



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 marzo 2011

Rassegna Stampa del 07-03-2011

PRIME PAGINE

07/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
07/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
07/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
07/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
07/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	5
07/03/2011	Monde	Prima pagina	...	6
07/03/2011	Pais	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

07/03/2011	Corriere della Sera	Berlusconi, doppia sfida su riforma della giustizia e riassetto del governo	Di Caro Paola	8
07/03/2011	Messaggero	Giustizia, Pdl e Lega vanno avanti L'opposizione: un favore al Cavaliere	Rizzi Fabrizio	10
07/03/2011	Repubblica	Intervista a Pier Luigi Bersani - "Non faremo passi indietro il patto col Terzo Polo si farà"	De Marchis Goffredo	12
07/03/2011	Tempo	Intervista a Fabrizio Cicchitto - Cicchitto: la riforma della Giustizia stavolta va in porto - "Stavolta non ci fermeranno"	Caleri Filippo	14
07/03/2011	Corriere della Sera	"Alternativi al premier e alla sinistra"	Trocino Alessandro	16

CORTE DEI CONTI

05/03/2011	Agi	Federalismo: Giampaolino, regioni speciali fuori controllo	...	17
04/03/2011	Agi	Federalismo: Lombardo, rispettare l'autonomia delle regioni	...	18
05/03/2011	Asca	Sicilia/Economia: istituita commissione per armonizzare norme bilancio	...	19
05/03/2011	Sicilia	Ora lo statuto potrà essere applicato integralmente	Mineo Gaetano	20
05/03/2011	Giornale di Sicilia	La Corte dei Conti: attenti a spese invisibili e sprechi	...	21
06/03/2011	Gazzetta del Sud	Intervista a Gaetano Armao - Federalismo fiscale, disegno iniquo	Romeo Primo	22
06/03/2011	Mattino Napoli	Multe, la Corte dei Conti "processa" il Comune	Crimaldi Giuseppe	23
06/03/2011	Mattino Napoli	"Crisi rifiuti, un quadro desolante la Campania è l'anomalia italiana"	Lanza Viviana	26
06/03/2011	Roma	"L'amministrazione deve pianificare per essere efficiente"	...	27
06/03/2011	Roma	I mutui? Per sagre, feste e promozioni	mape	28
06/03/2011	Roma	Caldoro: promossa al nostra azione di risanamento	Clemente Luca	29
06/03/2011	Roma	Rifiuti, sanità e parteciate: un disastro miliardario - differenziata, smentita la lervolino	Pepe Mario	30
06/03/2011	Roma	Multe non rimosse e debiti fuori bilancio	mp	32
06/03/2011	Adige	Ecco i dossier sulle società - "Società pubbliche poco trasparenti"	Terreri Francesco	33
07/03/2011	Adige	"Le società pubbliche tornino alla Provincia"	...	36
06/03/2011	Adige	"Spa necessarie, i risultati ora si vedono"	...	37
06/03/2011	Adige	Funivie partecipate: tutte in rosso	...	38
07/03/2011	Nuova Sardegna	Scano: "La malagestione dilaga"	...	39
05/03/2011	Unione Sarda	La Corte dei Conti bacchetta il Cacip	Ruffi Michele	40
05/03/2011	Messaggero Veneto	Ballaman e l'uso dell'auto blu. Il 3 maggio comincerà il processo	...	41
05/03/2011	Messaggero Veneto Udine	Una nuova tegola sull'ex sindaco Picogna: la Corte dei conti gli chede 330 mila euro	De Francisco Luana	42
05/03/2011	Repubblica Roma	"Gare truccate", condannati i vertici di Trambus	Serloni Laura	43
06/03/2011	Libero Roma	Assessore Pd condannato dalla Corte dei Conti	Nencha Beatrice	44
06/03/2011	Latina Oggi	Sanità, sprechi assurdi	Marzoli Francesco	45
06/03/2011	Ciociaria Oggi	Sanità, sprechi assurdi	Marzoli Francesco	46
07/03/2011	Repubblica Affari&Finanza	Puglia, un tesoro di Acquedotto - Così l'Acquedotto Pugliese ha turato le sue falle	Livini Ettore	47
07/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il tetto alle consulenze si calcola sugli "impegni"	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	49
07/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Taglio automatico sui valutatori	...	50
06/03/2011	Corriere della Sera Milano	Appalti e sprechi, inchiesta a Sondrio	Corvi Luigi	51
05/03/2011	Il Fatto Quotidiano	Nasce Difesa Servizi Spa, all'insegna dell'opacità	Palombi Marco	52

GOVERNO E P.A.

07/03/2011	Sole 24 Ore	Regioni e governo alla trattativa finale	Turno Roberto	53
07/03/2011	Sole 24 Ore	Il calendario delle nuove tasse - Il fisco federalista avvia una partita da 80 miliardi l'anno	Trovati Gianni	54
05/03/2011	Opinione	Intervista a Paolo Franco - "Quattro decreti per il federalismo" - "Mancano ancora quattro decreti per completare il disegno di legge"	Santabrogio Luigi	56
07/03/2011	Italia Oggi Sette	Il federalismo? Lo paga l'ospite	Giancane Antonio	57

07/03/2011	Repubblica	Gelmini: la scuola reggerà i miei tagli - Gelmini: la scuola reggerà nonostante i tagli	Zunino Corrado	58
07/03/2011	Repubblica	Ma già oggi è emergenza pochi presidi, classi stipate e insegnanti in fuga	Intravaia Salvo	59
07/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Gare tracciabili con il codice	Parodi Paolo - Santacroce Benedetto	60
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
07/03/2011	Corriere della Sera Economia	Finanza ricca Ma imprese povere - Se la finanza resta troppo in casa	Mucchetti Massimo	61
07/03/2011	Messaggero	Confindustria: se la crisi non si ferma bolletta energetica più cara di 23 miliardi	Di Branco Michele	63
07/03/2011	Messaggero	Quando la prudenza crea valore	Fortis Marco	64
07/03/2011	Sole 24 Ore	Un lungo incubo aspettando 8 anni per una risposta	Padula Salvatore	66
07/03/2011	Sole 24 Ore	Conciliazione per le imposte - Un grado in meno per le liti fiscali	Mobili Marco - Parente Giovanni	67
UNIONE EUROPEA				
07/03/2011	Corriere della Sera	Le donne tra maternità e lavoro: tutti i numeri del ritardo italiano - Mamme italiane senza aiuti Lavora soltanto una su due	Offeddu Luigi	70
07/03/2011	Unita'	"Mandiamo il conto della crisi a chi ne è responsabile"	...	73
GIUSTIZIA				
07/03/2011	Sole 24 Ore	Intercettazioni in aumento ma si riducono i costi. Il record a Napoli e Milano - Intercettazioni record: 143mila "bersagli" ma le spese scendono	Candidi Andrea_maria	74
07/03/2011	Unita'	Niente giudici né avvocati il "civile" diventa un business	Di Giovanni Bianca	77

TELEFISCO 2011

TUOI + CD ROM
A SOLI € 9,90

Lunedì 7 Marzo 2011
€ 1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

TELEFISCO 2011

IL TESTO UNICO ASSOCIATO CON LE RISPOSTE 2011 E IL CD ROM CON I VIDEO-LEZIONI. LE RISPOSTE ACQUISTI LA DOCUMENTAZIONE

In edicola con Il Sole 24 ORE
a € 9,90 in Italia



*con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Adventures" € 6,90 in più; con "Fare Business con Social Network" € 6,90 in più; con "La Grande Riforma" € 12,90 in più; con "Archivio del Diritto 2007" € 13,90 in più; con "La Lettera del Direttore" € 12,90 in più; con "Archivio News & Titoli 2007" € 12,90 in più; con "Archivio 2011" € 9,90 in più; con "I Nuovi Adempimenti Fiscali" € 7,90 in più; con "Bilancio 2011 e Revisione Legale" € 9,90 in più.

DEL LUNEDÌ

Pagine Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
con L. 44/2004, art. 1, c. 1, D. 138 Milano

LE GUIDE PRATICHE / MONDO & MERCATI

Speciale Nordafrica: le mosse per non fermare il business

Servizi • pagine 37-39

MILLEPROROGHE

Il vademecum su fisco, lavoro e ammortizzatori

In Norme e Tributi

DA OGGI IN EDICOLA

AZIENDA FACILE

Il sesto volume

Tutti gli obblighi su privacy e antiriciclaggio

€ 9,90 euro

IL CONTENZIOSO

Un lungo incubo aspettando 8 anni per una risposta



di Salvatore Padula

Sono i numeri a dire quanto sia inevitabile una riflessione sullo stato di salute del contenzioso tributario e, quindi, sulle riforme possibili per migliorarne l'efficienza e l'efficacia. Seicentomila cause pendenti nel primo grado, le commissioni tributarie provinciali, quasi sommersi nel secondo grado affidato alle commissioni regionali. Tempi medi di definizione dei processi che - per i tre gradi, fino all'«imbuto» della Cassazione - arrivano a superare gli 8 anni (oltre 4 anni nei due primi gradi di giudizio).

E poi ancora organici in sofferenza e una presenza di giudici togati che non arriva neppure al 25% del totale (oltre tre giudici su quattro vengono dal mondo delle professioni). Intanto, le commissioni tributarie sono chiamate a decidere su questioni sempre più complesse e «pesanti», anche sotto il profilo economico. In una life su cinque sono in ballo importi superiori a 100 mila euro; in una su dieci oltrepassa i 250 mila euro, in crescita rispetto al passato.

Una fotografia impietosa, non c'è da dire. Certo, non la fotografia di un disastro assoluto, come nel processo civile, perché - questa va riconosciuta - la riforma attuata nei primi anni '90 ha dato buoni risultati. Non un'emergenza, quindi, ma la rappresentazione di un malessere, di una possibile malattia che, come tale, è meglio curare ora, prima che sia troppo tardi.

È, quindi, positivo che sia il ministero dell'Economia sia il Parlamento (impegnato in una serie di audizioni con soggetti-protagonisti del processo tributario) siano consapevoli di questa situazione. Non tutti condividono la necessità di arrivare alla definizione di un percorso destinato a ridisegnare completamente l'intero ordinamento del contenzioso. Ma è indubbio che qualche intervento sia necessario e, probabilmente, auspicabile. Tanto più in questa fase, nella quale si comincia a lavorare a una riforma complessiva del sistema fiscale, che - senza un aggancio al contenzioso - rischierebbe forse di nascere zoppa.

Che fare, allora? L'ipotesi allo studio del ministero dell'Economia - che già nei prossimi giorni potrebbe essere formalizzata in un progetto normativo - è decisamente radicale e prevede tre grandi novità: l'introduzione di una forma obbligatoria di conciliazione affidata a organismi indipendenti; la riduzione dei gradi di giudizio dagli attuali tre a due; l'utilizzo nel processo tributario di soli giudici togati (cosa non semplice vista l'impossibilità di creare nuove specializzazioni).

Molte opzioni sono, naturalmente, ancora aperte. Per ora, la voglia di innovazione sembra essere sovrastata dalla cautela, quando non dallo scetticismo, specie (ma non solo) per la fase conciliatoria. Perplesità condivisibili, perché la mediazione - che non richiederebbe l'obbligo di difesa - potrebbe porre il contribuente in posizione di inferiorità di fronte all'amministrazione. È questo è un punto sul quale non sono ammessi cedimenti: conta arrivare a un sistema più efficiente, ma conta soprattutto che la tutela dei contribuenti sia garantita sul presupposto di un'assoluta parità di chance con la parte pubblica, l'amministrazione fiscale. Una premessa indispensabile per evitare il rischio di mortificare ancor di più quello che oggi - sicuramente a torto - è considerato da molti un processo di «serie B».

Il governo studia la riforma del processo tributario e l'introduzione di una fase obbligatoria per cercare l'accordo

Conciliazione per le imposte

I gradi di giudizio scenderanno da tre a due - Magistrati solo togati

Prove di riforma per il contenzioso fiscale: via un grado di giudizio per far posto a una camera di conciliazione. Sono le principali novità del progetto allo studio del ministero dell'Economia. Una riforma che sarà articolata comunque in due tempi. Nell'immediato, già si sta lavorando al miglioramento dell'intera «macchina». In seconda battuta arriverà la vera e propria rivoluzione della procedura giudiziaria. Per ridurre le liti in continuo aumento, il fisco pensa dunque di tagliare le Ctp per far decollare la conciliazione, sulla falsariga di quanto già avviene in altri paesi europei. L'unico grado di merito dovrebbe essere affidato a giudici togati. L'associazione dei magistrati tributari, però, lancia l'allarme: il nuovo sistema, così strutturato, metterebbe a rischio le tutele dei contribuenti.

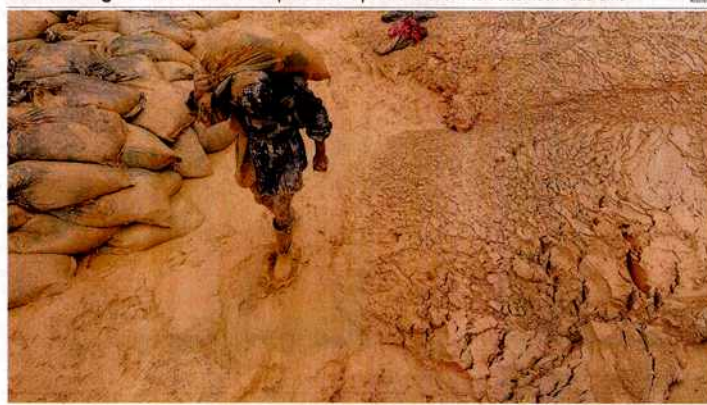
Servizi • pagina 3

FEDERALISMO

Il calendario delle nuove tasse

Trovati • pagina 5

Metalli strategici. Sulle terre rare l'Europa si muove per trovare fornitori alternativi alla Cina



Miniere hi-tech. Il Parlamento Ue discuterà domani le proposte della Commissione per l'approvvigionamento delle terre rare

Servizi • pagina 14

Gli automatismi dell'inflazione: effetti positivi per pensioni e Tfr

Il caro vita presenta il conto su affitti, multe, tariffe e polizze

Non solo il pieno di benzina. Gli alimentari e i trasporti stanno accelerando, con aumenti continui, pesanti e in ordine sparso. Il ritorno dell'inflazione sta per mettere in moto anche una serie di altri rincari che non si manifesteranno subito, ma sicuramente all'inizio del prossimo anno. E per scongiurare i quali

c'è ben poco da fare essendo automatici, previsti per legge e definiti da formule di calcolo codificate: è il caso, per esempio, degli affitti, dei pedaggi autostradali, delle multe o delle forniture idriche. Unica consolazione: l'indice Istat servirà anche alla rivalutazione di Tfr e pensioni.

Cadeo e Sorrentino • pagina 6

OCCUPAZIONE

Aziende a caccia di informatici

Barbieri • pagina 23

Nel primo semestre 2010 spesi 130 milioni

Intercettazioni in aumento ma si riducono i costi. Il record a Napoli e Milano

Si intercetta di più, ma i costi si riducono. Nel primo semestre del 2010 le procure hanno speso circa 130 milioni di euro, in meno rispetto al 2009. Sempre nei primi sei mesi dell'anno, i «bersagli» - utenze telefoniche soprattutto, ma anche ambienti - sono passati dai 68 mila del 2009 agli oltre 75 mila del 2010. Secondo il ministero della Giustizia, le procure più attive sono nell'ordine quelle di Napoli e di Milano. I pm più spendacioli stanno invece a Palermo. A far scendere i costi, l'azzeramento degli oneri dovuti alle compagnie per i tabulati telefonici.

Canditi • pagina 13

EDUCAZIONE

Al camp per piccoli geni l'hacker darà lezioni di computer

di Francesca Barbieri

Poche attività possono essere intellettualmente meno stimolanti per un bambino di una vacanza «paletta e secchiello» in colonia. Figuriamoci se poi si tratta di un piccolo genio. Nasce così il primo summer

camp per ragazzini dai 10 ai 15 anni che hanno avuto una valutazione di superdotazione, cioè hanno un potenziale cognitivo, una creatività e una motivazione superiori alla media. Nel programma del camp - che si terrà dal 17 al 21 luglio al Laboratorio di scienze sperimentali di Foligno, dotato di un orto botanico, di un planetario, di laboratori di chimica, biologia e matematica - ci saranno lezioni di statistica con specialisti dell'Istat e di informatica con un approccio assolutamente non convenzionale. A tenere le lezioni sarà Vincenzo Iozzo, 20 anni, ex

bambino prodigo, un passato da hacker, ora superesperto di sicurezza informatica. Con una modalità didattica più attiva i docenti cercheranno di sviluppare il pensiero creativo esplorando il territorio per affrontare argomenti complessi come i frattali.

Il camp è organizzato grazie all'Asistap, l'associazione per lo sviluppo del talento e della plusdotazione, che ha recentemente attivato, presso l'Università Bicconi di Milano, il Network Ulisse, una rete di protezione per i piccoli superdotati.

Servizi • pagina 25

Servizi • pagina 8

domus

DOMUS SECONDO CATTELAN
IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

ECONOMIA & IMPRESE

Credito rating a misura di Pmi

Il rating non sempre riesce a «leggere» gli sviluppi futuri delle Pmi. Secondo uno studio, nel 27% dei casi la valutazione tradizionale sul merito di credito delle imprese è risultata inadeguata. • pagina 21

FINANZA & MERCATI

Materie prime e borse. La corsa pericolosa dell'oro nero

Il prezzo del petrolio continua a crescere e non si sa dove potrà arrivare. Ma se toccherà i 150 dollari al barile potrebbero esserci conseguenze negative sull'economia Usa e su Wall Street. • pagina 27

NORME & TRIBUTI

Redditi e sinergie. Contratto di rete in formula light

Le Pmi potranno dare vita anche a reti d'impresa «leggere». La finalità della norma è quella di consentire lo scambio di informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica. Non è quindi necessario passare per la costituzione di un fondo patrimoniale comune né per la nomina di un organismo di rappresentanza della rete. In Norme e Tributi • pagina 1

L'ESPERTO RISPONDE

Pubblico impiego. Incarichi esterni con l'«ok» della Pa

Il pubblico dipendente può svolgere incarichi esterni retribuiti solo con l'autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza. In allegato

SKODA

SKODA Superb Wagon. OGNI TEAM HA IL SUO LEADER.

Tua a partire da € 22.400.

Prezzo e detti riferiti a SKODA Superb Wagon 1.6 TDI Greenline 77 KW/105 CV Iva e messa su strada incluse. Offerta riservata ai possessori di partita Iva valida fino al 31/03/2011. Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato 5,4/3,8/4,4 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO2) 174 g/km.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510Del lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Coppia reale**
Storia (senza sconti)
di William e Kate
di Fabio Cavallera
a pagina 17**Camilleri**
«Mio padre malato
E iniziai a scrivere»
di Paolo Di Stefano
a pagina 29**Salto in alto**
La Di Martino vola:
è l'oro della rivincita
di Fabio Monti
a pagina 51**FISSO, MOBILE
E INTERNET.**CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

L'ITALIA E IL FUTURO DELLA LIBIA

TRE SCENARI
PER UNA CRISI

di ANGELO PANEBIANCO

Per quanto essa sia elusiva, vaga e refrattaria a essere imprigionata in definizioni precise, dall'idea di «interesse nazionale» non si può tuttora prescindere. Nonostante i fiumi di inchiostro versati sui cambiamenti delle relazioni interstatali indotti dalla cosiddetta globalizzazione o, nel caso dei Paesi del Vecchio continente, dall'integrazione europea, l'interesse nazionale resta la principale bussola per coloro che devono decidere le politiche estere come per coloro che ne valutano gli effetti. Cruciali questioni di interesse nazionale, come tutti sanno, sono in gioco per l'Italia nella vicenda libica. A seconda degli esiti di quella crisi il nostro interesse nazionale verrà salvaguardato oppure gravemente danneggiato.

Allo stato degli atti, sembrano essere tre i possibili esiti della crisi libica. Nel primo scenario, Gheddafi viene sconfitto, abbandona il potere e gli subentra una nuova classe dirigente che, nonostante grandi difficoltà, si rivela capace di tenere insieme il Paese e di ristabilire normali relazioni con gli altri Stati. Nel secondo scenario, la guerra civile si prolunga e la Libia sprofonda nel gironi riservato agli «Stati falliti», in compagnia di Paesi come la Somalia o l'Afghanistan. Nel terzo scenario, infine, Gheddafi riprende il controllo dell'intero territorio, Cirenaica compresa, al prezzo di un terribile bagno di sangue.

Siamo in coda ai Paesi Ue. L'occupazione diminuisce dopo il primo figlio, crolla dopo il secondo

Le donne tra maternità e lavoro:
tutti i numeri del ritardo italiano

In coda a tutti i Paesi dell'Unione europea: l'occupazione diminuisce dopo il primo figlio, crolla dopo il secondo. Ma l'Italia è all'ultimo posto anche se non ci sono bambini. Donne tra famiglia e lavoro: i numeri del ritardo italiano. Li indica Eurostat in vista dell'8 marzo. Uno studio della Bocconi conferma l'importanza dei nonni.

ALLE PAGINE 2 E 3 Mangiarotti, Offeddu, Querzè

CorriereEconomia

Presenze femminili
al vertice e le aziende
falliscono meno

di MARIA SILVIA SACCHI

Nell'inserto oggi in edicola con il Corriere

Giannelli



Parla Dell'Utri (Pdl)

«Scajola al partito?
Non è più il suo tempo»

di FABRIZIO RONCONI

«Il Pdl deve cambiare, va ristrutturato subito. Claudio Scajola? Non è più il suo tempo, per il partito come coordinatore unico va bene Verdini». Parla il senatore Marcello Dell'Utri: «C'è gente che ormai colleziona incarichi e sta lì da 15 anni. Berlusconi sta riflettendo proprio sull'ossatura complessiva del partito».

A PAGINA 11

Patrimoni

Il tesoro
dei gladiatori
abbandonato
sotto i telonidi SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Così si conserva un tesoro? Chi ha a cuore i nostri beni culturali corra a Lucus Peroniae, entri nel cortile del museo e sollevi i teloni sopra il monumento con figure di gladiatori strappato tre anni fa ai tomboli vicino al sito archeologico abbandonato al degrado.

ALLE PAGINE 22 E 23

L'Inter travolge il Genoa (con inchino di Nagatomo) e torna a - 5



Un derby deciderà il campionato

di MARIO SCONCERTI

Derby infinito: l'Inter risponde al Milan battendo 5-2 il Genoa. Show di Eto'o, segna anche Nagatomo (nella foto, festeggiato «alla giapponese» dai compagni). DA PAGINA 43 A PAGINA 49

Intervista con il Rais. «Ricco? Non ho un dinaro»

Gheddafi: senza di me
l'Europa sarà invasa

di LAURENT VALDIGUIÉ

La televisione di Stato libica annuncia che i miliziani di Gheddafi hanno fermato l'avanzata dei ribelli. Il Colonnello in un'intervista minaccia: «Senza di me l'Europa sarà invasa dagli immigrati. Al Qaeda è alle porte. I membri delle cellule danno allucinogeni ai nostri ragazzi». Ma, aggiunge il Rais, «da noi è diverso rispetto alla Tunisia e all'Egitto, qui il potere è in mano al popolo». E poi: «Io ricco? In realtà possiedo solo questa tenda».

A PAGINA 5

In primo piano

Nella notte l'arrivo
di dieci barconi

di ALFIO SCIACCA

A PAGINA 5

Ben Ammar: ecco
la lista dei beni libici

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 6

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Le basi della morale cristiana
sempre nelle nostre giornate

Tutti guardano al Papa come a una alta autorità morale

Oggi molti, perfino fra i credenti, non accettano senza discutere i comandamenti morali formulati dalla Chiesa, ma vogliono riflettere e, in definitiva, decidere loro cosa è bene e cosa è male. E molti sostengono che, in questo modo, ciascuno si fa la morale come gli fa comodo col risultato che la società moderna è diventata una babele etica in cui tutto è permesso.

È vero? Vi è di certo un settore in cui molti rifiutano o discutono i principi della morale del catechismo ed è quello del sesso, della famiglia e della morte. Qui la Chiesa dice esplicitamente che 1) il sesso fuori dal matrimonio è separato dalla procreazione (è peccato (da ciò il problema della omosessualità); 2) il matrimonio è indissolubile; 3) è peccato

l'uccisione volontaria del feto o di se stessi.

Ma in tutti gli altri campi la gente si inventa davvero i principi morali come gli fa comodo? Non mi pare. Tutti accettano le massime del discorso della montagna: «Beati i poveri di spirito, i miti, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i pacifici, i perseguitati a causa della giustizia». Tutti accettano il comandamento fondamentale del cristianesimo «ama il prossimo tuo come te stesso», dove per prossimo si intende qualsiasi altro essere umano, di qualsiasi razza e religione egli sia. Tutti accettano il principio fondamentale che si deve rispettare la parola data anche col nemico. La morale cristiana resta dietro l'imperativo

categorico di Kant, dietro la condanna della tortura e della pena di morte di Cesare Beccaria, dietro il «Trattato delle virtù» di Jankélévitch, dietro «Una teoria della giustizia» di Rawls, dietro la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'uguaglianza fra maschi e femmine. E resta alla base di quelle che consideriamo virtù: l'amore, la bontà, la generosità, la sincerità, la fedeltà, il disinteresse, la gratitudine, la tolleranza e di quelle che giudichiamo vizi: l'invidia, l'invidia, la crudeltà, la vendetta, l'inganno.

E, a parte i punti di cui abbiamo parlato, quasi tutti guardano al Pontefice come a una altissima autorità morale, e non solo in Italia e nel mondo cattolico, ma anche per altre confessioni. Il nucleo essenziale della morale cristiana negli ultimi tempi non ha perso terreno, ma si è esteso e continua a estendersi ad altre culture e altre civiltà. Per questo i cristiani sono temuti e perseguitati.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Travolti da un ubriaco: erano promesse della pallanuoto

La tragedia dei due campioncini



Due promesse della pallanuoto, due vite stroncate nel violento scontro sull'A4 Milano-Brescia tra due auto. Il guidatore della macchina investitrice è risultato positivo all'alcol test. Le vittime sono Francesco Damonte, 21 anni (a destra), e Nicolò Morena, 22 anni, entrambi liguri e giocatori della Pallanuoto Bergamo in A2. Rientravano da una festa. Sabato avevano giocato e vinto a Vigevano.

A PAGINA 20 Spatola
con un commento di R. Perrone

domus



DOMUS SECONDO CATTALAN

IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

ALLART
 PORTE E FINESTRE
 www.allartcenter.it

Il Messaggero
 L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

ALLART
 PORTE E FINESTRE
 www.allartcenter.it

 INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 64 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 7 MARZO 2011 - SS. PERPETUA E FELICITÀ



L'Italia e la crisi QUANDO LA PRUDENZA CREA VALORE

di MARCO FORTIS

IL DIBATTITO sulla crescita, reddito e ricchezza è particolarmente intenso. Vi è generale concordanza sul fatto che le famiglie italiane sono al primo posto per ricchezza privata, potendo esse vantare il più alto rapporto tra ricchezza e reddito disponibile tra i Paesi del G-7. Ma vi sono diverse valutazioni se ciò sia un bene o un male per l'Italia.

Fissiamo, anzitutto, alcuni concetti. La ricchezza è la somma delle attività finanziarie possedute dalle famiglie (depositi bancari, titoli di Stato ed obbligazioni, azioni) meno i debiti (mutui per la casa, altri debiti per il credito al consumo, ecc.) più le attività non finanziarie (case, terreni, ecc.). La ricchezza, dunque, è uno stock. Il reddito invece è un flusso ed è rappresentato dalle entrate annue delle famiglie. Dal reddito, attraverso il risparmio, si può generare un aumento graduale dello stock di ricchezza, che può crescere anche per effetto dell'incremento di valore degli immobili o dei titoli posseduti (ad esempio quando la Borsa sale).

Secondo alcuni opinionisti il fatto di essere molto ricchi conta fino ad un certo punto perché l'Italia, se è indubbiamente prima in classifica per ricchezza, è ultima per aumento del reddito. Ciò dimostrerebbe che nel nostro Paese la ricchezza è male utilizzata e non aiuta la crescita. Inoltre, la ricchezza degli italiani originerebbe principalmente da posizioni di rendita e poiché queste ultime normalmente non contribuiscono a far nascere idee nuove e a creare imprese, ciò bloccherebbe il nostro sviluppo. Queste tesi, per quanto diffuse, a nostro avviso sono poco fondate. Non aiutano a capire i meccanismi della crescita e ad individuare eventuali inceppamenti degli stessi su cui la politica economica può tentare di agire.

Cominciamo con il precisare che l'Italia non soltanto presenta un'elevata ricchezza pro capite ma, come ha dimostrato un recente studio del Credit Suisse, tale patrimonio è anche tra i meglio distribuiti tra la popolazione. Infatti, nel 2010 l'Italia ha fatto registrare la più alta ricchezza mediana del mondo assieme alla Norvegia e all'Australia: due Paesi ricchissimi di materie prime mentre noi non ne possediamo. Le nostre materie prime sono il lavoro e l'imprenditorialità diffusa: è da esse che è nata la nostra ricchezza, non dalle rendite.

CONTINUA A PAG. 16

Il rais contrattacca gli insorti e minaccia: senza di me in arrivo un fiume di immigrati Gheddafi: l'Europa sarà invasa Lampedusa, dieci barconi dalla Tunisia con mille profughi

TRIPOLI - Gheddafi continua a bombardare gli insorti e lancia minacce all'Unione europea: «Senza di me arriveranno fiumi di immigrati che invaderanno i vostri Paesi». E proprio ieri sera a Lampedusa sono stati avvistati da un aereo della Guardia di Finanza, in perlustrazione nel Canale di Sicilia, dieci barconi provenienti dalla Tunisia: due sono arrivati durante la notte. Le dieci imbarcazioni erano stracariche, su una sola sarebbero ammassate circa duecento persone. In Libia prosegue la guerra civile. Raid aerei a Misurata e combattimenti a Ras Lanuf. Nuovi scontri anche in Egitto: ieri l'esercito è tornato a sparare in piazza per disperdere i manifestanti.

LA POLITICA

Da Maroni stop agli Usa: ci pensiamo noi
Veltroni scuote il Pd: è l'ora della piazza

di MARIO STANGANELLI

«VORREMMO evitare che la Libia diventi un nuovo Afghanistan, ma gli americani farebbero bene a darsi una calmata. Noi siamo qui, l'Europa è qui, è meglio dunque che ce ne occupiamo noi». L'evolversi della situazione sul terreno in Libia a favore del dittatore Gheddafi induce a una frenata il ministro dell'Interno Maroni. Parlando dal palco di una festa del Carroccio a Bergamo, il titolare dell'Interno ha rinfacciato agli entusiasti di un ipotizzato successo dei ribelli e afferma: «Noi dobbiamo evitare due cose: la fuga in massa verso l'Europa e che il crollo di questi Paesi possa portare alla nascita di regimi sostenuti dal fondamentalismo islamico, con il rischio di infiltrazioni di Al-Qaeda».

Continua a pag. 2

LO SCENARIO

Dispotismo, crisi, ansia di libertà:
le scintille del "Quarantotto arabo"

di MARCO GUIDI

SI PARLA di un Quarantotto arabo: le folle da Casablanca a Teheran, sono scese in piazza, chiedendo molte cose, non tutte simili. Infatti, se a un osservatore esterno le rivolte possono parere tutte uguali, basterà osservare un po' più da vicino le varie situazioni per rendersi conto delle loro diversità. In alcuni Paesi la situazione economica e sociale ha spinto i giovani a chiedere non solo migliori condizioni economiche ma più libertà, la fine della corruzione, dello strapotere di pochi. In altri la protesta ha assunto caratteri confessionali: sono stati gli sciiti in Bahrain, ma anche in Arabia Saudita e, in parte, nello Yemen a manifestare.

Continua a pag. 3

DI BRANCO, GALLUZZO, LAMA E TINAZZI ALLE PAG. 2, 3 E 4 L'ANALISI DI SALERNO

IL CAMPIONATO



Sculli travolge il Palermo, è una Lazio da Champions E domenica c'è il derby

di PIERO MEI

LA LAZIO (due a zero sul Palermo) si fa sfacciata per un bell'inizio di primo tempo e si tiene il suo quarto posto che sa d'Europa, e di

grande Europa. La Roma la sua Europa in corso deve riconquistarla domani sera in quel di Donetsk.

Continua a pag. 16

SERVIZI NELLO SPORT

Il leader ripositiona il Pli: no all'antiberlusconismo di maniera, sulla giustizia valuteremo L'attacco di Fini alla sinistra: conservatrice come il premier

ROMA - Gianfranco Fini ripositiona Futuro e libertà e rinuncia ad attaccare a testa bassa Silvio Berlusconi. Il presidente della Camera riunisce a Roma i circoli del partito e ribadisce di essere alternativo al Pdl ma, aggiunge, i futuristi sono alternativi anche alla sinistra perché è conservatrice esattamente come il Cavaliere. Fini dice dunque che non ha senso proseguire con «l'antiberlusconismo di maniera». Torna duri con i transfughi, con quei deputati e senatori che hanno lasciato Fini: «Quaquaraquà», li definisce. Parlando in fine della riforma della giustizia, il presidente della Camera si mostra prudente: quando ci sarà, la valuteremo. Molto più duri i finiani Fabio Granata e Carmelo Briguglio: il testo Alfano non passerà.

IL MOSAICO

I FUTURISTI A CACCIA DEL CONSENSO DEI DELUSI

di CARLO FUSI

GLI AVVERSARI del Pdl ci vanno a nozze e lo attaccano a muso duro perché, ironizzano, ha scoperto l'acqua calda, ossia l'antiberlusconismo quale unico collante del centro-sinistra. Eppure, depurate dalla vis polemica degli ex compagni di partito, le accuse di Gianfranco Fini alla sinistra colpevole di essere portatrice di una visione conservatrice della politica tanto quanto il centro-destra di marca berlusconiana sono assai poco sorprendenti. Intanto perché disegnano il profilo di una leadership che, dopo il lacerante strappo col Cavaliere, ha piantato i propri pali in uno spazio politico presidiato assieme a Casini e Rutelli, ambedue fortemente critici nei riguardi di entrambi i contenditori di destra e sinistra e fortemente decisi a destrutturare un bipolarismo imperniato - a loro avviso - non sui contenuti bensì sulla distanza: grande, grandissima o nulla, verso Berlusconi.

Continua a pag. 7

CONTI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 6 E 7

LA STORIA

Roma, affido lumaca per due gemellini: arriva la sentenza ma loro hanno 20 anni

ROMA - Per anni non hanno potuto decidere se stare con la madre o con il padre separati. Poi due gemellini romani sono stati affidati alla madre. Ma il processo è durato sette anni e loro ora ne hanno venti.

Servizio a pag. 9

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Idolori
e le speranze
della corsa
al buono sconto

Antonello Dose
e Marco Presta a pag. 16

DARIO CASSINI
PASSEROTTO
PUOI
ANDARE VIA

A GRANDE RICHIESTA
SI REPLICA IL
15-16-17 MARZO
con un solo biglietto

11 FEBBRAIO AL 13 MARZO

PAROLI

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

UNA brutta e ancora lunga storia, quella del trafugamento della salma di Mike Bongiorno. Dopo tempo si è arrivati all'arresto di due pregiudicati che in questa vicenda sarebbero stati solo gli estoritori. Mentre scrivo non si sa dove sia la salma di Bongiorno, ma c'è da sperare che si arrivi in tempi rapidi alla soluzione di questa ignominia. Immagino lo strazio della moglie di Mike e dei figli nei giorni faticosi di tutti i silenzi e di finte conclusioni. Dobbiamo rassegnarci, troppo spesso ci accorgiamo che intorno vive gente decisamente orribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI MILLE

Benedetto, il tecno-garibaldino che fa la rivoluzione con un sensore digitale

di MARIO AJELLO
e SIMONA ANTONUCCI

UNA BOMBA di sensibilità. Una piastrina capace di cogliere anche i più lievi movimenti: rispondendo ai comandi di tocchi e carezze, ha cambiato il rapporto tra l'uomo e la macchina. Si chiama MemS (Micro-Electro-Mechanical System). Un meccanismo minuscolo, che fa da accelerometro, da giroscopio, da bussola o da microfono per i nostri telefonini, smartphone, macchine fotografiche.

CONTINUA A PAG. 17

TIMONIER CRYSTAL COLLECTION

PRYNCEPS
MILANO 1956

www.pryngeps.it

Il giorno di Branko

Giorni di rinnovamento
per il segno dell'Ariete

BUONGIORNO, Ariete! Parlare solo della fortuna odierna, che pur è scritta nel vostro cielo, è riduttivo. La vostra Luna congiunta a Giove, accende questa settimana un fuoco di rinnovamento che investirà tutti. Il ritorno di Urano nel segno, sabato prossimo, dopo l'ultimo transito avvenuto nel 1935, significa l'inizio di una nuova Storia. A voi consigliamo di ripartire con l'amore, famiglia, amicizia, sia che siate soli o già accasati. Intanto, caritate con Mogol-Battisti, i giardini di marzo si vestono di nuovi colori - mai stato più vero che in questo epocale 2011! Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 14



lun 07 mar 2011

lunedì 7 marzo 2011

R2 Se il mondo
rinuncia
all'arte
di ricordare

4

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 7 2011



Pentagon under fire

US hit by 'imperial overstretch'. Analysis, Page 7

John Elkann has revived the Agnelli reputation Business Life, Page 12



News Briefing

Agnelli's back dilution of their Fiat stake

Exor, the Agnelli family's listed investment company, would support a further dilution of its 30 per cent stake in Fiat, as part of a plan to expand "into a bigger business", said John Elkann, chairman and chief executive. Page 15; The Monday Interview, Page 12

Record anti-dollar bets

Hedge funds and forex dealers are betting record amounts against the dollar, reflecting a growing belief that the US currency has lost its haven appeal and that eurozone interest rates will soon rise. Page 15; Still a story to tell, Page 8; Clive Crook, Page 9

CDs payments push

Tesco is asking music companies to accept minimal upfront payments for the compact discs they ship to the UK retailer, in a renegotiation that will test how record labels' bargaining power has fallen in line with shoppers' interest in CDs. Page 15

BAE faces restraints

BAE Systems is braced for curbs from the US as it moves closer to resolving a review by the State Department of its guilty plea to a conspiracy charge last year. Page 16

US defence spending, Page 7

Confusing signals, Page 18

Irish austerity deal

Ireland's incoming government will stick with its predecessor's austerity plans for two years to give it time to renegotiate an €850m international bail-out, its two largest partners agreed under a coalition deal. Page 4; www.ft.com/irishselection

Banking review backed

The UK Treasury is standing by its decision to undertake a broad review of the banking system and has no desire to do deals that would undermine the Independent Commission on Banking, aides to chancellor George Osborne said. Page 4

After Galiano

Interest in a certain vacancy at Christian Dior was not only inevitable, but the talk of the show in Paris. Page 6; www.ft.com/fashionweek

Radicalism hearings

The US Congress is opening hearings on homegrown Islamic radicalism, focusing on claims that a Muslim community once considered integrated into society is becoming a potential recruiting ground for terrorists. Page 4; A question of scale, Page 7

Brazil farm crackdown

Brazil is preparing rules to block foreign governments, state-owned companies and speculators from buying farm land while allowing "genuine" private sector investors. Page 5; www.ft.com/americas

Security spending up

China's spending on internal public security overtook national defence for the first time last year, underlining Beijing's growing concern about public unrest. Page 5

Le Pen leads Sarkozy

Marine Le Pen, leader of France's far-right National Front party, would beat Nicolas Sarkozy, president, if the first round of next year's presidential election were held now, an opinion poll found. Page 3

Separate section

FTm

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

Email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe today

10

9 770174 736111

Bar to be raised for EU bank stress test

'Near-fail' category to trigger recapitalisation Rules tightened after failures in Ireland

By Patrick Jenkins and Brooke Masters in London

European banking regulators are preparing to introduce a "near-fail" category into the new stress test process as part of a mechanism to force recapitalisations on weaker banks.

The European bank stress tests of a year ago saw all but seven of the 91 banks in the exercise pass a 6 per cent tier one capital threshold, a measure of financial strength.

But their credibility was called into question when two Irish banks that had passed the test had to be bailed out only four months later.

This time, the tests, being administered by the new European Banking Authority, which replaced the Committee of European Banking Supervisors, will be designed to be more robust.

The EBA said last week that it planned to test the banks against both a baseline and an extremely negative macroeconomic situation, as well as country-specific shocks on property prices, interest rates and government borrowing.

Details of those scenarios, and the methodology by which they will be applied, are to be made public in coming weeks, following discussions with the banks and national regulators. The actual testing is due to begin next month, with the results set to be made public in June.

Recognising the shortcomings

of last year's exercise, Andrea Enria, new chairman of the EBA, told the Financial Times he was determined to make the exercise more credible - and to use it as a trigger for a thorough recapitalisation of Europe's weakest banks.

"What I would very much like to see is not a simple pass-fail outcome to these tests - if you pass, nothing to be done, if you fail, you have to raise capital by that amount," Mr Enria said.

"It would be nice to have supervisory actions also for banks that have maybe passed the test, but are very close or have other areas of concern."

As a mechanism to achieve that, he said "supervisory action might include also pressure on [dividend] distributions."

Although the EBA does not have the powers to order a bank directly to seek fresh capital, it does have greater authority than its predecessor body to pressure national regulators to carry out its wishes.

Analysts believe the basic parameters for the test will be similar to last year's. It will again exclude a stress scenario for eurozone sovereign default - deemed too politically sensitive - though that is set to be a factor in a separate liquidity stress test to assess the strength of banks' operational funding, which will not be published. The test is also expected to stick to a definition of "tier one" capital, rather than the stricter "core tier one" - essentially just equity - which international regulators are pushing banks towards.

Attempt to restore faith, Page 16
www.ft.com/eurobanks

Libya closer to full-blown civil war as pro-regime and rebel attacks intensify



A rebel fighter jumps away from shrapnel during shelling by forces loyal to Libyan leader Muammar Gaddafi near Bin Jawad yesterday Reuters

By Andrew England in Benghazi, Michael Peel in Tripoli and Heba Saleh in Cairo

Libya lurched closer towards a full-blown civil war as troops loyal to Muammar Gaddafi launched a counter-offensive against rebel forces advancing in the east and attacked opposition towns in the west.

Pro-regime forces armed with artillery and supported by aircraft attacked opposition forces in Bin Jawad, a small town east of Sirte, which is a key target for rebel troops as it is Col Gaddafi's birthplace and one of his few remaining strongholds.

The opposition fighters had moved into Bin Jawad on Saturday after recapturing Ras Lanuf, an important oil terminal which was also the target of air strikes on Sunday. Sirte is considered

critical in the conflict as it is thought to be heavily defended by regime troops and lies along a strategic coastal highway that links the opposition-controlled east to the west. There were also reports of Col Gaddafi's forces using tanks, helicopters and artillery as they battled for control of Zawia, west of Tripoli, and Misurata, to the east of the capital.

Al-Jazeera, the Arab satellite

channel, is reporting that electricity, the internet and telephone communications have been cut in Zawia, which has endured two days of heavy attacks from regime forces. The regime has previously shut down communications, making it impossible to verify much of the information coming out of the country.

Libya's state television had earlier said the regime had retaken control of Zawia and Misurata, western cities which have been under opposition control, as well as Ras Lanuf and other eastern towns.

Heavy gunfire broke out in central Tripoli before first light and continued for many hours, in what officials and pro-government demonstrators claimed was celebration at the big gains claimed by Col Gaddafi's

regime. But opposition officials dismissed the claims.

"We are dealing with military and psychological warfare... These are all lies"

Mustafa Gheriani
Opposition spokesman

Heavy gunfire broke out in central Tripoli before first light and continued for many hours, in what officials and pro-government demonstrators claimed was celebration at the big gains claimed by Col Gaddafi's

regime. But opposition officials dismissed the claims.

"We are dealing with military and psychological warfare... These are all lies"

Mustafa Gheriani
Opposition spokesman

Heavy gunfire broke out in central Tripoli before first light and continued for many hours, in what officials and pro-government demonstrators claimed was celebration at the big gains claimed by Col Gaddafi's

regime. But opposition officials dismissed the claims.

"We are dealing with military and psychological warfare... These are all lies"

Mustafa Gheriani
Opposition spokesman

'Spy' speaks out



Ask Michel Ballifard how he felt on the day that Renault, his employer of 21 years, was being taken about, he says in his first interview since the scandal broke in January. He was sacked after the carmaker claimed information on its electric car programme had been leaked.

Report, Page 19

Russia sets up \$10bn fund to attract private equity investment

Goldman Sachs asked to help guide project

By Henry Sender in Paris and Catherine Belton in Moscow

The Russian government is setting up a \$10bn fund to co-invest with leading international private equity firms in an effort to attract foreign capital to the country, and has asked Goldman Sachs informally to guide the project, according to people familiar with the matter.

Separately, Russia is also creating a committee to advise Dmitry Medvedev, Russian president, on transforming Moscow into an international financial centre. Members will include Goldman's chief executive Lloyd Blankfein, Blackstone's founder Steve Schwarzman, Jamie Dimon of JPMorgan Chase and

Brian Moynihan of Bank of America, as well as representatives from BNP Paribas and Citigroup.

The \$10bn fund initiative comes directly from Mr Medvedev, these people add. The firms that have been approached include Apollo Management, Blackstone and Carlyle among others and each is considering its response.

The Russians have also reached out to Middle East sovereign wealth funds. So far, most private equity firms have regarded Russia with extreme caution.

Carlyle established investment teams there twice in the last decade and then disbanded them. At a Berlin conference on March 1, co-founder David Rubenstein said the returns to be made in Russia were not commensurate with the risks.

"It is relatively less attractive than the other Brics countries," he said.

While there is no deadline, government officials are expected to meet Vladimir Putin, prime minister, at the end of this month to launch the initiative, with the capital likely to be committed over time.

A spokesman for Russia's first deputy prime minister Igor Shuvalov confirmed that discussions on creating such a fund were under way with officials. But he declined to comment on any of the details. Goldman also declined to comment.

The Russian effort comes as scepticism about the rule of law, business practices and corruption remains widespread among western investors.

Russian officials plan to sell government assets at what they say will be attractive prices.

World Markets

Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7
Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7
S&P 500	1,321.19	1,319.88	-0.10		
Nasdaq Comp	2,788.61	2,781.75	-0.13		
Dow Jones Ind	12,148.88	12,140.61	-0.33		
FTSE 100	2,548.18	2,548.02	-0.06		
FTSE MIB	2,548.18	2,548.02	-0.06		
FTSE 250	2,548.18	2,548.02	-0.06		
FTSE 100	2,548.18	2,548.02	-0.06		
FTSE 100	2,548.18	2,548.02	-0.06		
FTSE 100	2,548.18	2,548.02	-0.06		

Cover Price

Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7
Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7	Mar 6	Mar 7
Albania	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Algeria	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Angola	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Argentina	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Australia	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Austria	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Bahrain	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Belgium	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Brazil	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Bulgaria	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Canada	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Chile	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
China	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Colombia	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Croatia	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Czech Rep	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Denmark	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Egypt	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
France	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Germany	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Greece	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Hong Kong	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
India	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Indonesia	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Italy	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Japan	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Korea	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Malaysia	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Mexico	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Netherlands	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
New Zealand	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Norway	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Poland	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Portugal	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Romania	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Russia	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Saudi Arabia	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
South Africa	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Spain	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Sweden	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Switzerland	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Taiwan	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Thailand	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Turkey	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Ukraine	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
UK	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
USA	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Vietnam	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Yemen	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30
Zimbabwe	42.30	42.30	42.30	42.30	42.30

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,559

ALWAYS LEARNING

Printed in London (United Kingdom) by Pearson Education Limited, 100 Brook Street, London W1A 2AA, UK. Printed in the USA by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in India by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in China by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Australia by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in South Africa by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in New Zealand by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Hong Kong by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Singapore by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Malaysia by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Indonesia by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Thailand by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Vietnam by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Taiwan by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in South Korea by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Japan by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Philippines by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Middle East by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Africa by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Europe by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Asia by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in Oceania by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Americas by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Caribbean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Pacific by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Atlantic by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Indian Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Arctic by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Antarctic by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Western Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Eastern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Central Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Western Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Eastern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Central Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Western Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Eastern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Central Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Western Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Eastern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Central Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Western Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Eastern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Central Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Western Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Eastern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Central Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Western Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Eastern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Central Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Southern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116, USA. Printed in the Northern Ocean by Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116

«TéléVisions»

Audrey Lamy,
la vedette de M6
Mendès, sur France 2

Le Monde

Dimanche 6 - Lundi 7 mars 2011 - 67^e année - N°20565 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Le procès Chirac pourrait ne pas avoir lieu

■ Trois questions prioritaires de constitutionnalité sont déposées in extremis. P. 8

■ Lundi, le président du tribunal de Paris dira si le procès Chirac est renvoyé sine die. P. 8

■ Cette démarche vise aussi à modifier le délai de prescription de l'abus de biens sociaux. P. 8

■ La publication de la suite de ses Mémoires, un autre enjeu pour Jacques Chirac. Page trois

■ Un entretien avec Jean-Louis Debré, président du Conseil constitutionnel. P. 9

Une subtile partie de billard est en train de se jouer devant les tribunaux de Paris et de Nanterre. La première manche aura lieu lundi 7 mars, à l'ouverture du procès dans lequel Jacques Chirac comparait, aux côtés de neuf autres prévenus, pour « détournement de fonds » et « prise illégale d'intérêts » dans une affaire portant sur vingt-huit emplois fictifs à la Mairie de Paris entre 1992 et

1995. Elle pourrait entraîner le renvoi de ce procès à une date indéterminée. La deuxième manche concerne un proche de Nicolas Sarkozy, Thierry Gaubert, qui doit répondre devant le tribunal de Nanterre d'abus de confiance, de « prise illégale d'intérêts » et « escroquerie » dans une affaire de détournement du 1% logement des organismes HLM. La troisième manche ne vise rien de

moins qu'à tuer dans l'œuf la plupart des poursuites en matière de délits économiques et financiers. Le coup est parti du cabinet du vice-bâtonnier de Paris, Jean-Yves Le Borgne, qui est à la fois l'avocat de l'ex-chef de cabinet de Jacques Chirac à la Mairie de Paris, Remy Chardon, poursuivi aux côtés de l'ancien président de la République, et celui d'un directeur d'entreprise immobilière

dans l'affaire de Nanterre. M^e Le Borgne a déposé trois questions prioritaires de constitutionnalité (QPC) devant ces deux juridictions. C'est un droit, qui permet au justiciable de contester la constitutionnalité d'une disposition législative, offre à ceux qui savent le manier une arme redoutable. Lorsqu'il est saisi d'une QPC, le tribunal doit en effet la transmettre à la Cour de cassation si le moyen soulevé est

« sérieux » et si le Conseil constitutionnel n'a pas déjà tranché la question. Ce transfert pour conséquence immédiate le renvoi du procès en attendant que la Cour de cassation se prononce, dans un délai maximal de trois mois, sur la transmission, ou pas, au Conseil constitutionnel.

Franck Johannès
et **Pascal Robert-Diard**
► Lire la suite page 8

En Libye, la bataille de Brega, ville « libérée » de l'est du pays



Combats La petite ville de Brega, dans l'Est libyen, est devenue l'un des bastions de la rébellion contre le colonel Kadhafi. Le 3 mars, les milices de ce dernier ont mené une contre-offensive aux portes de Brega. Notre envoyée spéciale, Cécile Hennion, a reconstitué cette journée de combats. Lire page 5

En Algérie, la stratégie d'apaisement du pouvoir



Meetings L'opposition politique appelle à manifester; elle tient des réunions publiques. Les étudiants sont mobilisés; la presse couvre largement la « révolte arabe » - ailleurs. Mais l'Algérie reste calme. Notre envoyée spéciale, Isabelle Mandraud, raconte le statu quo algérien. Lire page 6

Enquête: Al-Jazira, l'écran de la révolte du monde arabe



Médias A Doha, au Qatar, une chaîne de télévision vit au rythme et au cœur de la « grande révolte arabe ». Ces événements, cette remise en cause des vieux pouvoirs arabes, Al-Jazira les avait sollicités, appelés de ses vœux et de ses reportages depuis plusieurs années. Lire p. 14, et le dossier du supplément « TéléVisions »

Faut-il intervenir contre le colonel Kadhafi ?

Faut-il intervenir militairement en Libye ? Le pays est entré dans la guerre civile. Depuis quelques jours, les forces du colonel Kadhafi tentent de reconquérir le terrain gagné par une opposition disparate, inorganisée mais décidée à en finir avec un dictateur déséquilibré, depuis quarante et un ans à la tête de ce petit pays du Maghreb. Les premières sont retranchées dans la capitale, Tripoli, et alentour; l'opposition tient l'est du pays, notamment la ville de Benghazi. Le conflit peut durer. Il peut être sanglant.

Le colonel Kadhafi a prouvé ces dernières semaines qu'il n'hésite pas à faire tirer à la mitrailleuse lourde sur sa population. Plusieurs centaines de Libyens ont déjà trouvé la mort sous les balles de ses miliciens et de ses mercenaires. Il dispose d'avions et d'hélicop-

ters qui peuvent bombarder les bastions de l'opposition. Même si s'est débarrassé en 2009 de ses stocks d'armes de destruction massive, sans doute a-t-il gardé quelques armes chimiques.

Une guerre civile pourrait avoir des effets déstabilisateurs durables dans un pays grand comme trois fois la France, que borde la Méditerranée au nord et, au sud,

Editorial

cette zone saharienne trouble, sensible, là où sévit Al-Qaïda. Or la Libye - 6 millions d'habitants - est un Etat fragile, récent. Avant que les envahisseurs italiens ne l'unifient, dans les années 1920, le pays était divisé en trois grandes provinces, taillées du temps de l'Empire ottoman: la Tripolitaine, la Cyrénaïque, le Fezzan. Le pays est peu-

plé de musulmans sunnites, mais divisé en tribus. L'administration centrale y est faible, pour ne pas dire inexistante. Le risque de « somalisation » existe.

Cet ensemble de raisons, à la fois humanitaires et stratégiques, pose la question d'une intervention militaire. Fin février, le Conseil de sécurité de l'ONU, unanimement, a appelé à l'isolement du régime Kadhafi: saisie des biens de la famille et des fidèles du dictateur à l'étranger; embargo sur les armes à destination de la Libye; saisine de la Cour pénale internationale sur d'éventuels crimes de guerre imputables à la soldatesque au service du régime.

Faut-il aller plus loin ? Décréter, comme le suggèrent certains, une zone d'exclusion aérienne au-dessus du territoire libyen pour empêcher Kadhafi d'utiliser ses avions et ses hélicoptères ? L'insur-

rection libyenne ne demande rien d'autre. L'ONU, Chinois et Russes y sont opposés, par principe. Ni l'Union africaine ni la Ligue arabe, les deux organisations régionales concernées, ne le réclament.

Américains et Européens font valoir la difficulté d'une telle opération. Déclarer une zone d'exclusion aérienne est un acte de guerre, vient de rappeler Washington. Il suppose d'aller, au préalable, bombarder la défense antiaérienne libyenne et requiert, ensuite, un dispositif considérable pour surveiller un espace aérien aussi large.

Les Etats-Unis, la France, la Grande-Bretagne ont raison de manifester prudence et réserves. Mais ils ont raison aussi de ne vouloir rien exclure. Le colonel Kadhafi est imprévisible, mais il nous a appris une chose: il est capable du pire. ■

François Morellet, un artiste oulipien au Centre Pompidou

Rétrospective Dans un entretien au « Monde », ce peintre abstrait et ludique de 85 ans revient sur ses cinquante ans de pratique. « Mon message, dit-il, c'est de dire qu'il n'y a pas de message. » Jeux de néons, digressions mathématiques et poético-géométriques, une trentaine de ses œuvres sont présentées jusqu'au 4 juillet à Beaubourg. Page 18



Dior défile, ses petites mains saluent

■ Après ses propos antisémites, John Galliano était absent. Page 23



Fait unique dans l'histoire de Dior, le salut des petites mains, vendredi 4 mars. FRANÇOIS MORELLET

L'éducation selon Michel Serres

Qui sont les élèves d'aujourd'hui, ces écoliers, ces étudiants, qui « n'ont jamais vu veau, vache, cochon ni couvée » ? Philosophe et académicien, Michel Serres s'interroge sur les bouleversements qui se sont produits depuis soixante ans. Et s'interroge sur la nécessaire mutation de l'école. Pour l'heure, dit-il, « je vois nos institutions luire d'un éclat semblable à celui des constellations dont les astronomes nous apprennent qu'elles étaient mortes depuis longtemps déjà ». A nous, dit-il dans un texte publié par Le Monde, d'« inventer d'inimaginables nouveautés, hors des cadres déseuillés qui formatent encore nos conduites... » Lire page 16

HORS-SÉRIE

Le Monde

UNE VIE, UNE ŒUVRE

Simone de Beauvoir
Une femme libre

L'aventure d'être soi, par Josyane Savigneau

Romancière, essayiste, compagne de Jean-Paul Sartre, l'auteur du Deuxième Sexe est devenue la référence du féminisme contemporain.

UN HORS-SÉRIE **Le Monde**
124 PAGES - 7,90 € - EN VENTE CHEZ VOTRE MARCHAND DE JOURNAUX

Argentine 100 \$, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 \$, Chili 1,50 \$, Chine 1,50 \$, Colombie 1,50 \$, Corée du Sud 1,50 \$, Espagne 1,50 €, États-Unis 1,50 \$, France 1,50 €, Grèce 1,50 €, Hongrie 1,50 \$, Inde 1,50 \$, Italie 1,50 €, Japon 1,50 \$, Mexique 1,50 \$, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Royaume-Uni 1,50 £, Russie 1,50 \$, Suède 1,50 \$, Suisse 1,50 \$, Taiwan 1,50 \$, Thaïlande 1,50 \$, Turquie 1,50 \$, USA 1,50 \$, Afrique du Nord 1,50 \$, Océanie 1,50 \$

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 7 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.311 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Galliano enamora sin Galliano

El desfile del exdiseñador de Dior gusta en París **PÁGINA 38**

El mejor Madrid de la temporada

Los blancos vencen al Racing guiados por Özil **PÁGINAS 42 Y 43**

Olmedo es de oro y Beitia de plata

Cuatro medallas en los Europeos de atletismo **PÁGINAS 50 Y 51**

España busca el aval árabe para una intervención militar en Libia

- Zapatero habla con Cameron sobre la posible exclusión aérea
- Francia y Reino Unido respaldan el nuevo liderazgo rebelde

MIGUEL GONZÁLEZ
Madrid

España apoya y está dispuesta a participar en una intervención militar en Libia si esta opción se abre paso como la única posible para frenar la matanza que Muamar el Gadafi está infligiendo a la población sublevada. Pero el pre-

sidente del Gobierno, José Luis Rodríguez Zapatero, cree que cualquier intervención militar debe estar legitimada, jurídicamente, por el Consejo de Seguridad de la ONU; y, políticamente, por la Liga Árabe o la Unión Africana. "Una operación exclusivamente americana o europea podría resultar contraproducente.

Gadafi tendría muy fácil agitar los fantasmas del colonialismo", afirman fuentes de La Moncloa.

La comunidad internacional se enfrenta dividida a una semana crucial. Bruselas será escenario el jueves de una reunión de los ministros de Defensa de la OTAN; y el viernes, de jefes de Estado y de Gobierno de la UE,

que ayer envió una misión a Trípoli. Zapatero, el primero en viajar a Túnez, ha tratado la crisis con el británico David Cameron, primero en viajar a Egipto. Francia y Reino Unido tomaron ayer la iniciativa para respaldar el nuevo liderazgo de los rebeldes en Bengasi. **PÁGINAS 3, 4 Y 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**

Milicianos rebeldes esquivan las balas de las tropas de Gadafi durante los enfrentamientos de ayer cerca de Bin Yauad. / GORAN TOMASEVIC (REUTERS)

Gadafi frena el avance de las milicias rebeldes hacia su ciudad natal

J. MIGUEL MUÑOZ, **Ras Lanuf**
ENVIADO ESPECIAL

Sin apenas mandos militares, discutiendo, incapaces de comunicarse bien con unos móviles que rara vez conectan, los rebeldes observan las camionetas que marchan hacia Bin Yauad —600 kilómetros al este de Trípoli—, que ayer vivió los combates más encarnizados. Las tro-



pas de Gadafi lanzaron duros ataques contra esta ciudad situada en el camino hacia Sirte, su feudo natal. **PÁGINA 2**

VIDAS ROBADAS / 2

Cambio bebé por madre embarazada

EL PAÍS recoge los testimonios de un trueque en 1981

N. JUNQUERA / J. DUVA, **Madrid**

Carmen Rodríguez Flórez quería adoptar un bebé y acudió en 1981 a ver a una monja que "daba niños". "Sor María nos dijo que para que ella nos entregara un niño nosotros teníamos que llevarle a una mujer embarazada a cambio. Ella nos entregaría el de la madre que hubiese llevado otro matrimonio", recuerda hoy. Así funcionaba el trueque de niños. Aquel bebé, llamado David, busca hoy a su madre biológica. **PÁGINAS 30 Y 31**

El futuro de Cospedal tras las elecciones del 22-M divide al PP

CARLOS E. CUÉ, **Madrid**

El PP empieza a pensar ya en el día después de las elecciones autonómicas y municipales del 22 de mayo. Su estrategia tiene como objetivo fundamental Castilla-La Mancha y, por eso, Mariano Rajoy ha apostado por Dolores de Cospedal. La posibilidad de que gane en esa comunidad tendría efectos en la estructura del partido, porque una parte de su cúpula es partidaria de que abandone la secretaría general. **PÁGINA 13**

Esperanzador autotrasplante de cordón para una niña con un tumor

MANUEL J. ALBERT, **Cabra**

El primer caso que se ha conocido de autotrasplante de células madre de cordón umbilical es esperanzador. Una niña de Córdoba, que tiene ahora cuatro años, ha reaccionado positivamente al trasplante que se efectuó hace año y medio, y ha recuperado su sistema inmune, disminuido tras la agresiva quimioterapia que recibió contra un tumor. **PÁGINA 32**

www.salvaescaleras.com

¡Volverá a disfrutar de todo su hogar!

Lláme ahora e informe al **900 460 414**
Teléfono gratuito

- Para todo tipo de escaleras
- Instalación sin obras
- Seguro y fiable
- Fabricación propia
- Un único carril

Accesibilidad en casa

Sillas Salvaescaleras ThyssenKrupp

L'esecutivo Timori per foto legate all'inchiesta su Ruby

Berlusconi, doppia sfida

su riforma della giustizia

e riassetto del governo

E liquida Fini: ormai è nell'angolo

Poltrone

Per quanto riguarda i ministri, Romano dovrebbe approdare all'Agricoltura, per Cultura e Politiche comunitarie duello Bonaiuti-Galan

ROMA — Nella settimana che dovrebbe partorire la «riforma epocale» della giustizia, Silvio Berlusconi cerca di mantenere i nervi saldi.

La sua strategia, maturata negli ultimi giorni, è chiara: mandare un segnale forte ai magistrati attraverso una riforma costituzionale che, se va bene, vedrà la luce a fine legislatura, ma che avrà certamente l'effetto di tenere i riflettori puntati sulle prevedibili proteste di quella «casta» — come la considera il premier — che non fa altro che «perseguitarlo» e che si dimostra tetragona ad ogni cambiamento. Dall'altra parte, la sua annunciata presenza nelle aule di giustizia dei numerosi processi a suo carico (il lunedì sarà dedicato alle varie udienze), dovrebbe dare altrettanta forza mediatica all'operazione delegittimazione di un pool di magistrati che rappresentano per il Cavaliere il vero, pericolosissimo nemico da sconfiggere.

Perché anche ieri, ad Arco, a guastargli l'umore non sono state tanto o non solo le

grane legate al rimpasto, alle amministrative, alle nuove dichiarazioni di Gianfranco Fini, che pure ha fatto sapere che non si può vivere di solo antiberlusconismo: «Lo fa perché è all'angolo, i sondaggi lo danno per sconfitto e tenta di sopravvivere alle amministrative. Ma io non mi fido, nemmeno voglio starlo a sentire, figuriamoci se posso pensare di riavvicinarmi a lui», il suo commento gelido sull'ex alleato. No, a rovinargli la giornata sono state le notizie di foto scattate a Villa San Martino che riprendono alcune delle ragazze sue ospiti in tenute e atteggiamenti pericolosamente sexy e che, scrive *La Stampa*, sono state allegate agli atti dell'inchiesta. Potrebbero essere pubblicati questi scatti? C'è la possibilità che qualche giornale dia spazio a immagini certamente imbarazzanti, che farebbero il giro del mondo? Questo il rovello, queste le domande ai suoi interlocutori, che non hanno potuto rassicurarlo più di tanto: chi può escludere che qualche sito Internet le pubblichi, che qualcosa prima o poi venga alla luce?

Non solo: anche la notizia che nella causa civile sul risarcimento a Carlo De Benedetti per il caso Mondadori sono stati nominati «tre giudici che fanno parte di Magistratura Democratica» non ha reso per niente allegro il premier,

che teme di vedersi ingiustamente condannato a pagare fior di milioni che metterebbero in difficoltà le sue aziende.

Per questo, anche nel suo *entourage* hanno tutti chiaro che è «sulla giustizia, attorno alla giustizia e dalla giustizia» che ci si possono attendere guai ed eventuali sconvolgimenti per il governo nei prossimi mesi, visto che «per quest'anno ormai le elezioni non ci saranno». Perché l'impatto dei processi per i quali si attende una sentenza a breve (Mills) o quello che — se il conflitto di attribuzioni non lo sospenderà — lo vedrà protagonista assoluto in uno scenario particolarmente difficile e cioè il giudizio per concussione e prostituzione minorile del Rubygate, è considerato potenzialmente rovinoso.

In questo quadro, più di un grattacapo al premier lo provoca il rimpasto annunciato da settimane ma non ancora in dirittura d'arrivo. I Responsabili battono cassa ormai a voce alta, e pretendono posti di governo in tempi brevissimi. Ma a parte il prevedibile valzer di ministri (Saverio Romano dovrebbe approdare all'Agricoltura, per Cultura e Politiche comunitarie se la vedranno Paolo Bonaiuti e Giancarlo Galan, possibile anche uno spaccettamento delle Attività produttive per far rientrare Scajola), sui sottosegretariati è ancora buio fitto.

Se poi si tiene conto dell'esigenza di tenere ancora qualche posto disponibile per eventuali nuovi ingressi in maggioranza — e il giorno della verità potrebbe essere quello in cui l'Aula dovrebbe votare sulla richiesta di conflitto di attribuzioni — si capisce come per Berlusconi la cautela sia d'obbligo.

La partita del rimpasto, peraltro, si incrocia a quelle delle nomine negli enti e società partecipate (previste per i primi di aprile) nonché al puzzle delle amministrative. Terreno sul quale molti ostacoli restano ancora da superare, sia nella scelta di candidati forti per città simbolo di una vittoria o una sconfitta nella tornata elettorale (come Napoli) sia nelle intese difficili da siglare con una Lega tentata dalla corsa solitaria.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del premier



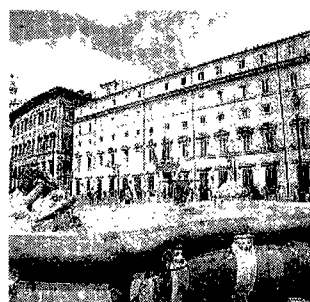
Giustizia

Carriere separate tra giudici e pm, due Csm, responsabilità civile: la riforma costituzionale è il chiodo fisso del premier



Processi

Berlusconi è pronto a partecipare il lunedì alle udienze dei suoi quattro processi (Mediaset, Mills, Mediatrade e Ruby)



Rimpasto

Vanno assegnati i posti di governo lasciati da Fli premiando la «terza gamba». Ma c'è il rischio di scontentare qualcuno



Alleanza

Federalismo in cambio della fedeltà su tutto: il patto regge, ma la Lega ha voglia di misurarsi da sola alle amministrative

LA POLEMICA

Continua il confronto tra maggioranza e opposizione sul piano di Alfano
L'Idv: deriva fascista. Rutelli: diremo no e ci sarà una proposta del Terzo polo

Giustizia, Pdl e Lega vanno avanti L'opposizione: un favore al Cavaliere

Bossi: sì alla riforma. Fli: valuteremo ma non sia punitiva con i giudici

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Arriva da Umberto Bossi quel sì tanto atteso da Silvio Berlusconi. La Lega appoggerà la riforma costituzionale della giustizia, in Cdm giovedì prossimo, che, avverte, non costituisce «merce di scambio» con il federalismo.

Mentre l'elaborazione del testo è ormai quasi completata dal Guardasigilli, Angelino Alfano, restano alcuni nodi da sciogliere, di non secondaria importanza, come la norma transitoria per i processi in corso (che, dunque, riguardano Berlusconi) ed il privilegio da estendere ai parlamentari. La Consulta giustizia Pdl tornerà a riunirsi oggi o domani per le scelte definitive. Berlusconi, durante colloqui con alcuni deputati, ha ripetuto che la riforma serve anche per dare un segnale ai magistrati politicizzati i quali vogliono sovvertire l'esito del voto, facendo cadere il governo. Ed ha fatto riferimento al processo Mondadori: sono stati nominati tre giudici di Md, Magistratura democratica. Comunque, per il Pdl si apre una settimana calda: non solo per la giustizia, ma anche per il conflitto di attribuzione sul caso Ruby ed il biotesta-

mento. Secondo alcune voci, il premier potrebbe dare il via a un piccolo rimpasto di ministri (Romano all'Agricoltura, Galan ai Beni culturali, Bonaiuti alle Politiche comunitarie). Potrebbe rientrare al governo, stando ai boatos, anche Claudio Scajola, che in un'intervista si è detto disposto a tornare. Il pacchetto dei sottosegretari, invece, slitterebbe di qualche settimana.

Se la maggioranza appare compatta nel sostenere la battaglia del premier, emergono le prime discrepanze. Il ministro della gioventù, Giorgia Meloni, ex An, ad esempio, dichiara il suo no a reintrodurlo lo «scudo» generalizzato. Non pensa che l'immunità verrà proposta, «non possiamo - dice a "Sky Tg24" - calare l'immunità in un Parlamento di nominati, se invece ripristiniamo la scelta dei cittadini, è un'altra cosa». La Meloni vuole comunque «vedere le

carte» prima di esprimere qualsiasi opinione a voce alta. «Un tema come la separazione delle carriere mi sento di sostenerlo. Altre questioni sono da vedere più a fondo, come la

discrezionalità dell'azione penale».

Ma il piano del governo è avversato dalle opposizioni, che annunciano lampi di guerriglia. Dal Pd si alzano barricate. Andrea Orlando chiede che la riforma venga prima sottoposta a «magistrati, giudici, avvocati, associazioni per la tutela dei diritti dei cittadini», ma Rosy Bindi è più netta: Berlusconi vuole solo leggi ad personam. Gianfranco Fini non sembra chiudere dicendo: «Se e quando sarà presentata, la valuteremo». Tuttavia, altri finiani come Carmelo Briguglio affermano che ci sarà «un Vietnam parlamentare», ritiene che di «epocale», come ha detto Berlusconi, ci sarà solo la volontà di bloccarla alle Camere. Fabio Granata va giù in maniera ancora più forte: «La riforma sembra scritta da Gelli». Chiosa: «Gelli sarebbe stato più moderato». E mette in guardia: «Pensare ad un Pm sottomesso al governo o alla fine dell'obbligatorietà dell'azione penale significa andare oltre le leggi ad personam, ma ipotizzare la demolizione



dello Stato di diritto». Secondo Felice Belisario, presidente senatori Idv, il premier ogni giorno «attenta alla democrazia» mentre Francesco Rutelli, leader Api, «il terzo polo» dovrebbe «avanzare» una sua proposta sulla giustizia».

Il Pdl insorge e contrattacca. Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera, ha definito Belisario e l'Idv «servisciocchi dei magistrati». Anna Maria Bernini ha giudicato «una politica giustizialista e forcaiola» quella delle opposizioni. Per Maurizio Gasparri è «tempo di un'ampia e organica riforma». Osvando Napoli: «Che strillano a fare? Sono tutte cose note da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

LEGGI AD PERSONAM

Il centrosinistra inizia ad usare questa espressione all'inizio del secondo governo Berlusconi (2001) per definire quei provvedimenti che, nota l'opposizione, non hanno alcuna utilità generale, ma servono solo a risolvere i guai giudiziari del premier: in passato fu chiamata così, ad esempio, la legge che depenalizzava il falso in bilancio. Secondo i partiti di minoranza, anche la riforma Alfano rientra in questa categoria.

Carriere separate



Il giudice sarà "terzo" e imparziale

Da una parte il pubblico ministero, dall'altra il giudice che emette la sentenza. Con ruoli ben distinti, con professionalità che agiscono su piani differenti; addirittura provenienti da concorsi pubblici diversi. E' l'obiettivo del capitolo della riforma della giustizia che riguarda la separazione delle carriere. Che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe porre fine al rapporto preferenziale (che in alcune procure può diventare di sudditanza vera e propria), tra giudici e pm. In altre parole, si tratta di garantire l'equidistanza più assoluta del magistrato giudicante dalle posizioni di accusa e difesa, che doveva essere introdotta con la norma costituzionale del Giusto processo e che invece è rimasta una riforma incompiuta.

La separazione netta delle carriere comporterà lo sdoppiamento del Csm, che dovrà sovrintendere in composizione diversa l'attività dei magistrati inquirenti e quella dei magistrati giudicanti. Per entrambe le categorie, come già avviene per tutte le figure professionali, sarà inserita una norma che prevede la responsabilità civile per i danni provocati dalla cattiva amministrazione della giustizia, dalle lungaggini non giustificate agli errori giudiziari più eclatanti.

Intercettazioni



Stop agli ascolti a "strascico"

Il testo, già al vaglio del Senato, prevede un sostanziale ridimensionamento della possibilità di intercettare per periodi lunghissimi una persona solo sospettata di aver commesso un reato. Le attività di ascolto non potranno superare i 75 giorni complessivi, e dovranno essere comunque autorizzate con scadenze temporali ravvicinate. Qualora al termine di questi 75 giorni il pm dovesse avvertire il rischio che si stia per compiere un nuovo reato o si stia per raggiungere una prova fondamentale, può chiedere ulteriori proroghe che stavolta devono essere autorizzate ogni tre giorni.

Per chiedere un'intercettazione telefonica o ambientale, oppure anche i tabulati di qualcuno, sarà necessario che esistano "sufficienti indizi di reato" a suo carico per i fatti di mafia e di terrorism, oppure "gravi indizi di reato" per tutti gli altri crimini. Le utenze-bersaglio devono appartenere ai soggetti indagati, oppure il pm deve dimostrare che gli intestari delle utenze, pur non essendo indagati, "sono a conoscenza dei fatti per cui si procede". La richiesta del pm dovrà essere sottoscritta dal suo procuratore capo e l'autorizzazione dovrà essere concessa dal Tribunale collegiale del capoluogo di distretto competente territorialmente.

Poteri di indagine



L'iniziativa passa agli investigatori

E' quasi la dichiarazione di fallimento della riforma, peraltro incompiuta, del codice di procedura penale varato nel 1989: si passò dal sistema cosiddetto "inquisitorio", nel quale i poteri di indagine erano sostanzialmente nelle mani degli investigatori della polizia giudiziaria, al sistema "accusatorio", che assegnava la direzione delle attività investigative agli uffici delle Procure. Fu una riforma a metà, perché già da allora - annotarono illustri giuristi - si sarebbero dovute separare nettamente le carriere di giudici e pm, poiché si riconosceva a questi ultimi un profilo più marcatamente "di parte" nel processo penale. A questa osservazione più giuridica se ne affiancò un'altra, decisamente pragmatica. Fu evidente, almeno in alcuni casi eclatanti, che i pubblici ministeri non avevano una preparazione adeguata, dal punto di vista della tecnica investigativa, per dirigere le attività di chi, invece, aveva maturato un'esperienza sul campo incontestabile. Il progetto di riforma, mira dunque a restituire alla Polizia, ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, il potere di indirizzare le indagini di polizia giudiziaria per le quali ricevono mandato, nella direzione che ritengono più opportuna per il buon esito dell'inchiesta.

“Non faremo passi indietro il patto col Terzo Polo si farà”

Bersani: la riforma Alfano? Diversivo populista

Candidato premier

Non escludo affatto la mia candidatura per la premiership. Per il leader del maggior partito di opposizione oltre che un problema di volontà è un dovere d'ufficio

Elezioni anticipate

Il governo non arriverà a fine legislatura. Anche se Berlusconi userà tutta la sua determinazione per galleggiare

Gianfranco Fini

Se il suo orizzonte è la destra, gli facciamo gli auguri. Se vuole un'alternativa di centro, il discorso cambia

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La linea resta uguale: arrivare a un'alleanza «tra moderati e progressisti», tra il Terzo polo e il centrosinistra classico. «Abbiamo delle buone occasioni per realizzare questo incontro — spiega Pier Luigi Bersani —. Alle amministrative, nel passaggio dal primo al secondo turno. In Parlamento, con le battaglie sui temi costituzionali». E se nel Partito democratico qualcuno mette in dubbio la strategia, in vista di tempi lunghi per il voto, «deve con precisione indicare un'altra strada. I semplici dubbi non è che non aiutino me, non aiutano l'alternativa a Berlusconi». Il segretario del Pd parla anche della contestata raccolta di firme per le dimissioni del premier, costellata di sostenitori fasulli online, da Stalin a Hitler a Ruby. «Sono contento che abbia firmato Paperino. Credo invece che contro Berlusconi non firmerà mai la Banda Bassotti».

Fini è sicuro che quest'anno non ci saranno le elezioni anticipate. Lo pensa che lei?

«Non faccio previsioni. So però che le fasi non cambiano ogni 15 giorni. E la fase che stiamo vivendo è quella del tramonto berlusconiano. Sarà un crepuscolo che creerà tensioni drammatiche sul piano politico e istituzionale. Berlusconi si difenderà con tutte le energie per sopravvivere e alla fi-

ne del ciclo la ricostruzione democratica avrà bisogno di un concorso di forze. Sono parole che ho pronunciato un anno e mezzo fa. Non ho cambiato idea».

La “linea della fermezza”, dopo la sconfitta del 14 dicembre e il voto più lontano, rischia di farle pagare un prezzo anche nel Pd?

«Sfortunatamente l'idea che le fasi cambino a ogni pie' sospinto fa breccia anche nel centrosinistra. Pur non facendo pronostici, credo che il governo non arriverà alla fine della legislatura. Allora dico che il nostro campo si deve reggere su tre parole-chiave: tenuta, grinta e progetto. Berlusconi userà tutta la sua determinazione. Noi dobbiamo avere più grinta e più tenuta, non di meno. Nonostante la sua tenacia i sondaggi dimostrano che sta perdendo la presa sull'opinione pubblica mentre l'opposizione migliora la sua capacità di parlare ai cittadini. E poi si vota, altro che. A maggio dieci milioni di italiani vanno alle urne per le amministrative. A loro diciamo: vota per la tua città ma anche per il tuo Paese».

Ha detto che sarà un test nazionale. Se l'esito fosse negativo, si dimetterà?

«Non ci penso nemmeno a un esito negativo. So che si voterà in un universo politico trasformato rispetto a cinque anni fa. Ma mi aspetto un buon segnale rispetto

ai dati delle politiche, delle Europee e delle regionali. Sarebbe un messaggio nazionale».

Ci sono dubbi sull'autenticità dei dieci milioni di firme contro il premier. Online sono tantissime quelle tarocate.

«Fra quelle già raccolte e quelle che arriveranno ai milioni di moduli distribuiti alle famiglie l'obiettivo è raggiunto. Sapevamo che su Internet ci saremmo esposti alla goliardia del centrodestra. Ma chi vuole metterla in burla sbaglia. Abbiamo una certa esperienza di banchetti: non è mai stato così facile raccogliere adesioni. Il nostro compito adesso è tenere viva questa straordinaria partecipazione. I sondaggi confermano che per gli italiani Berlusconi è l'ostacolo alla soluzione dei problemi. E non parliamo dell'immagine all'estero. Nei rapporti con certi regimi ci vuole il senso della misura. Il baciamento a Gheddafi è parso l'omaggio a un dittatore non alla Libia. Oggi rischiamo di pagare un prezzo salato nel rapporto con quei popoli».

Il progetto del Pd è oscurato dalle incertezze sulle alleanze?

«Ho sempre detto che prima delle alleanze c'è il progetto di governo e che il Pd ha la responsabilità di proporlo. Abbiamo un pacchetto di riforme sociali e sulla democrazia. Da lì partiamo. La proposta politica del partito resta as-

solutamente ferma, si rivolge ai moderati e ai progressisti. Al momento giusto tireremo le somme. L'importante è che il Pd abbia questa impostazione generosa e aperta che ora viene compresa dai cittadini più ancora che dalle forze politiche».

La riforma della giustizia non è una legge ad personam. Il Pd può almeno aspettare il test prima di emettere la sentenza?

«Le carte vanno viste, per carità. Il punto è che da 17 anni non vediamo mai niente di accettabile. Io non mi aspetto niente di buono. E nel frattempo ci sono nell'aria e in Parlamento ipotesi di ulteriori leggi ad personam che vanno in-

quadrate in un'offensiva generale del premier contro la magistratura alla quale ci opporremo. È la solita bandiera populistica di Berlusconi, il solito modo di non andare ai problemi concreti, la solita chiamata a un giudizio di Dio sulla sua persona. Le chiacchiere non possono nascondere che la



giustizia è l'unico settore che non ha visto uno straccio di cambiamento a favore dei cittadini. La riforma è solo un grande diversivo e la ricerca di un terreno di scontro».

Sui referendum il Pd ha le idee chiare?

«Sì all'abrogazione del legittimo impedimento. Sì all'abrogazione della legge sul nucleare non per ragioni ideologiche ma perché siamo contro il piano del governo. Peraltro l'esecutivo ha appena fatto un danno alle energie rinnovabili, uno dei pochi settori in crescita, mettendolo nell'assoluta incertezza. Sull'acqua valuteremo. Abbiamo un progetto contro la privatizzazione, l'esito referendario ci porta verso una soluzione non convincente».

23 parlamentari del Pd hanno abbandonato il partito in questi tre anni. Non è preoccupato?

«Mi dispiace molto. Ma registro che nel Paese siamo compresi meglio. Lo dicono i sondaggi».

Scegliere subito il candidato premier darebbe una mano all'opposizione?

«Quando ci saranno le elezioni sarà chiaro lo schieramento e verrà definito il leader che come in tutte le democrazie deve emergere da un processo politico. Anche negli Stati Uniti si decide il candidato in ragione della scadenza elettorale. Una certa deformazione del concetto di leadership è il riflesso del berlusconismo che è in noi, come diceva Gaber».

Lei è sempre in campo?

«Non escludo affatto la mia candidatura. Per il leader del maggior partito di opposizione oltre che un problema di volontà è un dovere d'ufficio esserci. Questo non significa mettere la persona davanti al processo politico».

MINISTRO

Dopo aver fatto il presidente dell'Emilia Romagna nel '96 viene chiamato da Prodi al governo

LEADER

Bersani è diventato segretario del Partito democratico nell'ottobre del 2009

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista **Cicchitto: la riforma della Giustizia stavolta va in porto**

«Stavolta non ci fermeranno»

Cicchitto: Ci sono le condizioni. L'uscita di Fini dal Pdl rende tutto più facile

di **FILIPPO CALERI**

«**L**a riforma della Giustizia non è ancora arrivata in porto perché in questi anni all'interno della maggioranza prima l'Udc e poi Fini hanno bloccato elementi importanti». Lo dice il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ottimista ... (...) sulla possibilità di portare a casa comunque il risultato di un cambiamento delle norme che regolano l'organizzazione giudiziaria. «Con l'uscita di Fini dal Pdl, e la maggiore omogeneizzazione delle forze che sostengono il governo, può essere la volta buona» aggiunge Cicchitto. E il traguardo è ancora più vicino visto che la riforma «epocale» della giustizia ha incassato il via libera della Lega. «Ci sarà il nostro appoggio» ha annunciato il leader del Carroccio, Umberto Bossi.

Si tratta di un terreno minato da più di 15 anni. È così certo della vittoria?

«I tempi sono maturi perché il dato vero è che, dal 1991 in Italia, siamo in una fase nella quale con caratteristiche diverse la giustizia è stata utilizzata a fini politici».

Cosa è cambiato in questi anni?

«Nel 1992 la magistratura

si è rivolta principalmente contro cinque formazioni politiche salvaguardando la sopravvivenza dell'ex Partito Comunista. Dal '94 in poi la stessa operazione è stata fatta con Silvio Berlusconi. Il retroterra culturale della richiesta di riforma è dunque politico».

Questo spiega anche lo scontro tra le diverse forze politiche sul tema.

«Esatto. Il terreno nel quale si gioca il futuro della riforma non è neutro ma appunto politico. Ed è questo che ha finora condotto a uno scontro così duro».

Il disegno di legge andrà in porto questa volta?

«Le condizioni ci sono.

“

Anomalia

Dal '91 la giustizia è stata strumento politico prima contro i partiti e poi contro Silvio Berlusconi

“

Le novità

Lo sdoppiamento delle carriere e dei Csm. E un parziale recupero dell'autonomia della polizia



L'uscita di Gianfranco Fini dalla maggioranza ha reso quest'ultima più omogenea sul tema».

Avrete bisogno anche di un sostanziale appoggio dell'opposizione.

«Se non ci sarà un'ampia convergenza andremo al referendum costituzionale».

Pensate di trovare sostegno nei banchi della minoranza?

«Per ora non capisco l'atteggiamento dell'onorevole Casini. Quanto al Pd ci sono indubbiamente parti alleate con una certa magistratura che non vogliono che la politica metta le mani sulle regole della giustizia. È un settore dell'opposizione che sostiene il partito dei giudici e difficilmente sarà a favore della nostra proposta. Ci sono anche voci a favore ma per ora sono elementi singoli come il senatore Morando e la senatrice Chiaromonte. Il complesso del Pd sta allo stato purtroppo su tutt'altre posizioni».

Quali sono le norme più importanti nel testo che la maggioranza ha predisposto?

«Lo sdoppiamento delle carriere e dei Csm. E dall'altra parte un parziale recupero dell'autonomia da parte degli organi di polizia».

L'accusa più ricorrente

verso la riforma è che serva a salvare Berlusconi dai suoi guai giudiziari. Cose risponde?

«Le vicende giudiziarie di Berlusconi non sono personali ma sono il risvolto dell'anomalia italiana che si chiama uso politico della giustizia».

Non sarà che la tesi del complotto e della persecuzione paga sempre nei confronti dell'opinione pubblica?

«Non è esatto. La persecuzione giudiziaria nei confronti di Berlusconi è nei fatti. L'attacco è stato scientifico. Prima ci hanno provato con la corruzione, poi con le inchieste di mafia e le bombe. Non hanno ottenuto nessun risultato così lo hanno attaccato sulla vita privata. Quest'ultimo aspetto non veniva toccato in Italia dal caso Montesi. E anche questo dà l'idea che le stanno provando tutte». **L'anomalia italiana: l'uso politico della giustizia ha una motivazione. Una ragione che possa spiegarla?**

«Le ragioni sono molteplici. Come il fatto che l'Italia ospitasse il più grande Pci dell'Occidente che non è diventato dopo il muro un vero partito socialdemocratico. Ma anche il fatto che all'interno della magistratura ci sia una componente con forte politicizzazione come Magistratura Democratica che ritiene il diritto lo strumento per la trasformazione rivoluzionaria del sistema».

La linea Il presidente della Camera rassicura i moderati del partito ma attacca i fuoriusciti: «Ominicchi e quaquaraquà»

«Alternativi al premier e alla sinistra»

Fini riposiziona Fli: stando sempre fuori dal coro abbiamo esagerato

ROMA — Virata a destra. Gianfranco Fini fa autocritica e ammette: «Abbiamo ecceduto a essere sempre fuori dal coro»; poi attacca la sinistra, «la cui unica bandiera è l'antiberlusconismo», e mette la barra saldamente sul centrodestra. Non senza liquidare i transfughi, «ominicchi e quaquaraquà».

Alla prima assemblea dei circoli di Futuro e libertà, Fini prova a riposizionare la sua creatura, per togliere ogni dubbio ai sostenitori e ogni pretesto agli avversari. Candida il suo partito a costruire «il vero centrodestra» per proporre «un'altra idea dell'Italia». Un soggetto perfettamente equidistante dall'ex alleato Silvio Berlusconi e dalla sinistra: «Siamo in presenza di uno scontro tra due grandi assetti conservatori, nel senso deteriore del termine».

Fini, davanti ai circoli, smussa i toni polemici nei confronti del Cavaliere, ribadisce che è ora di interrompere «il continuo derby tra berlusconiani e antiberlusconiani» che paralizza il Paese. Tanto da sembrare aprire anche sulla giustizia: «Se e quando sarà presentata la riforma la valuteremo con attenzione. Vogliamo vedere i testi». Poi corregge la rotta per smentire quella deriva a sinistra, vera o presunta, che gli ha fatto perdere pezzi importanti della flotta, a partire da Pasquale Viespoli, che se n'è andato facendo dissolvere il gruppo di Fli al Senato. Le ultime vicende, con la fuga di alcuni parlamentari, hanno lasciato una traccia pesante sul futuro del partito. Ma Fini sprona tutti a non guardare ai numeri: «Il progetto non è quanti deputati. Uno più uno meno, cosa cambia? Il progetto è quante idee, quanti stimoli». Il passato è passato, ma l'ex leader di An ha ancora qualcosa da dire a chi ha scelto di andarsene: «Non si deve dedicare un solo minuto di tempo a chi c'era e non c'è più». Ne dedica però almeno un altro, per spiegare che «qualcuno di loro mi ha fatto

capire bene la distinzione tra uomini, ominicchi e quaquaraquà». Citazione sciasiana, dal *Giorno della Civetta*, che replica l'uscita già fatta qualche mese fa da Ignazio La Russa, quando il ministro definì il finiano Granata un «quaquaraquà»: espressione che però è patrimonio della scala dei valori del mafioso don Mariano e non dell'onesto capitano dei carabinieri Bellodi.

Esaurito il capitolo transfughi, Fini avverte: «Non garantiamo e non promettiamo poltrone, né posti da assessore o da sottosegretario». E ribadisce che Fli ha intenzione di essere «alternativo all'attuale centrodestra», ma anche «a questo centrosinistra». Si tratta di dare una scossa a un'Italia «ferma» e di «fare quelle riforme declamate da anni e che non si fanno mai, tranne quella sull'Università».

Il ritorno di Fini alle parole d'ordine di luglio, quando ripeteva che Fli doveva essere la «terza gamba», rassicura i moderati del partito, non solo tra i parlamentari ma anche tra gli elettori, visto che di recente i sondaggi avevano evidenziato un'emorragia di consensi. Anche Italo Bocchino, uno dei più radicali nell'attaccare Berlusconi, si allinea: «Con la sinistra si può discutere delle regole comuni, ma resta un avversario da abbattere» e le amministrative «dimostreanno che siamo usciti definitivamente dal berlusconismo ma anche dall'antiberlusconismo».

Il nuovo corso finiano non convince, ovviamente, né Pdl né Pd. Fabrizio Cicchitto lo accusa di avere intrapreso «un percorso tortuoso», Osvaldo Napoli di «cambiare idea come cambia le cravatte». Dal Pd si sente la voce di Enrico Farnone, vicepresidente della commissione Affari europei: «Fini scelga: o capo di un partito o presidente della Camera».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERALISMO: GIAMPAOLINO, REGIONI SPECIALI FUORI CONTROLLO COSTI =

(AGI) - Palermo, 4 mar. - "Le Regioni a statuto speciale con le leggi finora approvate dal Parlamento sono di fatto lasciate fuori dal processo di costruzione del federalismo". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un convegno organizzato a Palermo dalla sezione regionale di controllo della magistratura contabile sulla riforma della contabilit  pubblica con l'avvio del federalismo fiscale. "Il legislatore ha fatto questa scelta politica con l'approvazione della legge 42 -ha aggiunto Giampaolino- tenendo fuori le Regioni a statuto speciale dalla rilevazione dei costi e da altri meccanismi della riforma federalista, applicando solo gli articoli che riguardano i fondi perequativi ed altre forme di sovvenzione. Secondo noi sarebbe stato necessario coinvolgerle anche ai fini della costruzione dei costi standard, come le altre regioni italiane, poich  non si ottiene cos  una rilevazione corretta dei fabbisogni dell'intero paese". (AGI)

Pa5/Rap/Mzu

041542 MAR 11

NNNN

FEDERALISMO: LOMBARDO, RISPETTARE L'AUTONOMIA DELLE REGIONI =

(AGI) - Palermo, 4 mar. - "Alcuni punti della legge 42 sono già stati ritenuti incostituzionali nei confronti della specialità statutaria della Sicilia, per cui si rende necessario che gli aspetti organizzativi del federalismo rispettino le autonomie delle regioni". Lo ha detto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, aprendo i lavori del convegno "Riforma della contabilità pubblica, avvio del federalismo fiscale e adeguamenti organizzativi" organizzato dalla Sezione di Controllo della Corte dei Conti per la Regione siciliana e presieduto dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. "La sezione di controllo e vigilanza della Corte dei conti", ha aggiunto Lombardo, "da' un contributo insostituibile e prezioso in un contesto in cui la nostra regione a statuto speciale ha avviato un utile confronto con lo Stato indispensabile con l'avvio del federalismo fiscale, sfida che abbiamo accettato con spirito di responsabilità". Al convegno interverranno nel pomeriggio a partire dalle 15 Enrico La Loggia, presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, Francesco Cascio, presidente dell'Ars, Mario Ristuccia, procuratore generale della Corte dei Conti, Gaetano Armao, assessore regionale all'economia. Nel corso del convegno si parlerà della riforma dei meccanismi di controllo dei conti pubblici e dell'applicazione della legge delega 42 sul federalismo fiscale. (AGI)

Pa5/Rap

041129 MAR 11

NNNN

SICILIA/ECONOMIA: ISTITUITA COMMISSIONE PER ARMONIZZARE NORME BILANCIO =

(ASCA) - Palermo, 4 mar - Istituita presso l'assessorato regionale per l'Economia della Sicilia una commissione tecnica con il compito di predisporre il testo di un disegno di legge per l'armonizzazione delle disposizioni in materia di contabilit  e di bilancio, alla luce dei principi della legge n. 196 del 31 dicembre 2009. Lo riferisce una nota della Regione Sicilia.

Il decreto di nomina, firmato dall'assessore Gaetano Armao, individua le figure di esperti di finanza pubblica e controllo di gestione, tra cui tecnici della Regione, giuristi, alti magistrati in quiescenza della Corte dei Conti, che avranno il compito di analizzare la situazione dei conti del bilancio regionale ed elaborare una proposta tecnica per coordinare gli strumenti di finanza pubblica.

"Poich  i bilanci nazionali devono conformarsi alla nuova disciplina europea - ha spiegato Armao -   necessario che anche in Sicilia si attui una riforma di merito che tenga conto del nuovo contesto normativo. Per questo motivo abbiamo istituito questa commissione che dovr  predisporre entro 60 giorni un testo da sottoporre all'Assemblea regionale per la sua approvazione".

"La commissione - ha concluso l'assessore - dovr  individuare provvedimenti in armonia con la normativa introdotta dall'Unione europea in materia di spesa pubblica. Sara' un ulteriore passo avanti per la modernizzazione della Sicilia e per consentire di avere i conti in regola, impegno prioritario che il Governo Lombardo sta perseguendo a partire dal prossimo bilancio".

res/mpd/rob

041455 MAR 11

NNNN

LA CORTE DEI CONTI

Ora lo statuto potrà essere applicato integralmente

PALERMO. Dopo oltre sessant'anni, lo statuto della Regione Siciliana potrà essere applicato integralmente. E ciò, grazie al federalismo fiscale, ancora in fase di definizione, ma che già, come ha sottolineato il governatore, Raffaele Lombardo, "questo ci permetterebbe di applicare gli articoli 36, 37 e 38 del nostro Statuto". In parole povere, la Sicilia finalmente potrà incassare le imposte dalle imprese che hanno gli stabilimenti nell'Isola, nonostante queste abbiano sede legale oltre lo Stretto. E, tra le altre cose, Roma dovrà versare nelle casse regionali, annualmente, risorse per la realizzazione di opere pubbliche. Di tutto ciò, se n'è parlato ieri a Palazzo dei Normanni nel corso di un convegno presieduto dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino. Secondo il magistrato contabile, "le Regioni a statuto speciale, con le leggi finora approvate dal Parlamento sono, di fatto, lasciate fuori dal processo di costruzione del federalismo". In particolare, per Gianpaolino, "sarebbe stato necessario coinvolgerle anche ai fini della costruzione dei costi standard, come le altre regioni italiane". Un federalismo con luci e ombre è emerso dai lavori, aperti proprio da Lombardo e a cui hanno

partecipato, tra gli altri, Enrico la Loggia. Il presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, in particolare, s'è soffermato su un modello di bilancio, a cui sta lavorando, per una maggiore qualità e trasparenza dei documenti finanziari degli enti locali. "In quasi tutti gli 8.100 comuni italiani - ha spiegato La Loggia - risulta impossibile reperire dai bilanci i dati che riguardano i trasferimenti dallo Stato ai Comuni, perché in base alla spesa storica ogni singolo Comune riceve i trasferimenti a piè di lista e spesso tra le pieghe dei bilanci si nascondono ingenti sprechi". In cifre, le amministrazioni comunali, secondo La Loggia, sperperano circa 2 miliardi all'anno. Insomma, il federalismo fiscale continua a tenere banco non solo sul fronte politico, ma soprattutto su quello contabile e finanziario che in futuro sarà il solo protagonista a far quadrare i conti. A tracciare il solco tra politica e risorse, sempre in tema di federalismo, è stato l'assessore regionale al Bilancio.

"I parlamentari usino i loro strumenti di programmazione economica come luogo di confronto politico tra governo e parlamento sui documenti contabili - ha sottolineato Gaetano Armao -. E' lì che si condividono le linee della finanza pubblica". In sostanza, per Armao, tra governo e parlamento non si deve arrivare a dibattiti "defatiganti che producono solo estenuanti e nocivi confronti oltre ad enormi sprechi e disfunzioni per la spesa pubblica".

GAETANO MINEO



FEDERALISMO. Armao istituisce una commissione per armonizzare le leggi La Corte dei Conti: attenti a spese invisibili e sprechi

●●● Armonizzare: dietro questo termine si cela il complesso sistema di norme per l'attuazione del federalismo fiscale in Sicilia e nelle regioni a statuto speciale. Un federalismo «ancora in fase di confronto» - ha detto il governatore Lombardo al convegno Riforma della contabilità pubblica, avvio del federalismo fiscale e adeguamenti organizzativi organizzato da Corte dei Conti e Ars a Palermo - tanto che la Corte costituzionale ha stabilito l'applicabilità dei soli articoli 15, 22 e 27 della riforma: questo ci permetterebbe comunque di applicare dopo circa 60 anni gli articoli del nostro Statuto sui tributi regionali. Un federalismo che deve passa-

re dalle norme statuarie, ed è per questo che l'assessore Armao ha istituito una commissione tecnica che predisponga un disegno di legge per l'armonizzazione delle disposizioni su contabilità e bilancio entro 60 giorni. Un provvedimento che arriva con l'allarme lanciato ieri: «C'è urgente necessità di rivedere le leggi sulla contabilità pubblica in Sicilia» ha detto Rita Arrigoni, presidente Corte dei Conti Sicilia; un'esigenza condivisa da Salvatore Di Gregorio, vicesegretario generale Ars, secondo cui «la Sicilia soffre in un'impasse legislativa in materia, con una legge del '77 modificata fino al 2007 con testo nato vecchio, da rifare, che rende il

sistema contabile disarticolato e non omogeneo». Sulla stessa linea anche Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti: «Anche se le Regioni a Statuto speciale sono escluse dalla rilevazione statistica sul calcolo di costi e fabbisogni, sono tenute a esporre i dati contabili e occorre siano soggette al controllo della Corte». «È pressoché impossibile - ha denunciato Enrico La Loggia, presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale - reperire dai bilanci i dati sui trasferimenti dallo Stato agli enti locali perché tra le pieghe si nascondono spese invisibili e sprechi per miliardi di euro». (*ANGI*)



Regione L'assessore Armao al convegno di Corte dei conti e Ars difende le scelte in linea con lo statuto

Federalismo fiscale, disegno iniquo

Evitato lo schema a trazione leghista sull'attribuzione delle risorse

Primo Romeo
PALERMO

Si sono conclusi ieri i lavori del convegno organizzato dalla Corte dei Conti e dall'Assemblea regionale sul tema: "Riforma della contabilità pubblica, avvio del federalismo fiscale e adeguamenti organizzativi". L'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, ha illustrato lo stato di attuazione del Federalismo in Sicilia: «Siamo riusciti a tirarci fuori dall'iniquo disegno sul federalismo fiscale, dentro il quale lo Stato voleva imbrigliare le sorti dei siciliani. Grazie ad una azione congiunta e coordinata con le altre regioni a Statuto speciale il terreno delle decisioni si sposta adesso dentro il negoziato tra singola Regione e Stato nel prisma dello statuto e con la concreta prospettiva della sua attuazione.

- Quali vantaggi?

«La natura paritetica della Commissione Stato-Regione, chiamata in Sicilia a trattare l'intera materia, e la sua finalizzazione a concludere accordi pone la Regione al riparo da decisioni verticistiche o non condivise. La Commissione si muove nella logica di applicare le norme dello Statuto e in tal modo potranno trovare concretizzazione anche quelle che finora sono state volutamente dimenticate».

Armao si riferisce agli articoli 36 e 37 dello Statuto e auspica che si dia piena attribuzione alla Regione di tutte le entrate fiscali delle imprese che operano nel territorio. Basti pensare che le accise derivanti dal petrolio lavorato in Sicilia, ove si raffina il 40% dell'intera produzione nazionale, rappresenterebbero un risto-

ro per il relevantissimo carico ambientale sopportato dalla popolazione e dal territorio siciliano, anche se in parte più di recente oggetto di recupero ambientale.

«E poi occorre aggiungere - dice l'assessore - la necessità di procedere alla specifica disciplina delle norme di attuazione dell'art.38 individuando precisi criteri di quantificazione e attribuzione delle relative risorse alla Regione. Infatti solo un vincolo prefissato può consentire alla Regione di tenerne conto nei propri bilanci, ai fini di una corretta programmazione finalizzata al superamento del gap infrastrutturale, volta a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto con la media nazionale».

- Nessun timore dal federalismo?

«Non esattamente. Abbiamo evitato che se ne applicasse uno a trazione leghista; ora spetta a noi trovare nel confronto con lo Stato le formule e le misure adatte perché sia equo e solidale, come ripetiamo da tempo. Abbiamo aperto un tavolo di confronto con i ministri Tremonti e Calderoli, dei quali rileviamo le recenti positive aperture verso il Sud. Si tratta di evitare che dietro le dichiarazioni di principio a favore del Sud si nascondano provvedimenti che nei fatti acuiscono il divario esistente».

- Come il patto per il Sud?

«Sì, perché si fonda sul principio di rafforzare il coordinamento dell'utilizzazione delle risorse europee e nazionali; peccato però che poi da questo contenitore si traggano risorse che vengono spese sul territorio regionale alle quali, invece, occorrerebbe far

fronte con la spesa ordinaria. Ad esempio si prevede che con i soldi del Piano per il Sud dovranno finanziarsi l'informatizzazione delle prefetture e dei tribunali a cui si dovrebbe destinare la spesa del bilancio ordinario».

- Ma vi sono altre questioni

«Mi limito a un veloce elenco di avvenimenti recenti che hanno visto il Governo regionale duramente impegnato a difendere prerogative e impegni disattesi da altri, che si riferiscono agli ingenti tagli agli Enti locali, province comprese, a quelli calati su università e scuole siciliane, alla riduzione del Fas della Sicilia. Poi c'è il silenzio che grava sugli interventi infrastrutturali in favore della Sicilia, una delle due gambe su cui deve reggersi il federalismo, che attendiamo da tempo e sui quali registriamo, purtroppo, solo rinvii».

- Insomma un quadro a tinte fosche

«Ma nel frattempo il Governo della regione continua a governare e a produrre atti e provvedimenti. Voglio ricordare solo quello delle prossime settimane: il 21 marzo partirà il credito d'imposta; c'è una grande attesa».



La giustizia, il dossier

Multe, la Corte dei Conti «processa» il Comune

Record di mancata riscossione: 46 milioni in cinque anni. Il buco nero dei debiti fuori bilancio

Giuseppe Crimaldi

L'eterno tormento dei rifiuti e delle cicliche crisi che si trascinano dietro, di emergenza in emergenza. Ma anche le spese disinvoltate nel settore della Sanità. E, come se tutto questo ancora non bastasse, l'emorragia finanziaria che deriva dall'incuria e dalla irresponsabilità di chi è chiamato a riscuotere capitali rilevanti come sono quelli che derivano dalla riscossione delle multe. Nel libro nero della Corte dei Conti della Campania quest'anno non manca veramente nulla. E non a caso la parola più frequentemente pronunciata ieri dagli alti magistrati cui è toccato celebrare l'inaugurazione dell'anno giudiziario è stata una sola: «allarme».

Si apre il nuovo anno giudiziario, e come di consueto dalle relazioni del procuratore regionale e del presidente della Corte dei Conti emerge la radiografia dello stato di salute di un'intera regione. Da anni quella fotografia illustra una situazione con pochissime luci e troppe ombre. E la tradizione, purtroppo, è stata rispettata anche questa volta.

Cerimonia ufficiale nello storico palazzo di via Piedigrotta. L'ultima alla quale prende parte Arturo Martucci di Scarfizzi, stimato e apprezzato procuratore che lascia dopo un lungo periodo il proprio ufficio napoletano per spostarsi a Roma, dove ricoprirà un prestigioso incarico, quello di presidente delle sezioni unite della Corte. Dalla sua relazione, come da quella del presidente Fiorenzo Santoro, emergono le tante criticità che pesano sulla Campania.

Le multe

Ammonta alla cifra record di 46 milioni l'importo mai riscosso dal Comune di Napoli relativo alla multe per violazione del codice della strada. C'è poco da commentare, la mancata notifica delle contravvenzioni parla da sola. Per questo buco nero che ha riguardato le violazioni nel lustro 2002-2007 la Corte ha notificato a Palazzo San Giacomo un «invito a dedurre», e cioè una richiesta di chiarimenti in sede giudiziaria-contabile. Ma c'è di più: la magistratura contabile vuol capire se dietro questa incredibile omissione ci siano «responsabilità, in via di accertamento, di vari agenti pubblici». Il Comune di Napoli sotto i riflet-

tori per multe non riscosse e debiti fuori bilancio. «Il solo Comune di Napoli - dichiara il presidente Filippo Santoro - ad esempio ha trasmesso nel 2010 la delibera

La notifica

Richiesta di chiarimenti sul caso contravvenzioni «Responsabilità pubbliche da accertare»

con la quale - appunto nel 2007 - sono stati riconosciuti ben 1519 debiti fuori bilancio per un importo di euro 17.078.253,84 per i quali è stata trasmessa documentazione relativamente a soli 11 debiti ammontanti a circa 3 milioni e

circa 30mila euro di oneri aggiuntivi».

I rifiuti

«Alla base delle gravi emergenze - ragiona il presidente della sezione giurisdizionale regionale campana - vi è una serie di omissioni e inadempienze, da attribuire alle molteplici incertezze normative, a una carente programmazione, nonché alla incapacità di taluni amministratori ad attivare tempestivamente i fondi stanziati per la realizzazione di essenziali infrastrutture». Un duro atto d'accusa. Santoro ha anche parlato di una incapacità «di ottemperare ad una corretta comunicazione con le popolazioni di riferimento», ricordando che «a tali lacune non sempre ha corrisposto l'azione sostitutiva delle strutture commissariati, le quali hanno assunto un ruolo onnicomprensivo di programmazione, attuazione e gestione dell'intero ciclo dei rifiuti, con la deresponsabilizzazione da parte dei livelli istituzionali ordinariamente competenti in materia». Insomma, ce n'è per tutti.

La sanità

Sulla spesa sanitaria in Campania «anche se restano sul tappeto le principali questioni che hanno portato alla crescita della spesa sanitaria negli anni pregressi, sembra intrapresa un'azione, ancora frammentaria, e soprattutto dagli esiti incerti a causa delle variabili non prevedibili, intesa ad un principio di risanamento e un maggiore rigore».

(ha collaborato
Gianmaria Roberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'uscente

Il saluto a Martucci di Scarfizzi

Per anni ha retto uno degli uffici più delicati e complessi della struttura giudiziaria: Arturo Martucci di Scarfizzi, succeduto a Giuseppantonio Stanco nella carica di procuratore generale presso la Corte dei Conti della Campania ha tenuto sempre la barra dritta, denunciando se necessario anche con vigore le molte situazioni patologiche che ancora affliggono la pubblica amministrazione. Per lui quella di ieri è stata l'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario nelle vesti di capo dell'ufficio inquirente. Da domani l'alto magistrato si trasferisce a Roma, dove ha ottenuto un prestigioso nuovo incarico, quello di presidente delle sezioni unite della Corte dei Conti.

Il Bilancio



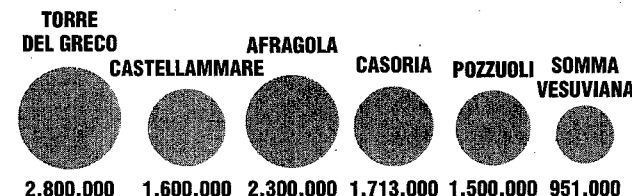
RIFIUTI

Debiti pregressi emergenza
2 miliardi di euro +
Una condanna dall'Ue
con possibili nuovi esborsi



SANZIONI

Subcommissario
condannato al risarcimento
di **5.400.000 euro**
(stipulta dei contratti
a tempo indeterminato
degli Lsu impegnati
nella differenziata)



COMUNI

Totale debiti fuori bilancio
160 milioni di euro

COMUNE DI NAPOLI

Debiti fuori bilancio riconosciuti
17 milioni di euro

Documentati
3 milioni di euro +
30 mila oneri aggiuntivi

Multe non notificate
Danni per 46 milioni di euro

Gestioni Romeo (2002/2007)
Danni per 40 milioni di euro +

3 milioni spese per incarichi legali

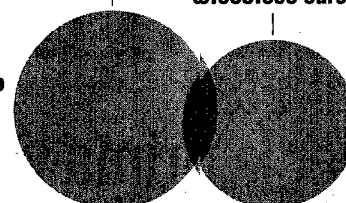


SANITÀ

Disavanzo di
719 milioni di euro
(col piano di rientro
scenderebbe a 658 milioni)

Debito
(2005/2009)
7.300.000 euro

Spese improprie
per il personale,
risarcimenti
richiesti
5.300.000 euro



CONTINUI

Le spese dell'assessore

Un milione e 746mila euro: è la cifra che la Corte individua come danno subito dalla Regione Campania per la decisione di un assessore che ha disposto spese «ingiustificate e inutili» per un'agenzia di marketing

Il lodo della Provincia

Ammonta a quasi mezzo milione di euro il danno per «soccombenza in lodo arbitrale» dalla Provincia di Napoli: l'ente è stato condannato a risarcire i danni per la mancata realizzazione di un progetto di depurazione.

Le spille e i panettoni

Un dipendente del Comune di Montecorvino Pugliano ha effettuato spese di «rappresentanza» per acquistare panettoni natalizi e spille in argento poi regolate anche ad alcuni dipendenti comunali

La scuola di Casoria

Capita di doversi interessare di tutto, alla Corte dei Conti. Un esempio: per l'errore commesso da un progettista e direttore dei lavori nella costruzione di una scuola, il Comune di Casoria ha subito un danno di 320mila euro.

«Crisi rifiuti, un quadro desolante la Campania è l'anomalia italiana»

La relazione

I giudici: spreco di soldi per operazioni inutili ma il riciclo non decolla

Viviana Lanza

«Il 2010 avrebbe dovuto caratterizzarsi come un anno di transizione verso una certa normalità. Così non è stato». È con questa premessa che la magistratura contabile introduce uno dei capitoli più complessi della relazione annuale, quello sulla gestione dei rifiuti in Campania.

Basta chiamarla emergenza perché «l'assetto organizzativo della gestione dei rifiuti - sottolinea il presidente Santoro - ha perso gli originali caratteri della precarietà ed eccezionalità». L'ingente ricorso a imprese a totale partecipazione pubblica o a società miste pubblico-private non sempre competitive ha causato problemi di infiltrazioni malavitose, mentre le tante ordinanze e l'avvicinarsi frequente dei vari commissari sarebbe all'origine di una discontinuità amministrativa. Il procuratore regionale facente funzioni Filippo Esposito ha definito il quadro «desolante».

Nella relazione del procuratore Arturo Martucci di Scarfizzi la conclusione è amara: «In circa quindici anni di esperienza emergenziale si è giunti a due risultati concorrenti: la spendita di enormi somme di denaro pubblico e l'inutilità di tale spesa, dal momento che crisi drammatiche e ricorrenti sono sotto gli occhi di tutti». In eredità, oltre due miliardi di euro di debiti e il rischio di ulteriori sanzioni pecunarie da parte della Com-

missione europea. La situazione che emerge è tale che pur attivando tutti gli impianti esistenti e quelli progettati in attesa di finanziamento si potrebbe far fronte all'80 per cento del fabbisogno richiesto per una raccolta differenziata di appena il 35 per cento. Soltanto a Napoli, i dati forniti dall'Asia indicano una percentuale di 18,9 punti.

Con riferimento alla raccolta differenziata, sono state depositate numerose citazioni che hanno riguardato enti locali. Eccone alcune: Comune di Torre del Greco per un danno di oltre due milioni e 800mila euro, Comune di Castellammare di Stabia per un danno di circa un milione e 600mila euro, Afragola (oltre due milioni e 300mila euro), Casoria (un milione e 713mila euro, per cui è già intervenuta condanna), Pozzuoli (un milione e 500mila euro), Somma Vesuviana (951mila euro). Per la giustizia contabile, la Campania rappresenta «un'anomalia nel panorama italiano».

Altra questione spinosa, il debito sanitario che ancora affligge i conti regionali. «Sembra intrapresa un'azione, ancora frammentaria, e soprattutto dagli esiti incerti a causa delle variabili non prevedibili», rilevano i giudici della Corte dei Conti. Restano, tuttavia, le criticità. Nel 2010 sono state depositate citazioni per un importo risarcitorio di oltre cinque milioni e 300 mila euro contro amministratori e dipendenti per danni ad amministrazioni sanitarie.

Gli illeciti riscontrati sono di vario tipo: incarichi esterni, spesa farmaceutica, forniture di beni e servizi e l'elenco potrebbe proseguire. Ma sono le irregolarità nella gestione del personale, incarichi e in-

dennità, a incidere più delle altre voci sull'ammontare complessivo della spesa sanitaria. A questo proposito il procuratore regionale ha ricordato il caso degli stipendi d'oro all'Asl Na1 finito di recente al centro di un'inchiesta della Procura ordinaria. In Campania, tra il 2005 e il 2009, il debito sanitario ha superato i sette milioni di euro, assorbendo oltre l'80 per cento delle risorse liquide rimosse dalla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La differenziata
Pioggia di citazioni sugli enti locali in testa Torre del Greco e Castellammare

”

La sanità
Sul volume dei costi pesano le irregolarità nella gestione di incarichi e indennità al personale



CAIA, PRESIDENTE DEGLI AVVOCATI PARTENOPEI: «SUL TERRITORIO C'È TROPPIA RASSEGNAZIONE»

«L'amministrazione deve pianificare per essere efficiente»

NAPOLI. «Nel nostro territorio, la gestione della cosa pubblica appare infatti dominata da scelte di natura contingente e dalle continue emergenze, che accentuano il senso di diffusa precarietà. Peraltro, non si tratta più di mere emergenze, giacché le stesse appaiono ormai radicate e senza alcun tratto di imprevedibilità, essendosi trasformate in dati di cronica inefficienza, che si aggiungono agli atavici problemi del nostro Mezzogiorno», a dirlo il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Vincenzo Caia, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte dei Conti di Napoli.

«Un'amministrazione che non sappia dotarsi di una seria pianificazione non potrà mai risultare efficiente. Eppure l'efficienza, l'imparzialità, il buon andamento non sono delle formule vuote e astratte, ma i criteri dettati dalla Costituzione per il concreto funzionamento della P.A. La cosa pubblica non è una res nullius, ma è l'oggetto stesso dei principi sopra richiamati. Le risorse pubbliche devono essere destinate al bene comune e gestite secondo i parametri fissati dalla legge e non secondo la mera discrezionalità degli amministratori. È triste vedere come nel nostro territorio vi sia una sorta di rassegnazione dinanzi a realtà che, pur suscitando sconcerto e sdegno, finiscono con l'apparire come ineluttabili», ha aggiunto Caia. Per il presidente degli avvocati «il sentimento di rassegnazione e la sfiducia nelle istituzioni finiscono con il creare un velo che oscura le potenzialità del nostro territorio».



QUI REGIONE

SCURE SUGLI STIPENDI DEL PERSONALE

I mutui? Per sagre, feste e promozioni

NAPOLI. Partecipate, mutui usati per finanziare spesa corrente e non investimenti, elevati trattamenti accessori al personale. La Regione Campania finisce nel mirino della Corte dei Conti non solo per questioni legate all'emergenza rifiuti o al settore sanitario. Secondo i giudici contabili, Palazzo Santa Lucia detiene ancora la totalità del capitale di 29 società pubbliche e partecipazioni in cinque società. Gestioni che comportano perdite pesanti e, di conseguenza, ricapitalizzazioni onerose. Come esempio, la Corte porta il ripiano del disavanzo di Città della Scienza deliberato nel 2007 dalla giunta regionale. Poco più di 3 milioni e 300mila euro per colmare buchi di bilancio del 2005 e 2006, cosa che non può essere considerata investimento. Una vicenda che la Corte richiama per introdurre il discorso sull'indebitamento, contratto sempre nel 2007, di quasi 750 milioni di euro, mediante mutuo quinquennale. Soldi che, però, sarebbero stati usati, si legge nella relazione firmata dal procuratore Arturo Martucci di Scarfizzi "per interessi su mutui già contratti; forniture di energia elettrica; finanziamento di attività promozionali e promo pubblicitari di varia natura (alimentari, turi-

stiche, festival, cinema, l'evento "Notte bianca ad Avellino"); compensi di vario genere; interventi di carattere ordinario sul patrimonio boschivo". A tutto ciò si aggiunge l'elevato trattamento economico del personale. La causa, secondo la magistratura contabile, è da ricercarsi nella legge di bilancio del 2004 che ha disposto "un non giustificato aumento del fondo di trattamento accessorio". Dinamiche di spesa, annotate nel rapporto degli ispettori del ministero dell'Economia, che hanno

Ai raggi x le spese che hanno portato a sfiorare il Patto di stabilità, costringendo la giunta Caldoro a varare un serie di provvedimenti per la sospensione dei pagamenti

portato ad una riduzione sensibile della liquidità e al conseguente sfioramento del Patto di stabilità. Cosa che ha costretto l'attuale amministrazione regionale, guidata da Stefano Caldoro, a varare un serie di provvedimenti per la sospensione dei pagamenti, ad eccezione delle spese per il personale, per le rate di mutui, gli interessi e i canoni di locazioni, e poi a predisporre il Piano di stabilizzazione. Il procuratore ricorda, inoltre, che è stato azionato

un danno di un milione e 746mila euro in favore della Regione Campania causato da un assessore regionale al ramo per "le ingiustificate e inutili spese dovute alla costituzione e alla successiva gestione dell'Agenzia di marketing per lo sviluppo della Campania". Ad un dirigente regionale, inoltre, sono state depositare sei citazioni per danni, per 60mila euro complessivi, addebitati ad un dirigente del consiglio regionale per ricorso a forniture e prestazioni con spesa senza copertura. E ad altri due

funzionari è stato accollato un danno di oltre 20mila euro per oneri accessori "erogati in seguito ad intervento di commissario ad acta per mancata

esecuzione di una sentenza del Consiglio di Stato". Infine, in relazione al Columbus Day del 2006, che vide la partecipazione di una nutrita schiera di amministratori, la Sezione giurisdizionale della Corte segnala che, con sentenza, è stato stabilito che spettava al dirigente della Regione preposto "gestire la partecipazione ad un evento di rappresentanza secondi i criteri dettati dalla legge, nei limiti delle capienze di bilancio".

mape



IL GOVERNATORE: ATTENDIAMO LE RISORSE DAL GOVERNO CENTRALE. PRIMARI NOMINATI, SCONTRO COL PD

Caldoro: promossa la nostra azione di risanamento

«Riforma sanitaria necessaria. I concorsi? In passato spesso erano pilotati. Noi premiamo il merito». Marciano: «Così si riconosce l'appartenenza politica»

NAPOLI. «La Corte dei Conti ha espresso un giudizio positivo sugli strumenti messi in campo dalla Regione per ripianare il bilancio di Sanità e rifiuti, che rappresentano le maggiori criticità in ambito regionale. Così il governatore della Campania, Stefano Caldoro, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale finanziario. «Ci interroghiamo invece sulla fase attuativa - ha aggiunto - che potrà iniziare solo quando saranno sbloccate le risorse dal governo centrale». Appare fiducioso il presidente della Regione, che all'uscita dall'aula evidenzia le attività della giunta che hanno passato con successo l'esame dei magistrati contabili: il piano di stabilizzazione finanziaria, il blocco della spesa, il rientro dai parametri oggetto di sfioramento. Ma il governatore non nasconde qualche perplessità sui tempi necessari per la stabilizzazione definitiva dei conti, ed in particolare di quelli relativi al settore rifiuti. «Siamo usciti solo ieri dalla fase straordinaria di gestione - ha affermato -. Adesso va rimessa in campo la gestione ordinaria che però avrà bisogno di tutte quelle strutture che ancora mancano. In ogni caso ci vorranno ancora molti anni prima di raggiungere gli standard delle regioni più virtuose». E sulla polemica, portata alla luce dal *Corriere del Mezzogiorno*, scoppiata intorno all'emendamento della commissione Sanità all'interno della finanziaria regionale, che introduce la nomina diretta dei primari nelle aziende sanitarie pubbliche, Caldoro difende l'operato della maggioranza e rilancia: «La Giunta se ne assume piena responsabilità - afferma -. La riforma sanitaria è necessaria. Il criterio del merito alla base della legge in vigore non è rispettato, perché i concorsi pubblici sono molto spesso pilotati, e spianano la strada al familismo ed al clientelismo. In Italia solo in altre due regioni c'è una legge simile. Si tratta di una norma che di fatto non è applicata, ci saranno stati al massimo quindici casi in sei anni. Bisogna uscire da queste anomalie - ha concluso -. Se guardiamo al Veneto e Lombardia, cui dobbiamo uniformarci, non possiamo avere leggi diverse». La replica del Pd è immediata. Per il capogruppo regionale Giuseppe Russo «Convincere l'opinione pubblica che i primari ospedalieri possono essere scelti su basi discrezionali e poi valutati a posteriori è un bell'azzardo. Affidare questo al solo intuito personale del manager sanitario mi pare assai rischioso». E Antonio Marciano: «L'anomalia vera è pretendere di definire normale una pratica che non premia il merito ma l'appartenenza politica e che cancella una legge giusta introdotta dalla giunta Bassolino». Controriplica del presidente della commissione regionale Bilancio, Massimo Grimaldi: «Marciano è senza pudore».

Luca Clemente



IL RAPPORTO CORTE DEI CONTI**Rifiuti, sanità e partecipate: un disastro miliardario**

NAPOLI. Rifiuti e sanità nel mirino della Corte dei Conti. Nella relazione di apertura dell'anno giudiziario, la Procura denuncia sprechi e inefficienze: l'emergenza ambientale sarebbe costata, in 15 anni, due miliardi di euro gettati in raccolta differenziata inefficiente, lsu assunti senza criterio e carenze impiantistiche. Per la sanità, scure sulla Soresa che non avrebbe svolto il proprio compito in maniera efficiente. Sugli altri fronti, fari puntati sulle partecipate regionali. Nella gestione del centro-sinistra sarebbero stati contratti mutui per finanziare spese correnti (sagre, feste, convegni) invece che gli investimenti.

PRIMO PIANO A PAG.6



Il procuratore Filippo Esposito

LA RELAZIONE**Differenziata, smentita la Iervolino**

**I DATI DELLA CORTE DEI CONTI.
MARTUCCI DI SCARFIZZI: ALL'ASL NA1,
DANNO DA 2,5 MILIONI PER INDEBITA EROGAZIONE DI BENEFIT AGLI INFERMIERI**

La Soresa torna nel mirino della Procura, sotto osservazione le iscrizioni di credito ai fini della ricognizione dei debiti delle aziende sanitarie. Chiesti controlli anche le amministrazioni degli ospedali

L'Istituto Tumori "Pascale" danneggiato dal conferimento illegittimo e indebito dell'incarico di direttore amministrativo e di segretario contrattista, Danno da 1,2 milioni all'Asl Napoli 4

di Mario Pepe

NAPOLI. Rifiuti e sanità. Passano gli anni, passano le aperture degli anni giudiziari ma le emergenze, per la Corte dei Conti, restano sempre quelle. E così, nell'ultima relazione del procuratore Arturo Martucci di Scarfizzi, illustrata dal facente funzione Filippo Esposito, viene fuori un panorama che, nonostante le leggi del Governo, re-

stano estremamente critico. E proprio Esposito è lapidario: «In quindici anni ci sono state copiose erogazioni di denaro al quale non sono corrisposti risultati. E la sensazione è che tutto possa perpetuarsi ancora per molto tempo». Due miliardi: questa la massa debitoria formatasi nel corso degli anni, figlia di inefficienze dei consorzi di bacino, raccolta differenziata inesistente, spese commissariali im-



motivate, assunzioni di lsu senza criterio, mancata realizzazione degli impianti e «un termovalorizzatore - incalza Esposito - che funziona ancora a singhiozzo». «Il Comune di Napoli ha dichiarato il 30 per cento di differenziata - continua -. Non so come si facciano a sostenere certe cose». E è proprio la raccolta differenziata il punto sul quale batte il procuratore: «Nel 2010 sono state depositate numerose citazioni. Il Comune di Torre del Greco per un danno di 2.787.000 euro. E il Comune di Casoria è stato condannato per 1.713.000. Ad aggravare il tutto c'è anche la procedura di infrazione promossa dalla Commissione Europea a carico dell'Italia, proprio per l'emergenza rifiuti in Campania». E la questione ambientale è attento anche il presidente della sezione giurisdizionale per la Campania della Corte dei Conti, Fiorenzo Santoro, che parla di «omissioni e inadempienze, oltre che a carenze di programmazione e infrastrutture» e ricorda, nella sua relazione, la condanna, intervenuta nel dicembre scorso, dell'ex sub-commissario Giulio Facchi al pagamento di oltre 5 milioni di euro per il danno erariale derivante da un'ordinanza nella quale si stabiliva la conversione, da tempo determinato a indeterminato, di lsu per la raccolta differenziata. Accanto ai rifiuti, la grana-sanità. Dopo un excurcus sullo stato dell'arte, con la segnalazione dei tentativi di porre rimedio alla situazione attraverso l'adozione del Piano di rientro, anche qui uno dei problemi principali al costo del personale, specialmente per l'Asl Napoli 1, per quanto riguarda le indennità. A tal proposito, è stato azionato un rilevante danno, di circa due milioni e mezzo di euro, per indebita erogazione al personale infermieristico dei benefit, se così si può dire, per difetto dei requisiti. Analogo caso si è verificato, per un milione e 253mila euro, all'Asl Napo-

li 4. E ancora: un danno all'Istituto Tumori "Pascale" è stato causato dal conferimento illegittimo e indebito dell'incarico di direttore amministrativo e di segretario contrattista. E un invito a dedurre è stato subito dall'Arsan per spreco di risorse pubbliche dovuto ad un convegno su ristrutturazione edilizia e ammodernamento tecnologico. Ma è ancora una volta la Soresa a finire nel mirino. Alcuni illeciti delle Asl, secondo la Procura contabile, si sono verificati proprio "nel quadro delle iscrizioni di credito in piattaforma Soresa ai fini della ricognizione dei debiti delle aziende sanitarie". E continua anche la fase predibattimentale e di approfondimento dell'istruttoria sulla ristrutturazione del debito sanitario maturato fino al 31 dicembre del 2005 e gestito dalla società regionale con un'operazione di cartolarizzazione. A giudizio del procuratore della Corte dei Conti "al di là dei recenti interventi commissariale e regionali volti, più o meno efficacemente, al risanamento della debitoria sanitaria, può osservarsi che un plausibile punto di partenza di tale auspicabile risanamento non può che essere individuato nella rete delle aziende e degli ospedali e nella loro gestione amministrativa e contabile". A giudizio di Martucci di Scarfizzi "è in tale sistema di gestione che risiede l'effettivo centro di spese che occorre attentamente controllare per il rispetto della normativa di contenimento e e risanamento messa in campo (divieto, limiti, tetti), le cui maglie vengono continuamente penetrate da violazioni ed elusioni con gli ingenti danni pubblici le cui fattispecie di responsabilità perseguite sono solo la punta di emersione di un'intuibile, più desolante situazione di fondo".



Foto: A. Sasso - Martucci di Scarfizzi, con il segretario Espinola (a destra) e Santoro

COMUNE KO**CONTRAVVENZIONI, DANNI PER 46 MILIONI**

Multe non riscosse e debiti fuori bilancio

NAPOLI. Debiti fuori bilancio e multe non riscosse: anche il Comune di Napoli finisce nella relazione della Procura contabile campana. L'ammontare complessivo dell'indebitamento per tutti gli enti campani è, per il 2010, di 109 milioni. Palazzo San Giacomo ha trasmesso, scrive il procuratore Arturo Martucci di Scarfizzi, "nel 2010 la delibera n. 28/07 con la quale sono stati riconosciuti ben 1.519 debiti fuori bilancio per un importo complessivo di 17.078.253,84 euro per i quali è stata trasmessa documentazione relativamente a soli 11 debiti, ammontanti a circa 3 milioni, con circa 30mila euro di oneri aggiuntivi". E ancora: "Non vi sono valide ragioni per potere escludere che questi fenomeni possano ripetersi negli anni a venire poiché anche lo scorso anno si evidenziò uno scostamento (circa 18 milioni di euro) tra quanto comunicato dal Comune di Napoli e quanto veniva rilevato in sede di variazione di bilancio". Altra nota dolente riguarda le multe non riscosse. A tal proposito, si legge nella relazione del procuratore contabile, "un invito a dedurre, in via di ultimazione

per adempimento procedurale in corso, ha riguardato un danno di rilevantisimo importo (circa 46 milioni di euro) segnalato con apposita relazione dallo stesso Comune di Napoli, relativamente alla mancata notifica di contravvenzioni per violazioni al Codice della Strada negli anni dal 2002 al 2007 con connesse responsabilità - in via di accertamento - di vari agenti pubblici". Un altro fenomeno, riferibile alla Regione Campania ma che la Corte dei

Il procuratore impietoso: «Non vi sono valide ragioni per potere escludere che questi fenomeni possano ripetersi negli anni a venire». Nel mirino anche le società partecipate

Conti estende anche agli altri enti è quello delle società partecipate. Il Comune di Napoli risulta avere partecipazioni in 20 società, sei delle quali interamente di proprietà, e due consorzi. La Provincia di Napoli ne detiene 37 tra società, consorzi, fondazioni, quella di Salerno 17, 7 sono per Avellino e 5 Benevento mentre Caserta non risulta averne. Per quanto riguarda gli altri Comuni della Campania, tra le istruttorie

che si stanno effettuando si può ricordare una delega assegnata alla Guardia di Finanza per la vicenda dell'auditorium di Ravello, progettato da Oscar Niemeyer, costato circa 18 milioni di euro. In proposito, scrive Martucci di Scarfizzi, "erano emerse alcune criticità legate ai termini di consegna, alla non adeguata utilizzazione dell'opera e del parcheggio (con mancate entrate) che avevano provocato una perizia di variante (330.000 euro) con am-

maloramenti e infiltrazione d'acqua riguardanti la monumentale opera. Sembra, secondo notizie non ancora del tutto verificate, che, a se-

guito della disposta indagine - si legge ancora -, siano state accelerate le procedure amministrative per la consegna dell'opera che sarebbe avvenuta poi alla fine dell'estate 2010. Una curiosità riguardante un piccolo centro del Salernitano, Montecorvino Pugliano: un dipendente ha effettuato spese di rappresentanza per acquisto di panettoni natalizi e spille in argento in favore anche dei dipendenti.

mp

IL CASO Il rapporto della magistratura contabile evidenzia scarsa trasparenza e troppe consulenze

Ecco i dossier sulle società

La Corte dei conti: spese moltiplicate, mercato distorto

Le spa della Provincia
sotto osservazione
Piazza Dante: necessarie,
i risultati si vedono

Scarsa trasparenza, opacità su incarichi e consulenze, moltiplicazione dei centri di spesa, distorsione del mercato, scarsa chiarezza sui dati di bilancio. Eccoli, i dossier della Corte dei conti sulle principali società controllate dalla Provincia: Tecnofin Trentina, Trentino Sviluppo e Patrimonio del Trentino. Ed ecco anche le controdeduzioni della Provincia, fornite alla stessa magistratura contabile. Quelle società, è la tesi di piazza Dante, sono necessarie, e i risultati che hanno garantito ne sono la migliore testimonianza.

F. TERRERI

A PAGINA 17

«Società pubbliche poco trasparenti» *Consulenze tutte esterne: 3 milioni in tre anni* *«Spese moltiplicate, distorsione del mercato»*

Le relazioni della sezione di controllo della Corte dei Conti Tecnofin consulente della Provincia ma poi incarica esterni
«Perdite nelle partecipazioni, poca chiarezza nel bilancio»

Da Trentino Sviluppo scarso controllo sulle partecipate
«Numerose criticità sulle procedure per le consulenze»
Rilevi solo tecnico-contabili per Patrimonio del Trentino

FRANCESCO TERRERI

«Poca trasparenza di alcune operazioni», «numerose criticità su incarichi e consulenze esterne», «moltiplicazione dei centri di spesa», «scarsa chiarezza dei dati di bilancio». La sezione di controllo della Corte dei Conti di Trento bacchetta la Provincia su diversi aspetti della gestione di tre delle sue società, Tecnofin Trentina, Trentino Sviluppo e Patrimonio del Trentino. Le delibere, citate nella relazione del procuratore regionale Salvatore Pilato all'inaugurazione dell'anno giu-

diziario della magistratura contabile giovedì scorso, sono del 19 gennaio e riguardano gli anni 2005-2008. Nelle corpose relazioni allegate sono comprese le controdeduzioni di Piazza Dante.

Tecnofin Trentina.

L'esame dell'attività di Tecnofin ricorda le origini della società nel 1973 con una compagine sociale mista, pubblico-privata, con compiti di promozione dello sviluppo trentino. Negli anni più recenti Tecnofin diventa a tutti gli effetti una società finanziaria di partecipazione, controllata al 100% dalla Provincia, mentre le quote di azien-

de industriali ancora in mano alla società si configurano co-



me residuali. La Corte dei Conti esprime, tuttavia, «varie perplessità» su alcune operazioni e registra «perdite durevoli di valore» delle partecipazioni industriali, mentre rileva «poca chiarezza nell'esposizione dei dati di bilancio».

Intermediario di consulenze.

Ma il principale rilievo della magistratura contabile su Tecnofin riguarda la questione delle consulenze. «Nell'ambito dell'attività statutaria - scrive la Corte dei Conti - assume grande rilievo la prestazione di attività di consulenza e assistenza in favore della Provincia» e degli altri enti pubblici collegati. Invece «risulta dagli atti esaminati che l'attività di consulenza sia stata sempre espletata dalla società ricorrendo a soggetti esterni alla sua organizzazione». Questo evidenzia «l'ineadeguatezza della struttura organizzativa societaria». La sezione di controllo parla di «dubbia economicità e trasparenza connessa alla scelta della Provincia di utilizzare Tecnofin quale tramite nell'affidamento delle consulenze».

Dall'Itea a Paxos.

Tra il 2005 e il 2007 Tecnofin ha

affidato consulenze esterne per un totale di 2 milioni di euro, a cui va aggiunto l'importo di oltre 1 milione «girato» a Itea per la consulenza di E-Capital Partners sulla trasformazione dell'Istituto di edilizia abitativa in società per azioni. Secondo la Corte dei Conti «va rimarcata la poca trasparenza delle operazioni inerenti all'affidamento di consulenze relative a progetto Itea e progetto Patrimonio del Trentino, nonché le perplessità che suscita la poca chiarezza delle due consulenze affida-

te per il progetto Paxos». Quest'ultimo è lo studio sull'aggregazione delle società di servizi pubblici locali, chiesto dalla Provincia a Tecnofin nel 2004. Per i magistrati, gli esiti di questo studio, costato 172 mila euro, sono «ignoti». Per Piazza Dante è stato il primo passo per arrivare all'attuale, robusta e redditizia, Dolomiti Energia.

Trentino Sviluppo.

Trentino Sviluppo nasce nel 2000 col nome di Agenzia per lo sviluppo da una costola di Tecnofin. Anche in questo caso, da una compagine sociale mista «ereditata» si è arrivati ad un controllo pubblico totale. I magistrati contabili osservano pri-

ma di tutto che il ruolo di Trentino Sviluppo come holding di partecipazione va esercitato nei limiti fissati dalla Corte Costituzionale «affinché non si costituiscano meccanismi di distorsione della concorrenza». Occorre «una chiara identificazione dell'interesse pubblico sotteso a ciascuna operazione». Da questo punto di vista, però, «le modalità organizzative assun-

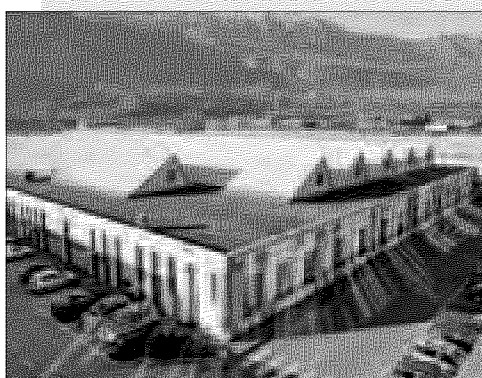
te dall'ente per svolgere il controllo sulle partecipate non sembrano idonee» a valutare «il confronto dei risultati con gli obiettivi». Le partecipazioni di contesto, intanto, sono cresciute da 5 a 20 milioni in tre anni, per cui è opportuno valutarne gli effetti «sia in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali del libero mercato, sia in termini di moltiplicazione di centri di spesa».

Carenza di informazioni.

Secondo la sezione di controllo della Corte dei Conti, tra le criticità rilevate «va prioritariamente segnalata la perplessità che suscita la carenza delle informazioni fornite dalla società sui bilanci relativi ai fondi provinciali», quei fondi cioè che Trentino Sviluppo ha in gestione fuori bilancio. Oltretutto quasi tutti questi rendiconti chiudono in perdita. La società provinciale replica che i rendiconti dei fondi vengono fatti in base a regole diverse da quelle del bilancio di esercizio. Ma la carenza di informazioni non si ferma qui. Nel 2005 e nel 2006 i compensi effettivi degli amministratori di Trentino Sviluppo superano quelli deliberati, in quanto non erano stati messi in conto gettoni di presenza e rimborsi spese. Per quanto riguarda l'affidamento di incarichi e consulenze, i magistrati richiamano «le numerose criticità evidenziate in merito sia alle procedure seguite sia al rispetto dei requisiti degli atti».

Patrimonio del Trentino.

Meno pesanti le osservazioni della Corte dei Conti su Patrimonio del Trentino, anche perché il braccio immobiliare della Provincia è nato solo nel 2005 e in gran parte del periodo considerato è in fase di start-up. Vengono avanzati alcuni rilievi tecnico-contabili e alcune avvertenze generali, come quella sulle possibili sovrapposizioni dell'attività con altre società provinciali.



Sopra
Casa Moggioli
sede Tecnofin
Trentina
e fino al 2009
di Dolomiti
Energia
A sinistra
il polo
tecnologico
di Trentino
Sviluppo
a Rovereto

LA POLEMICA

La Lega nord interviene dopo le relazioni della Corte dei conti

«Le società pubbliche tornino alla Provincia»

Savoi all'attacco: «Prima funzionavano meglio»



«Una bella notizia per la Lega Nord e una brutta per il governatore Lorenzo Dellai: la Corte dei Conti conferma autorevolmente le critiche da sempre lanciate dalla Lega Nord in fatto di trasparenza e di correttezza gestionale delle società di scopo gestite dalla provincia di Trento. Società figlie predilette del governatore Dellai, create per ovviare alle lungaggini burocratiche e ai doveri di trasparenza della pubblica amministrazione, con cui gestire le decisioni politiche più importanti per l'economia provinciale in totale solitudine grazie alla preposizione ai vertici delle stesse di persone legatissime al governatore che di fatto rispondono solo a lui».

Il capogruppo della Lega Nord Alessandro Savoi passa all'attacco dopo che, nelle sue relazioni, la sezione di controllo della Corte dei Conti ha criticato l'operato della Provincia su diversi aspetti della gestione di

tre sue società partecipate: Tecnofin Trentina, Trentino Sviluppo e Patrimonio del Trentino.

«Crediamo - rileva Savoi in una nota - che sia indispensabile intervenire per riportare nell'alveo della pubblica amministrazione tutti quei settori che sono stati esternalizzati al solo scopo di avere mano libera sulla gestione senza alcuna reale finalità economica. Itea funzionava meglio (e costava meno) come struttura funzionale della Provincia. Per le società davvero strategiche (come Trentino Sviluppo e Tecnofin) sarebbe opportuno che ai suoi vertici vi fossero professionisti (e non pensionati riciclati) realmente in grado di provvedere alla missione per cui sono stati incaricati, da giudicare sulla base dei risultati conseguiti, invece di personaggi spesso di secondo piano della politica messi a scaldare una poltrona lautamente retribuita solo per questioni di carattere fiduciario».

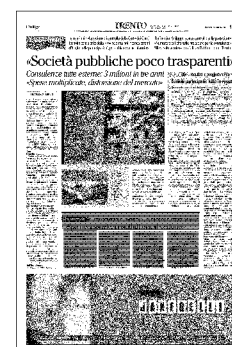


LA REPLICA

Controdeduzioni della Provincia: nel 2009 utili consistenti, i progetti danno frutti

«Spa necessarie, i risultati ora si vedono»

«Nel 2009 nessuna società controllata dalla Provincia presenta una perdita di esercizio e il patrimonio netto delle stesse è stato salvaguardato e accresciuto». È questa, al di là delle specifiche controdeduzioni, la risposta più importante che la Provincia dà ai rilievi della Corte dei Conti. I progetti messi in campo, comprese le tanto contestate consulenze, hanno prodotto risultati nel tempo e ora il sistema delle società provinciali dà i suoi frutti. Piazza Dante sottolinea che la scelta di costituire società per azioni è necessaria, tra l'altro, per avere la possibilità di effettuare emissioni obbligazionarie, i «Dellai bond», che consentono di finanziarsi sul mercato a condizioni convenienti grazie all'elevato rating della Provincia e portano a ricadute fiscali in Trentino. Per quanto riguarda le consulenze esterne di Tecnofin, la Provincia sostiene che «la particolare agilità» della struttura tecnica della società è «una scelta di contenimento dei costi». Gli studi, poi, hanno dato risultati. Ad esempio il progetto Paxos, chiesto direttamente dal presidente della Provincia **Lorenzo Dellai** al presidente di Tecnofin **Rudi Oss** con una «riservata personale» del 16 aprile 2004 (allegata alla relazione), è stato il primo passo per arrivare alla multiutility provinciale Dolomiti Energia, che «sta generando importanti dividendi per la holding pubblica». Anche su Trentino Sviluppo e Patrimonio spa la Provincia ribatte alle osservazioni della magistratura contabile. Ricorda, tra l'altro, che i dati sulle società controllate vengono resi pubblici in Consiglio provinciale.



I DATI**Risultati in peggioramento****Funivie partecipate: tutte in rosso**

Nel periodo considerato dalla sezione di controllo della Corte dei Conti di Trento, Trentino Sviluppo partecipa a otto società funiviarie: Paganella 2001, Funivia Col Margherita, Pejo Funivie, Alta Val di Non, Nuova Panarotta, Funivie Lagorai, Impianti Maso, Trento Funivie. Le società peggiorano i loro risultati nel tempo e nel 2007 e 2008 risultano tutte in perdita.

Nel 2005 il risultato peggiore è quello dell'Alta Val di Non, in rosso per 520 mila euro. Paganella 2001 e Impianti Maso, invece, ottengono piccoli utili. L'anno dopo rimane in equilibrio, con un utile di 55 mila euro, solo Paganella. La perdita più consistente è quella di 786 mila euro in capo a Funivie Lagorai. Nel 2007 sparisce ogni utile: tutte le società sono in rosso, Paganella 2001 perde 1,7 milioni, Trento Funivie 1 milione. Analoghe perdite si registrano nel 2008. La Corte dei Conti ha avviato verifiche anche su queste società.



Scano: «La malagestione dilaga»

Sprechi incontrollati, ma la Corte dei Conti non viene rafforzata

CAGLIARI. L'illegalità e la malagestione si diffondono inarrestabili negli enti pubblici e nella politica, ma anziché potenziare le azioni di contrasto rafforzando gli organici della Corte dei Conti, lo Stato risponde riducendone le strutture fino a dimezzarle. Meno magistrati, meno funzionari e attività sempre più difficile in rapporto alla complessità dei casi da trattare.

E' stato il presidente della sezione giurisdizionale Mario Scano a denunciare ancora una volta le difficoltà che l'ufficio incontra per la carenza di personale e di mezzi: «Con il moltiplicarsi in progressione geometrica dei centri di spesa — ha detto Scano nella relazione di apertura dell'anno giudiziario contabile — in dipendenza della dislocazione istituzionale e territoriale dei poteri pubblici, anziché affermarsi e rinsaldarsi si va perdendo la cultura della buona amministrazione e della cura e rispetto delle risorse pubbliche, dei beni e degli interessi della collettività». Ma nonostante questa caduta dei «valori etici che integrano il fondamentale principio della legalità» nessuno pensa di rafforzare gli apparati giurisdizionali e di controllo della Corte dei Conti, al contrario i magistrati che vanno in pensione non vengono sostituiti e la capacità di controllo si riduce di conseguenza.

Scano, nella sua relazione, ha passato in rassegna i casi di spreco delle risorse finanziarie pubbliche e non ha lesinato valutazioni sui cosiddetti costi della politica: per il presidente della Corte dei Conti all'aumento pesantissimo della spesa pubblica concorrono gli emolumenti che

vengono generosamente concessi agli amministratori pubblici e alle assemblee elettive, ma soprattutto «gli ingenti costi provocati da comportamenti significativi dello scadimento dei principi fondamentali di buon andamento della gestione del bene comune». Secondo Scano «si assiste a una progressiva contrazione dell'area della legalità, valore che viene meno quando nell'esercizio della funzione pubblica si violano le regole della correttezza, dell'imparzialità e dell'equità anche se i relativi comportamenti non siano qualificabili penalmente o non integrino una specifica lesione degli interessi erariali». In sostanza — ha detto il presidente Scano — non tutto ciò che resta in linea con le norme penali è corretto.

Per Scano queste situazioni generano «un progressivo indebitamento delle gestioni, su tutte la spesa sanitaria, dovuto principalmente all'incremento delle spese correnti e all'acquisizione incontrollata, sotto l'aspetto sia delle reali esigenze che dell'economicità, di beni e servizi».

Il presidente della Corte dei Conti ha puntato l'indice contro «certe riforme» che si sono rivelate «sbagliate o addirittura dannose» o sono state applicate male. (m.l)



Si apre l'anno giudiziario: nel mirino fondi pubblici, società fittizie e baronie nella sanità

La Corte dei conti bacchetta il Cacip

«Atti illegittimi sulle aree». Policlinico, contestati 2,3 milioni

Cita il caso dei terreni contesi di Giorgino, il procuratore regionale Tommaso Cottone. E lo cita tra i «segnali positivi» riscontrati dalla Corte dei conti nel 2010. Un riconoscimento alla Capitaneria di porto «che finalmente, nonostante fortissime e a volte ingiustificate opposizioni, è riuscita a completare l'operazione di delimitazione del porto industriale». Ma nell'intervento di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile, Cottone fa di più e bacchetta apertamente il consorzio industriale: «A seguito di ingentissimi finanziamenti statali, circa 1000 miliardi di lire, il Cacip (ora Cacip) ha condotto nel tempo una serie di operazioni che, di fatto, avevano privatizzato vaste zone demaniali marittime sottraendole alla loro funzione e vocazione pubblica. Atti di cessioni a privati non consentiti e che, per di più, in alcuni casi, si riferivano a porzioni di terreno a suo tempo espropriate in virtù della loro natura demaniale pubblica».

IL DISCORSO. È il passaggio più attuale - che si inserisce tra le polemiche sulla titolarità di quelle aree - di un lungo discorso diviso a metà con il presidente della sezione giurisdizionale Mario Scano. I due hanno elencato il lavoro svolto durante lo scorso anno, lavoro duro e importante nonostante la Corte abbia da tempo «i ranghi ridotti». Mancano all'appello 128 magistrati in tutta Italia. E in Sardegna i giudici sono quasi dimezzati.

I NUMERI. La Corte ha aperto 1.413 vertenze per danni ad enti statali, regionali e locali, alle Asl, per finanziamenti pubblici ma anche per danni ambientali, per abusi edilizi e per inquinamento. Complessivamente sono state 24 le sentenze di condanna dei giudizi di responsabilità per 11 milioni e 700 mila euro di danni all'erario. Cottone ha parlato anche di finanziamenti pubblici per «l'economia assistita» che ha visto «cifre ingentissime» da Stato, Comunità europea, Regione, che avrebbero dovuto generare in Sardegna una

«crescita che non c'è stata».

80% DI IRREGOLARITÀ. «Quali case di tale discrasia, la Procura deve ancora confermare la sussistenza di gravissime devianze nell'erogazione e utilizzazione dei finanziamenti che, in moltissimi casi, non sono diretti alla realizzazione di alcun progetto produttivo e si risolvono in regalie agli imprenditori. Le rilevazioni a suo tempo eseguite hanno fatto emergere l'80 per cento di irregolarità. Per il Procuratore si è trattato di «soldi spesi male». Nel solo 2010 sono stati avviati giudizi per circa 34 milioni di euro.

STL SARDEGNA. Fra i giudizi significativi, quello relativo alla creazione nel 2004, da parte della Giunta regionale, della società Stl Sardegna per la gestione di servizi attinenti al turismo. «La società - ha spiegato Cottone - non ha mai operato ma ad oggi ha accumulato spese per un milione di euro, spese che sono ritenute un danno erariale per il quale i responsabili sono ora stati chiamati in giudizio».

IL POLICLINICO. Mentre sono stati contestati danni - le indagini sono appena concluse - per circa 2,3 milioni di euro ai responsabili del Policlinico universitario che pur avendo l'apparecchiatura per gli esami istologici, citologici, autotici e di laboratorio ha stipulato convenzioni esterne per attività diagnostica e assistenziale. Anche in questo caso il giudizio è durissimo: «È emerso un uso distorto delle pubbliche risorse e modalità operative che, dall'osservatorio della Procura, si ritiene riguardino anche altri settori sanitari dominati da vere e proprie baronie e da colpose disattenzioni da parte degli organi preposti ai controlli».

DEBITI FUORI BILANCIO. Uno degli allarmi è quello rappresentato dai debiti fuori bilancio: ci sono 474 denunce (il 33,5 per cento del totale) quasi tutte relative a «situazioni debitorie pregresse degli enti locali, in particolare i Comuni». Il rischio è alto: «Tenuto conto del modesto livello finanziario degli enti locali sar-

di, si tratta di un dato che desta particolare allarme in quanto, in non pochi casi, il debito fuori bilancio genera crisi finanziaria dell'ente. Per quasi un terzo delle denunce, si è accertata la legittimità delle scelte delle amministrazioni. Negli altri casi si è aperto un fascicolo processuale.

PARTECIPAZIONI. Un cenno anche per le partecipazioni della Regione (oltre 333 milioni di euro al 2009) per le quali il procuratore ha parlato di «mondo avvolto nel buio» mentre ancora non si è a conoscenza per il 2010 «della reale consistenza delle partecipazioni pubbliche». Per Cottone, infine, «nonostante le pur allarmanti notizie di stampa, ancora non sono giunte, da parte degli organi di controllo, denunce di danno sulle eclatanti disfunzioni imputabili a società partecipate regionali, per tutte il caso Abbanoa».

GLI INSEDIAMENTI. Il neopresidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, Mario Scano, ha ricordato, fra l'altro, che nel 2010 sono calate le giacenze dei giudizi di pensione mentre i conti giudiziali giacenti sono passati dai 5.893 del 2008 ai 3.798 del dicembre 2010. E ieri si è insediata anche Anna Maria Carbone Prosperetti, nuovo presidente della Sezione di controllo per la Sardegna. È stata nominata con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 febbraio, su designazione del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti.

MICHELE RUFFI



Ballaman e l'uso dell'auto blu

Il 3 maggio comincerà il processo

L'ACCUSA

Con la macchina di servizio
70 viaggi privati



L'ex presidente
del consiglio
Edouard Ballaman

UDINE. Comincia il 3 maggio il processo per l'uso privato dell'auto blu a carico di Edouard Ballaman. L'ex presidente del consiglio regionale si presenterà in aula a Trieste davanti al giudice Raffaele Morvay per la prima udienza preliminare. Un mese più tardi, il 6 giugno, dovrà difendersi davanti alla Corte dei Conti.

I fatti da verificare sono gli stessi: il presunto utilizzo illecito dell'auto di servizio. La Procura ordinaria, con il pm Federico Frezza, vuole fare chiarezza e accusa Ballaman di peculato, mentre la Procura della Corte dei Conti, con il procuratore Maurizio Zappatori, vuole certificare il danno erariale, stimato in 22 mila euro.

La prima udienza è particolarmente attesa perché sarà di fatto il primo momento pubblico in cui Ballaman, o forse un suo legale, affronterà la vicenda da quando scoppiò il caso, il primo settembre del 2009. Fi-

nora, infatti, la linea difensiva scelta dall'ex presidente leghista è stata quella del silenzio: anche di fronte alla possibilità di chiarire qualche passaggio, per esempio di fronte al procuratore della Corte dei Conti, Ballaman ha sempre scelto di

aspettare. Così, in un crescendo di attesa, si arriverà fino all'udienza. L'avvocato Luigi Faldati, responsabile della difesa di Ballaman, ha fatto sapere che la linea «totale» sarà confermata anche davanti al giudice. Ballaman molto probabilmente non chiederà il rito abbreviato o il patteggiamento, a dimostrazione di voler andare dritto al dibattimento per raccontare la sua verità.

Il caso Ballaman era scoppiato quando il Messaggero Veneto aveva pubblicato un elenco di 70 viaggi compiuti dall'esponente leghista a bordo dell'auto di servizio per finalità non collegate a impegni istituzionali. Oggi, l'unico documento che rivela la strategia difensiva di Ballaman è il verbale dell'interrogatorio del 7 ottobre scorso, contenuto nell'atto di citazione della procura contabile. In gran parte, in quell'occasione, Ballaman aveva ammesso di aver compiuto i viaggi in auto blu indicati dal dossier, ma aveva contestato la ricostruzione o giustificato gli stessi tragitti con impegni istituzionali, di cui frequentemente, però, non si trova corrispondenza nelle agende istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nimis. Il risarcimento ipotizzato dai magistrati contabili andrebbe a favore del Comune per i danni subiti nella vicenda appalti Vertikal

Una nuova tegola sull'ex sindaco Picogna: la Corte dei conti gli chiede 330 mila euro

NIMIS. Dopo la sentenza di condanna penale a due anni e otto mesi di reclusione (interamente condonata), inflittagli giovedì dal tribunale di Udine, ieri, per l'ex sindaco di Nimis, Renato Picogna, è arrivata anche la richiesta della Procura della Corte dei conti a un risarcimento a favore del Comune di oltre 330 mila euro. Identici i reati e i fatti contestati: corruzione e turbativa d'asta, in relazione a una serie di appalti concessi alla Vertikal srl tra il '99 e il 2004.

di LUANA DE FRANCISCO

L'atto di citazione notificato all'ex primo cittadino porta la firma del vice procuratore generale, Tiziana Spedicato, che ha quantificato il danno – esclusivamente quello patrimoniale e non anche quello all'immagine del Comune di Nimis –, sommando i minori risparmi conseguiti in ognuna delle gare all'esame e, quindi, il maggiore prezzo degli appalti rispetto a quel che si sarebbe potuto correttamente determinare in un sistema concorrenziale «non illecitamente compromesso». Quattro i contratti d'appalto finiti nel mirino della Polizia tributaria e confluiti, quindi, prima nel capo d'imputazione della Procura della Repubblica di Udine (la discussione finale del processo si era conclusa con la richiesta di condanna a tre anni da parte del procuratore aggiunto, Raffaele Tito) e, poi, nell'inchiesta della magistratura contabile, coordinata dal procuratore generale Maurizio Zappatori: i lavori urgenti sulla strada Ramandolo-Chialminis del 1999 (37.546,89 euro), gli interventi a difesa dell'abitato di Ramandolo del 2001 (86.868,33 euro) e del 2003 (60.231,4 euro), la messa in sicurezza dello stesso Ramandolo del 2004 (145.932,5 euro). Per un totale di 330 mila 669,12 euro.

Stando agli accertamenti svolti dalla

Procura contabile e alla luce anche dell'inchiesta giudiziaria avviata in sede penale – e, come si diceva, conclusa con la sentenza di condanna emessa giovedì dal tribunale collegiale –, il comportamento di Picogna, all'epoca, «fece perdere al Comune chances di maggiori risparmi nell'aggiudicazione degli appalti». Una condotta dolosa, della quale, ora, è chiamato a pagare anche «in solido». Decorsi i termini per la presentazione di eventuali osservazioni da parte della difesa, dunque, in questi giorni i magistrati triestini hanno depositato l'atto con il quale si chiede la convocazione dell'ex sindaco davanti alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

Nel procedimento penale, gli avvocati Luca Ponti e Pietro Tonchia, difensori di Picogna, nel chiedere l'assoluzione del loro assistito, avevano sostenuto che tra l'ex primo cittadino e la Vertikal non ci sarebbero stati né accordi né agevolazioni. E questo non soltanto perché Picogna, nel '99, non aveva alcun bisogno di «corrompere» le associazioni, visto che la legge in vigore allora gli avrebbe comunque impedito di ricandidarsi, nel 2004, per un terzo mandato; ma anche perché l'elenco delle ditte invitate alle gare – peraltro note anche alla Giunta e ad alcuni dirigenti – non era da considerarsi «blindata».



“Gare truccate”, condannati i vertici di Trambus

La Corte dei Conti: danno erariale. C'è anche Alfano, assessore del I municipio

LAURA SERLONI

LA CORTE dei Conti condanna gli ex vertici di Trambus per danno erariale. Gli otto sono ora costretti al pagamento di oltre un milione di euro, poiché preordinarono le regole di bando in modo da poter favorire alcune aziende ed escluderne altre. E tra i vecchi amministratori compare Salvatore Alfano, attuale assessore alla Mobilità del municipio I. Ora l'Italia dei Valori e Cittadinanza Attiva chiedono le sue immediate dimissioni.

L'azione della Corte dei Conti è stata avviata dopo una condanna esecutiva da parte dell'Antitrust che nel 2005 aveva iniziato un'istruttoria nei confronti di Trambus ed altre società di trasporto pubblico. Indagini volte ad accertare l'eventuale realizzazione di intese lesive della concorrenza per ottenere l'aggiudicazione dei cosiddetti “servizi aggiuntivi” nel Comune di Roma, messi a gara dall'Atac nell'agosto 2005, nonché l'esistenza di una rete di accordi paralleli dal contenuto analogo, strumentali all'alterazione del meccanismo concorrenziale in altre realtà territoriali.

Dopo due ricorsi respinti dal Tar e dal Consiglio di Stato, Trambus s.p.a. è stata condannata al pagamento dal gennaio 2009 della sanzione comminata dall'Antitrust. Così la Corte dei Conti alla fine dell'istruttoria ha riconosciuto il danno erariale poiché la società Trambus è al 100% del Comune di Roma. E ha individuato i responsabili in Raffaele Morese, Filippo Allegra, Luigi Lusi, Giuseppe Alivernini, Antonio Lombardi, Fabio Petroni, Mario Vincenzo Calandro e Salvatore Alfano che è per l'appunto l'attuale assessore del municipio I. Ognuno di loro deve effettuare un risarcimento di 140 mila euro.

«Non crediamo sia opportuno che Alfano ricopra una carica pubblica», dice Vincenzo Maruccio, consigliere regionale Idv - Chiediamo le sue immediate dimissioni».

GAMMA SKODA KM 0
OCASIONI DA NON PERDERE!

SKODA FABIA 1.4i 16V € 12.495,00	SKODA FABIA 1.4i 16V € 12.495,00
SKODA FABIA 1.4i 16V € 12.495,00	SKODA FABIA 1.4i 16V € 12.495,00

Corpolini Motorsport S.p.A.

Primo municipio

Assessore Pd condannato dalla Corte dei Conti

■ ■ ■ BEATRICE NENCHA

■ ■ ■ ■ La Corte dei Conti, sezione Giurisdizionale per il Lazio, ha condannato con sentenza 325/2011 i vertici di Trambus spa sotto la giunta Veltroni (Raffaele Morese, Filippo Allegra, Luigi Lusi, Giuseppe Alivernini, Antonio Lombardi, Salvatore Antonio Alfano, Fabio Petroni, Mario Vincenzo Calandro) al risarcimento complessivo di 1.120.000 euro a causa, si legge nell'atto di citazione, «della condotta illecita dei vertici aziendali, i quali, consapevolmente e volontariamente, hanno posto in essere condotte lesive della concorrenza» che in seguito avrebbero determinato «l'applicazione di

una sanzione di oltre due milioni di euro alla società pubblica Trambus s.p.a» comminata dall'Antitrust a partire da gennaio 2009. «La Corte dei Conti ha riconosciuto la presenza di un danno erariale e ha ritenuto responsabili di ciò, tra gli altri, proprio l'attuale assessore Alfano condannato al pagamento a Trambus di 140.000 euro più le spese legali» dichiara in una nota CittadinanzaAttiva, «Chiediamo al presidente Corsetti di prendere atto della sentenza e dell'inopportunità di mantenere la delega all'assessore Alfano e di agire di conseguenza». Non commenta l'assessore Alfano, contattato da Libero, che anticipa la volontà di «ricorrere in appello».



Sanità, sprechi assurdi

Silvestri: clinica San Raffaele, truffe in danno della finanza regionale

VELLETRI

Il vice procuratore della Corte dei Conti: ripercussioni ingenti per le frodi nel settore della riabilitazione



SPRECHI e danni erariali. Sono stati questi i punti cardine della relazione effettuata dal vice procuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Pio Silvestri, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Nell'analisi di Silvestri, piuttosto articolata sui diversi settori oggetto d'indagine, non è mancato il riferimento a Velletri, parlando di alcune situazioni relative alla Clinica San Raffaele, recentemente già al centro di diverse situazioni e polemiche, soprattutto per vicende giudiziarie che l'hanno coinvolta. In questo caso, il vice procuratore della Corte dei Conti vi ha fatto riferimento in merito a quelle che ha definito «attività truffaldine in danno alla finanza regionale».

«La collaborazione della Guardia di Finanza con la Corte dei Conti, negli ultimi anni, ha prodotto esiti soddisfacenti – ha dichiarato Silvestri –. Essa nel 2010 ha segnalato danni per circa 320 milioni di euro. Tra le varie segnalazioni, vanno menzionate le indagini che hanno consentito di porre in evidenza sprechi ingentissimi in tema di spesa sanitaria».

La menzione del San Raffaele,

però, riguarda delle annualità passate, alle quali sono collegate diverse vicende. «Per il comparto della sanità regionale – ha sottolineato – la vicenda dei farmaci acquistati senza procedure di gestione centralizzata, che avrebbero consentito di ottenere sconti obbligatori da parte dell'industria farmaceutica, con una stima di mancati risparmi in ragione di oltre 55 milioni a partire dal 2005. In altre vicende, invece, l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini in pregiudizio del pubblico interesse, come il caso della clinica San Raffaele di Velletri dove sono state individuate frodi continue consistenti in fittizie o irregolari erogazioni di prestazioni di riabilitazione effettuate nel periodo 2004-2008». Insomma, nel Lazio non mancano gli sprechi e i danni economici e, purtroppo, stando a quanto riferito da Silvestri, anche Velletri non sarebbe scevra da queste problematiche che, purtroppo, vanno a danno di tutta la comunità visto l'interesse regionale delle questioni.

Francesco Marzoli



Sanità, sprechi assurdi

Silvestri: clinica San Raffaele, truffe in danno della finanza regionale

VELLETRI

Il vice procuratore della Corte dei Conti: ripercussioni ingenti per le frodi nel settore della riabilitazione

SPRECHI e danni erariali. Sono stati questi i punti cardine della relazione effettuata dal vice procuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Pio Silvestri, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Nell'analisi di Silvestri, piuttosto articolata sui diversi settori oggetto d'indagine, non è mancato il riferimento a Velletri, parlando di alcune situazioni relative alla Clinica San Raffaele, recentemente già al centro di diverse situazioni e polemiche, soprattutto per vicende giudiziarie che l'hanno coinvolta. In questo caso, il vice procuratore della Corte dei Conti vi ha fatto riferimento in merito a quelle che ha definito «attività truffaldine in danno alla finanza regionale».

«La collaborazione della Guardia di Finanza con la Corte dei Conti, negli ultimi anni, ha prodotto esiti soddisfacenti - ha dichiarato Silvestri -. Essa

nel 2010 ha segnalato danni per circa 320 milioni di euro. Tra le varie segnalazioni, vanno menzionate le indagini che hanno consentito di porre in evidenza sprechi ingentissimi in tema di spesa sanitaria».

La menzione del San Raffaele, però, riguarda delle annualità passate, alle quali sono collegate diverse vicende. «Per il comparto della sanità regionale - ha sottolineato - la vicenda dei farmaci acquistati senza procedure di gestione centralizzata, che avrebbero consentito di ottenere sconti obbligatori da parte dell'industria farmaceutica, con una stima di mancati risparmi in ragione di oltre 55 milioni a partire dal 2005. In altre vicende, invece, l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini in pregiudizio del pubblico interesse, come il caso della clinica San Raffaele di Velletri dove sono state individuate frodi continue consistenti in fittizie o irregolari erogazioni di prestazioni di riabilitazione effettuate nel periodo 2004-2008».

Insomma, nel Lazio non mancano gli sprechi e i danni economici e, purtroppo, stando a quanto riferito da Silvestri, anche Velletri non sarebbe scevra da queste problematiche che, purtroppo, vanno a danno di tutta la comunità visto l'interesse regionale delle questioni.

Francesco Marzoli



LA STORIA

Puglia, un tesoro di Acquedotto

Così l'Acquedotto Pugliese ha turato le sue falle

La benedizione della Corte dei Conti e di ben tre società di rating certificano il risanamento della gestione della società, coronando tre anni di lavoro dell'Ad Monteforte. La dispersione è scesa al 35 per cento. L'estate scorsa, per la prima volta, a Vieste sul Gargano i rubinetti non sono rimasti a secco

ETTORE LIVINI

Prima l'applauso della Corte dei Conti. Poi la promozione dei rating da parte di tre cerberi come S&P, Moody's e Fitch. Alla vigilia del referendum sulla privatizzazione dell'acqua italiana, l'Acquedotto pugliese — il più grande sistema idrico d'Europa — ha trovato quattro autorevoli testimonial "terzi" del suo piccolo miracolo: l'ex «assumificio e consumificio» (copyright dell'Ad Ivo Monteforte, dal 2007 al timone della società) è stato risanato.

L'Acquedotto pugliese, da macchina che mangiava soldi statali e non investiva ha cambiato pelle in quattro anni. Trasformandosi nella prova provata che in Italia — e a maggior ragione al Sud — è possibile gestire l'acqua pubblica in modo efficiente e senza fini di lucro, portando l'oro blu ai rubinetti dei cittadini con più regolarità ed efficienza finanziaria.

«I numeri parlano per noi — dice Monteforte — Nel 2005 l'azienda stanziava per gli interventi sulla rete 20 milioni l'anno, oggi siamo a circa 200. Allora si perdeva per strada il 39% dell'acqua che si raccoglieva alla fonte. Oggi siamo scesi al 35% recuperando 40 milioni di metri cubi d'acqua e continuiamo a migliorare. Abbiamo riportato a casa buona parte dei servizi che erano esternalizzati e ridimensionato gli organici senza penalizzare il servizio». Morale: «A Vieste, sul Gargano, quest'anno per la prima volta è arrivata l'acqua anche in agosto». E il margine operativo lordo del gruppo è più che raddoppiato dal 2007.

Come si è arrivati a questo risultato? «La base sono stati due fattori — dice Monteforte — la forte vo-

lontà politica di cambiamento e la decisione di concentrarsi solo sull'oggetto sociale: dare acqua ai pugliesi». Da lì si è cominciato a lavorare su più fronti: «Abbiamo iniziato a rifare la rete dei 150 comuni con tubature in pessime condizioni — racconta il direttore generale Massimiliano Bianco — Sono stati costituiti 350 mila contatori, è stato montato un sistema di telecontrollo su tutte le tubature che ci consente di monitorare i punti più soggetti a dispersioni. Abbiamo dimezzato i dirigenti e ridotto del 15% il personale pur affidando all'85% rimasto pure la depurazione. E ora stiamo intervenendo sugli allacci abusivi». Il controllo telematico della rete ha consentito in effetti di scoprire oltre 50 mila posizioni anomale su cui si sta intervenendo ora assieme alle forze dell'ordine nell'ambito della «Operazione Archimede».

Dare addio alle vecchie abitudini non è mai facile. «Prendiamo le utenze morose — racconta Monteforte — Una volta il servizio veniva tagliato solo su decisione dell'amministratore delegato. E si può immaginare le pressioni. Oggi dopo due bollette non pagate il controllo della rete blocca subito l'erogazione». Risultato: nel 2007 i ritardi medi di pagamento (dalla data di scadenza) erano di 180 giorni. Oggi sono scesi a 124, più o meno in linea con il dato nazionale. «Non solo — prosegue l'amministra-

tore delegato — L'aver tagliato le esternalizzazioni ci ha permesso di respingere le proposte di lavori inutili. Negli ultimi anni, perdere un'idea, ci avevano persino chiesto di fare un potabilizzatore dove non era nemmeno certo sarebbe arrivata l'acqua».

Resta lo storico malcontento dell'utenza per i costi delle bollette ma Monteforte non ci sta. «Non è assolutamente vero che siamo tra i più cari d'Italia. E tra l'altro noi l'acqua dobbiamo andare a prelevarla in Basilicata e in Campania e si tratta di liquido grezzo che dobbiamo sottoporre a trattamenti costosi per la potabilizzazione che in altre realtà non sono necessari».

Gestione a parte, gli ultimi due anni sono stati utili per chiudere anche il capitolo nero dei derivati contratti dall'Acquedotto pugliese con Merrill Lynch con una transazione che ha messo al sicuro in titoli di Stato italiani la liquidità della società che prima era stata parcheggiata in obbligazioni (tra l'altro) di Chrysler e di General Motors rischiando di aprire una voragine nei conti del gruppo. E chiusa questa pendenza, la società ha potuto varare senza ulteriori incognite un ambizioso piano industriale al 2014 che prevede nuovi investimenti sulla manutenzione straordinaria.

Cosà succederà all'laboratorio di Monteforte in caso di privatizzazione del sistema idrico nazionale? La regione Puglia, primo socio del gruppo, si è già mossa per evitare che l'azienda risanata esca dall'orbita pubblica, con un ddl (in itinere) destinato a trasformare la Spa in un ente di diritto pubblico, togliendolo in sostanza dal mercato. Il cammino di questo provvedi-

mento non è però facile e lo stesso Acquedotto Pugliese si è già mosso in proprio, inserendo in statuto alcune *poison pills* destinate a fare da trincea contro eventuali interessi privati. Questi paletti prevedono che le azioni della società non siano cedibili, che gli utili debbano essere utilizzati per nuovi investimenti e stabilisce la creazione di un fondo per garantire il servizio idrico anche alle famiglie con seri problemi economici.

Difficile dire se queste barriere saranno sufficienti per far fronte allo tsunami in arrivo con la rivoluzione del decreto Ronchi che obbliga gli enti locali ad aprire ai privati la gestione dell'oro blu. L'Acquedotto Pugliese, con i suoi 21 mila chilometri di tubi, i suoi 10 mila km. di rete fognaria e il milione di contratti attivi è uno dei bocconi più appetibili oggi sul mercato. A maggior ragione ora che l'azienda ha nettamente migliorato le sue performance finanziarie. E non è un caso che il dossier Aqp sia da tempo ben in evidenza sul tavolo della Acea, la municipalizzata romana che ha intenzione di scommettere pesantemente sul settore nel cui capitale è presente con una partecipazione importante il costruttore capitolino Francesco Gaetano Caltagirotte. I vertici del gruppo, in atte-



sa della tempesta sull'acqua italiana, possono comunque accontentarsi dei complimenti di Moody's, l'agenzia di rating disolito molto parca nel dispensare giudizi positivi. La pagella dello scorso novembre parla da sola: «La stabilità di gestione assicurata dalla riconferma dei vertici aziendali — scrivono gli analisti anglosassoni — garantisce una tensione verso il miglioramento continuo dell'azione aziendale sotto il profilo operativo, della riduzione dei costi e del recupero dei crediti». Per un'azienda pubblica, nel settore acqua e al Sud, non è davvero poco.

**Sono stati
sostituiti 350
mila contatori
e si è avviato
un sistema di
telecontrollo
Rifatta la rete
in 150 comuni**

**Produttività
accresciuta:
personale
ridotto del
15% ma ora
si occupa
anche della
depurazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

**MONTEFORTE**

Ivo Monteforte è dal 2007 Ad dell'Acquedotto Pugliese e ne ha risanato i conti e anche l'infrastruttura

**VENDOLA**

Il governatore della Puglia ha dato impulso al risanamento del più grande acquedotto europeo

**STADERINI**

Marco Staderini, Ad di Acea: la utility potrebbe essere interessata all'Aqp ma ci sono nello statuto delle pillole avvelenate



Corte dei conti. Il parere delle sezioni riunite sul criterio di conteggio del blocco

Il tetto alle consulenze si calcola sugli «impegni»

Il limite è pari al 20% delle spese programmate nel 2009

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

In materia di incarichi, la Corte dei conti chiarisce solo a metà. A fronte del dilemma interpretativo, sul criterio con cui quantificare la spesa «sostenuta» nel 2009 - vale a dire cassa o competenza - i magistrati contabili da un lato rigettano l'ipotesi della cassa, ma dall'altro identificano il concetto di spesa sostenuta come quella programmata, aumentando la confusione. La determinazione è importante perché si riflette sulle spese 2011. È quanto contenuto nel parere 7/2011 delle sezioni riunite.

Il problema nasce in sede di applicazione dell'articolo 7, comma 6, del Dl 78/2010, che impone il limite del 20% della spesa sostenuta nell'anno 2009 per studi e incarichi di consulenza alle stesse tipologie di uscita per l'anno 2011.

La Corte dei conti afferma che per spesa sostenuta non può intendersi quanto pagato nel 2009, in quanto il riferimento alla cassa

potrebbe non essere significativo. I pagamenti o i mancati pagamenti di tali tipologie di spesa possono essere correlati a circostanze fortuite o non dipendenti dalla volontà dell'ente, quali, ad esempio, il blocco delle uscite di parte corrente per poter rispettare il patto di stabilità.

Escluso il pagato, sembrava ovvio che la Corte giungesse alla conclusione della competenza. Invece, in maniera sorprendente, le Sezioni riunite affermano che il concetto di spesa sostenuta deve riferirsi a quella programmata, prestando il fianco a ulteriori dubbi interpretativi. Infatti, nella contabilità di un ente locale, possiamo trovare quantità diverse, e tra loro molto differenti, che possono definirsi come «spesa programmata» per studi e incarichi di consulenza.

Un primo valore è rappresentato negli stanziamenti contenuti nel bilancio di previsione. Ma questi possono anche non essere stati integralmente utilizzati, in

quanto, nel corso dell'anno, alcuni incarichi si sono rivelati non necessari o hanno assunto un ammontare più contenuto. Si potrebbe allora pensare alla spesa impegnata nell'anno. Di importo sicuramente pari o inferiore alla previsione, rappresenta quanto sicuramente destinato a tale tipologia di spesa. Ma vi è anche una terza quantità di spesa programmata per studi e incarichi di consulenza. Il comma 55 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008, come sostituito dall'articolo 46, comma 2, del Dl 112/2008, prevede, infatti, che gli enti locali possano conferire incarichi solo per attività istituzionali o se previsti nel programma approvato dal Consiglio comunale. Spesso questo programma rappresenta il "libro dei sogni" e, quindi, anche la relativa spesa assume valori ben superiori sia alla previsione di bilancio che all'impegnato.

È evidente che un comportamento prudentiale consiglia di abbracciare la tesi della spesa im-

pegnata, importo sicuramente inferiore, o al massimo, pari alla spesa prevista e alla spesa inserita nel programma.

Un'altra importante puntualizzazione può essere individuata nel parere. La Corte afferma che è esclusa dal limite la spesa per studi e incarichi di consulenza finanziata da soggetti terzi rispetto all'ente locale (Stato, Regione, Provincia, ma anche privati), in quanto - motivano i magistrati - l'obiettivo della norma non è conseguire economie di bilancio, ma ridurre *tout court* la tipologia di spesa in questione. Sembra evidente, a questo punto, la tentazione a porre in essere comportamenti elusivi volti ad aggirare il limite di spesa per incarichi posto dalla norma, facendo arrivare da soggetti terzi (fondazioni, associazioni, eccetera) fondi destinati ad incarichi per poi "ripianare" le carenze finanziarie di questi ultimi soggetti mediante contributi a carico del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli. Nuclei e organismi indipendenti non sfuggono alla riduzione del 10%

Taglio automatico sui valutatori

Gianluca Bertagna

I tagli della manovra d'estate (Dl 78/2010) si abbattono anche sui nuclei e sugli organismi indipendenti di valutazione (Oiv). A prescindere dalla forma di controllo individuata dall'amministrazione, il costo di tali commissioni è automaticamente ridotto del 10% rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010.

Non ha alcun dubbio la Corte dei conti, Sezione regionale della Campania. Le conclusioni della deliberazione 173/2011, in analogia a quanto già affermato dalla Sezione lombarda (1072/2010), danno importanza all'ampiezza e alla generalità della formulazione dell'articolo 6, comma 3, della manovra. Non esiste quindi alcu-

na possibilità di esclusione per i compensi da erogare a nuclei o Oiv anche se agli stessi sono affidate funzioni diverse.

La riforma Brunetta, nel rivedere complessivamente i sistemi di controllo interno della Pa, ha introdotto l'Oiv. L'articolo 14 del Dlgs 150/2009 non è però norma di adeguamento per le autonomie territoriali e quindi non sussiste alcun obbligo ai fini della nomina. La conferma di tale lettura è arrivata dalla Civit nella delibera 121/2010.

Rimane però il fatto che anche gli enti locali sono in prima linea per l'individuazione degli strumenti atti ad introdurre la performance organizzativa ed individuale, compito affidato in buona

parte ai sistemi di controllo interni tra cui spicca il nucleo o l'Oiv.

Rispetto al passato, quindi, il carico di lavoro è in aumento. Ma tale considerazione non basta a giustificare un incremento del compenso. I giudici campani infatti si affrettano a precisare che anche un ampliamento delle funzioni previste non può incidere né sul volume né sul regime contabile delle risorse di funzionamento che appunto deve essere ridotto del 10% rispetto ai compensi spettanti al 30 aprile 2010. L'unico margine di manovra è proprio quello della scelta tra nucleo o Oiv. Nient'altro.

Alcune amministrazioni per bypassare il taglio hanno addirittura pensato di attribuire le fun-

zioni previste all'articolo 14 del Dlgs 150/2009 all'organo di revisione. Anche tale soluzione non sembra però percorribile: i magistrati campani precisano che l'affidamento ai componenti di questo organo (anche) della funzione di componente del nucleo di valutazione, o di altro organismo preposto alla misurazione e alla valutazione della performance del personale, integra un'ipotesi di incompatibilità ai sensi dell'articolo 236, comma 3, del Dlgs 267/2000. Il divieto di assumere ulteriori incarichi o consulenze presso l'ente locale sembra oggi ancor più avvalorato dal principio di indipendenza e integrità suggerito dall'articolo 14 stesso della riforma Brunetta. La Corte dei conti della Campania precisa inoltre che nessuna regolamentazione diversa può superare l'incompatibilità prevista dal Tuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica e affari Operazioni immobiliari e permuta avrebbero avvantaggiato la società SCC a danno dell'ente pubblico

Appalti e sprechi, inchiesta a Sondrio

La Corte dei conti: anomalie e irregolarità nel «piano integrato» del Comune

L'ex sindaco

Bianca Bianchini assicura d'aver agito nel rispetto di tutte le norme e nel solo interesse della città

DAL NOSTRO INVIATO

SONDRIO — Anomalie, gravi negligenze e irregolarità, mancanza di sana gestione finanziaria, criteri di stima errati, incauta valutazione dei beni immobili ceduti, mancanza di trasparenza e di imparzialità. Usa queste parole la Corte dei Conti nelle 45 pagine di accusa contro il Comune di Sondrio che avrebbe depauperato il suo patrimonio con il piano integrato di intervento che ha portato alla costruzione del parcheggio sotterraneo di piazza Garibaldi. Un'operazione che ha visto scambi e permuta tra l'ente pubblico e una società privata, la Sondrio Città Centro (SCC), srl partecipata al 70% da due grandi costruttori locali, Quadrio e Cossi, e al 30% da una società di servizi del Credito Valtellinese. Secondo i giudici contabili, che ora attendono spiegazioni dal Comune, questa società sarebbe stata ingiustamente avvantaggiata a danno dell'ente pubblico.

L'intervento, che sotto la precedente giunta di centro-destra guidata da Bianca Bianchini trasformò il centro di Sondrio, si basa su un meccanismo complesso dietro al quale si intravede un saldo patto tra pubblico e privato che sembra partire ancor prima degli atti ufficiali. La vicenda inizia nel 2004, quando la SCC acquista da privati il teatro Pedretti pagandolo 1.765.850 euro. L'anno successivo la srl Teatro Sociale (SCC) stipula contratto di appalto con la SCC (quindi con se stessa) per costruire un parcheggio pubblico e 82 box privati (costo 4.482.000 euro) stabilendo che il Teatro dovrà versare, all'inizio dei lavori, un acconto pari al 90% del costo totale. Il tutto condizionato al via libera del Comune. Nel 2007, nel giro di tre giorni il teatro vende bar e foyer. nor-

ta il capitale a 3.584.000 euro e stipula convenzione con il Comune che si basa su una permuta: l'ente pubblico diventa proprietario del teatro (senza bar e foyer) e dei progetti di ristrutturazione, SCC acquisisce in cambio palazzo Lambertenghi più un'area valutata 750.000 euro e un assegno di 900 mila euro. Il Comune cederà anche diritti di sottosuolo e di superficie, mentre la SCC dovrebbe pagare oneri di urbanizzazione che poi invece tramuta in lavori aggiuntivi.

Acquisendo la proprietà del teatro, il Comune eredita però anche l'appalto per parcheggi e box alla SCC e, nel 2008, deve versare l'acconto per l'avvio dei lavori che, secondo i giudici, diventa così un finanziamento a costo zero. Al Comune il fatto che i lavori siano svolti da una società di diritto privato (Teatro Sociale srl) anche se interamente partecipata, consente — dicono tra l'altro i giudici — di eludere i vincoli di stabilità per il 2008.

Alla fine il Comune paga la costruzione del parcheggio e concede la gestione per trent'anni alla SCC in cambio di un canone, dice la Corte, di 33.333 euro l'anno (questo vuol dire che - spese di manutenzione a parte - recupererà quanto investito in circa 135 anni).

L'ex sindaco Bianca Bianchini assicura di aver agito in modo trasparente, nel rispetto di tutte le norme e nel solo interesse della città. L'attuale sindaco, Alcide Molteni (centrosinistra) non scarica la questione sulla giunta precedente, assicura che i tecnici stanno lavorando per dare alla Corte dei Conti tutte le spiegazioni richieste, ma annuncia che la srl Teatro Sociale sarà chiusa. Proprietà e gestione saranno affidati a fondazioni, una volta ultimata la ristrutturazione, finanziata (4.885.000 euro) da vari enti e appaltata con una gara alla Sacaim di Venezia (la stessa ditta che sta realizzando le paratie a Como) e alla valtellinese Comer.

A Sondrio c'è chi dice che si sapeva sin dall'inizio che il Comune in tutta l'operazione

ci avrebbe perso, ma - scaraggiando i soldi - quello era l'unico modo per poter realizzare il parcheggio e le opere connesse. La SCC, invece, fa sapere che la questione è molto complessa ma tutto si è svolto nella più assoluta regolarità. Qualche errore formale - dicono - può esserci stato, ma alla fine la città ha avuto un'opera importante con la riqualificazione di tre piazze del centro.

Luigi Corvi
(ha collaborato
Luigina Giliberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LA GIOIA DI LA RUSSA

NASCE DIFESA SERVIZI SPA, ALL'INSEGNA DELL'OPACITÀ

di **Marco Palombi**

Visto che Tremonti ha la Cassa depositi e prestiti, anche Ignazio La Russa ha voluto la sua piccola Iri, e il ministro dell'Economia gliel'ha concessa (ma piazzandogli accanto un controllore): con la pubblicazione dello Statuto nella Gazzetta Ufficiale del 17 febbraio è infatti operativa la Difesa Servizi Spa, la società interamente di proprietà del ministero che gestirà i beni, l'immagine, le attività e - non ultimo - gli acquisti delle Forze armate. Una cosetta calcolata nell'ordine dei quattro miliardi di uscite a cui andrà aggiunta ovviamente la capacità di spesa dovuta alle entrate. Le aspettative non sono delle migliori: la Spa di La Russa nasce all'insegna dell'opacità, che non è una bella presentazione. In Gazzetta si legge infatti un decreto

legislativo di tre articoli: il primo dice che i ministri della Difesa e dell'Economia hanno approvato lo Statuto della nuova società (che è allegato) e gli altri due niente. O meglio c'è il titolo: "Nomina del consiglio d'amministrazione" e "Nomina del collegio sindacale", ma il contenuto è "Omissis".

IL MINISTERO della Difesa ci ha fatto informalmente sapere che non esiste alcun obbligo di legge a pubblicare i nomi in Gazzetta Ufficiale e questi sono disponibili presso la Camera di Commercio: ora, a parte che la Difesa Servizi Spa non risulta ancora registrata (ma per queste cose ci vuole un po' di tempo), non si vede a cosa servano questi "omissis" in una società pubblica.

Come che sia, di sicuro il presidente sarà Armando Novelli, generale dal prestigioso curriculum operativo, mentre nel cda siederà un uomo di Tremonti: Gaetano Caputi, capo dell'ufficio legislativo dell'Economia. Nel consiglio dovrebbero trovare posto anche Lino Girometta - già nel Cda di Sea (Aeroporti di Milano) e vicepresidente dell'azienda lombarda per l'edilizia (Aler) in quota An - e Giovanni Bozzetti. An pure lui, ex assessore con Albertini, ex presidente della camera della moda di Milano, oggi a capo di Infrastrutture lombarde Spa, il quale - ci informa

il suo sito - "da sempre collabora a stretto contatto con l'on. Ignazio La Russa".

Niente paura: a norma di Statuto nessuno dovrà dimettersi dalle poltrone già occupate. Restano per noi sconosciuti, al momento, un altro membro del consiglio e i tre sindaci. Poco male, il dominus resta sempre l'assemblea dei soci,

che poi è uno, il ministero: su questo il testo pubblicato in Gazzetta è chiaro, tranne una spiacevole dimenticanza. Il consiglio (art. 19) può infatti autorizzare spese solo fino al limite fissato dall'articolo 14 comma 1, lettera d): solo che quel comma ha le lettere "c" ed "e", ma la "d" se la sono persa per strada.

Quanto ai compiti di Difesa Servizi Spa sa-

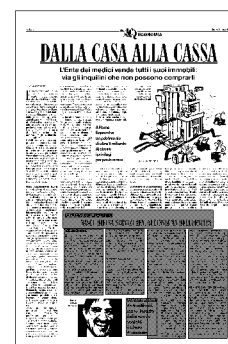
ranno invece esattamente quelli di cui si è parlato nei due anni di gestazione. L'obiettivo è unico, fare soldi, e i mezzi scelti sono i più disparati. Innanzitutto il ricchissimo patrimonio immobiliare: il consiglio potrà farci di tutto - ristrutturarlo, darlo in concessione, persino aprirci degli alberghi - tranne venderlo, mentre i terreni del demanio militare sono disponibili per nuove centrali energetiche "da fonti rinnovabili". Per il resto, il comandamento è fatturare tutto il possibile: non sarà più gratis il servizio meteorologico dell'Aeronautica, né quello cartografico dell'Istituto geografico militare e qualcuno dovrà pagare pure se la sanità in divisa dovesse trovarsi a curare dei civili.

POI C'È LA GESTIONE dell'immagine delle Forze Armate: soldi dalle sponsorizzazioni, soldi dalla concessione dei marchi di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri per vestiti, tazze, automobili e quant'altro. Difesa Servizi Spa, ovviamente, spenderà pure: dovrà comprare per i militari (e altre forze di polizia se lo vorranno) tutto quello che serve tranne gli armamenti, ma non esclusi quindi mezzi di trasporto e quei sistemi elettronici che ormai sono una fetta non secondaria del bilancio militare.

Almeno, contrariamente ai voleri

di La Russa, ai Cda parteciperà anche un magistrato della Corte dei Conti.

Un'operazione da 4 miliardi, ma lo Statuto della nuova società è pieno di omissis



I lavori. Il federalismo in bicamerale

Regioni e governo alla trattativa finale

Roberto Turno

Comincia da domani la partita decisiva su fisco regionale e costi standard sanitari. Dopo la minaccia dei governatori di ritirare il via libera all'intesa sul quinto decreto sul federalismo fiscale approvato in Parlamento, la bicamerale per l'attuazione della rivoluzione federalista sarà alla prova con una discussione generale che si annuncia piena di incognite. Perché sul tavolo dei commissari non ci sono soltanto le lagnanze delle regioni e le contestazioni sulla sanità dei governatori del sud, ma anche parecchi problemi aperti. A cominciare dalla raffica di addizionali Irpef, che rischiano di

BIOTESTAMENTO

L'attenzione resta alta perché anche se il voto è slittato ad aprile in aula a Montecitorio inizia la discussione generale

creare tanti staterelli bypassando il principio della progressività, e dal fai-da-te locale sull'abbassamento dell'Irpef, che potrebbe innescare una pericolosa concorrenza regionale.

Per la bicamerale, insomma, la partita è delicatissima. E si incrocia più che mai con la situazione politica generale. Una proroga del termine per il parere (previsto per l'11 marzo, cioè già alla fine di questa settimana) è ormai nei fatti. Almeno altri 10-15 giorni saranno indispensabili, considerato che la Lega ha più che mai la necessità di gettare acqua sul pericolo di nuovi incendi politici che possano creare imbarazzi alla loro unica ragione d'essere.

La trattativa, insomma, s'impone. Tanto più per mettere la

parola fine, se mai ce ne fosse ancora bisogno, al rischio di elezioni anticipate entro l'estate.

In questa direzione va del resto la scelta di rinviare ai primi di aprile il voto di Montecitorio sul biotestamento: un mese in più per cercare di svelenire il clima, se possibile. Il ddl arriverà così in aula oggi con l'avvio della discussione generale, che non mancherà in ogni caso di tenere alto il dibattito su un tema delicato, che spacca le forze politiche e sul quale il premier ha appena gettato un nuovo ponte verso le indicazioni del Vaticano.

Nella settimana parlamentare che si apre oggi non mancheranno naturalmente altri appuntamenti legislativi. Governo e maggioranza insistono sulla prescrizione breve (Camera, commissione giustizia) e preparano la «grande, grande, grande» (e contestatissima) riforma della giustizia per un consiglio dei ministri ad hoc, di fatto alzando se possibile ancora di più l'asticella delle tensioni politiche. Intanto avanza a Montecitorio la Comunitaria 2010 e al Senato le quote rose nei cda aspettano di uscire (con modifiche) dalla commissione finanze.

In una settimana parlamentare tutta da decifrare, va segnalata l'assenza dei decreti legge. L'unico in vigore, quello sulla festività del 17 marzo per i 150 anni dell'unità d'Italia, è stato fin qui abbandonato dalla commissione affari costituzionali del Senato. Pd e terzo polo fanno pressing, ma la lega non s'è mai fatta vedere. Per il pdl è una grana in più, anche d'immagine. Questa settimana si vedrà se davvero la presidenza (pdl) della commissione farà procedere il dibattito. E se i leghisti - per prima la vicepresidente del Senato Rosy Mauro - ci saranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERALISMO



Il calendario delle nuove tasse

Trovati ► pagina 5

Partenza immediata. I tributi dei sindaci sono applicabili anche senza i regolamenti

Opere pubbliche. Saranno finanziate da un prelievo di scopo fino a dieci anni

Il fisco federalista avvia una partita da 80 miliardi l'anno

Debutto con Irpef e tassa di soggiorno Addizionali regionali sbloccate nel 2012

Gianni Trovati

Finalmente si parla davvero di fisco. Con il decreto sull'autonomia comunale arriva al traguardo il primo dei pilastri del federalismo fiscale, che finora aveva portato all'approvazione solo provvedimenti meno cruciali - Roma capitale e demanio - o destinati ad avere effetti futuribili come i fabbisogni standard di comuni e province. Il decreto approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri, invece, va al cuore del problema e getta le basi di un'architettura tributaria che - nella sua estensione massima (cioè con tutte le addizionali applicate al livello più alto) - potrà muovere in regioni, province e comuni 80 miliardi all'anno: insieme ai 68 miliardi di compartecipazioni (si veda *Il Sole 24 Ore* del 28 febbraio), la partita federalista arriva a ridisegnare la sorte di 150 miliardi di soldi pubblici ogni anno.

Non si tratta, ovviamente, di tasse tutte nuove che si aggiungono al prelievo esistente. Il mix di vecchio e nuovo cambia voce per voce, così come cambiano tempi e modalità applicative dei futuri protagonisti del fisco locale.

Il debutto concreto del federalismo porta con sé anche i suoi

aspetti meno piacevoli, cioè lo sblocco parziale dell'addizionale Irpef e l'introduzione dell'imposta di soggiorno. In entrambi i casi saranno disciplinate da un decreto dell'Economia, da scrivere entro due mesi insieme agli enti territoriali. Visti i numeri ballerini che caratterizzavano la maggioranza di governo fino a qualche settimana fa, però, i sindaci sono riusciti a ottenere un automatismo che permetterà loro di applicare le imposte anche senza regolamento.

L'addizionale Irpef per ora potrà alzarsi - al massimo del 2 per mille - in poco più di 3.500 comuni, quelli che oggi chiedono un'aliquota inferiore al 4 per mille; e in ogni caso non potranno superare questo tetto. Per gli altri rimane tutto com'è fino al 2014, quando l'Irpef dei sindaci sarà "scongelata" tutta.

L'imposta di scopo è destinata invece a ritentare la sorte nel 2012, perché il regolamento applicativo va scritto entro ottobre 2011, troppo tardi per applicarla quest'anno. Potrà durare 10 anni e finanziare integralmente le opere, ma andrà chiarito come applicarla all'Imu, quando, dal 2014, l'Ici andrà in pensione.

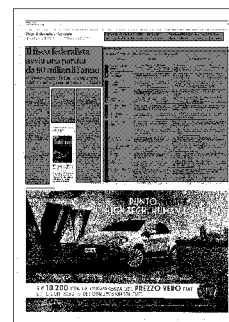
Nel 2012 comincia a sbloccarsi anche l'addizionale Irpef regio-

nale che, una volta rivista la componente base che va alle regioni a scapito del prelievo statale, lascerà ai governatori la possibilità di ritoccarla del 5 per mille (fino al 21 per mille nel 2014). Salvi dai rincari, nel testo attuale, solo i primi due scaglioni di reddito, e solo per lavoratori dipendenti e pensionati. Per gli autonomi l'addizionale sarà libera, ma uno dei temi caldi nell'analisi del decreto in bicamerale sarà senza dubbio sulle modalità per provare a far convivere l'autonomia delle regioni e l'esigenza di non aumentare la pressione fiscale.

Nel 2013 l'autonomia regionale acquirerà un tassello ulteriore, con la possibilità di istituire nuovi tributi territoriali su basi imponibili ignorate dal fisco statale; da quella data i governatori potranno anche intervenire a disciplinare in modo flessibile tributi locali (non fissati da leggi nazionali), che gli enti applicheranno con scelte autonome.

Il 2014 è l'anno del traguardo e della nascita dell'Imu, che con il nuovo sistema è destinata a favorire i privati e punire le imprese: a meno che il dibattito porti a correggere questo effetto collaterale, magari sfruttando i tempi supplementari offerti dalla legge delega.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Che cosa succederà

Anno per anno gli interventi previsti dal decreto approvato sui comuni e da quello su province e regioni in discussione alla bicamerale

	IMPOSTA	PREVISIONE	MECCANISMO APPLICATIVO
2011	Addizionale Irpef comunale	Sblocco parziale dell'addizionale, congelata dal 2008. Lo sblocco riguarda i circa 3.500 comuni che oggi non applicano l'addizionale oppure applicano un'aliquota fino al 4 per mille	Se non viene emanato il regolamento, è previsto un meccanismo automatico che permette aumenti massimi del 2 per mille, sempre senza superare il tetto del 4 per mille. Chi oggi applica un'aliquota più alta non può aumentarla
	Imposta di soggiorno	I comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e i comuni turistici possono prevedere una tassa fino a 5 euro a carico di chi soggiorna in strutture ricettive situate sul loro territorio	Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento un regolamento dovrà definire i criteri per l'applicazione del tributo; anche in questa fattispecie, in caso di mancata adozione del regolamento, i comuni potranno applicare comunque l'imposta
2012	Imposta di scopo	Nei primi due anni l'imposta funziona come una maggiorazione (massimo 0,5 per mille) sull'Ici, dal 2014 andrà coordinata con l'Imu	Entro il 31 ottobre 2011 un regolamento deve individuare le opere pubbliche finanziabili, l'aumento fino a 10 anni della durata dell'applicazione e la possibilità che finanzi integralmente l'opera pubblica (oggi il tetto è del 30%)
	Addizionale Irpef regionale	L'addizionale Irpef viene rideterminata per garantire un gettito pari ai trasferimenti e alla compartecipazione all'accisa sulla benzina che vengono soppressi	Entro il 30 giugno 2011 un decreto dell'Economia fissa la nuova aliquota di riferimento, e riduce le aliquote di competenza statale per mantenere invariato il prelievo fiscale complessivo
	Rc auto alle province	L'imposta sull'Rc auto diventa tributo proprio; per i primi due anni l'aliquota rimane fissata al 12,5%, il gettito è attribuito alle province dove hanno sede i Pra	Le Entrate devono definire il nuovo modello di denuncia e il modello di dichiarazione per le compagnie, in cui devono essere segnalati gli importi versati alle province. L'accertamento e la riscossione spettano alle province, che possono affidarle all'Agenzia
2013	Addizionale Irpef regionale	Si sblocca parzialmente l'addizionale Irpef, che può essere aumentata del 5 per mille (tranne che per le prime due fasce di reddito da lavoro dipendente o pensione)	Un decreto stabilisce le modalità applicative dello sblocco dell'addizionale; in caso di riduzione, l'addizionale deve comunque assicurare un gettito pari all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni, che vengono soppressi
	Nuovi tributi regionali	La regione può istituire nuovi tributi o disporre variazioni di aliquote dei tributi locali istituiti con legge regionale	I nuovi tributi devono riguardare presupposti non toccati dai tributi statali; gli enti locali applicano in modo autonomo le aliquote e le agevolazioni dei tributi istituiti con legge regionale
2014	Addizionale Irpef comunale	Con l'entrata a regime del federalismo fiscale, viene superato integralmente il blocco alle aliquote comunali	Come nella disciplina attuale, il tetto massimo all'addizionale comunale rimane fissato all'8 per mille anche dopo il superamento integrale del blocco della leva fiscale locale
	Imu	Scompare l'Ici, sostituita dall'Imposta municipale unica, con aliquota di riferimento al 7,6 per mille, e al 3,8 per mille per gli immobili locati.	L'Imu assorbe l'Irpef sui redditi fondiari; l'aliquota può essere aumentata o diminuita dal comune di un massimo del 3 per mille (2 per mille nel caso di immobili locati)
	Imposte sulle compravendite immobiliari	Il prelievo compravendite passa dal 10 al 9%; se la compravendita riguarda case di abitazione (escluse case di lusso, ville e castelli) si passa da 3 al 2 per cento	Gli atti di compravendita vengono esclusi dall'imposte di bollo e ipocatastali; per le compravendite soggette all'aliquota del 9% l'imposta non può essere mai inferiore a 1.000 euro
	Imposta municipale secondaria	L'imposta secondaria sostituisce le tasse e i canoni sull'occupazione di aree pubbliche e le imposte e i canoni sulla pubblicità	Un regolamento deve individuare le modalità applicative, i modelli di pagamento e dichiarazione e le procedure di accertamento e riscossione
	Rc Auto provinciale	L'aliquota di riferimento (12,5%) può essere aumentata o diminuita entro un massimo del 2,5 per cento	Per le regioni e le province a statuto speciale la decorrenza e le modalità di applicazione sono stabilite dagli accordi con lo stato che vanno adottati entro due anni dalla scadenza della delega
	Irap	Le regioni possono diminuire fino ad azzerare l'Irap (il testo finale probabilmente limiterà la previsione ad alcune categorie di contribuenti)	La riduzione dell'Irap è interamente a carico della regione, e non può essere applicata dalle regioni in cui l'addizionale Irpef aggiuntiva rispetto alla base di riferimento è superiore al 5 per mille
	Addizionale Irpef regionale	L'addizionale aggiuntiva può arrivare all'11 per mille, mentre a partire dal 2015 il tetto sarà fissato al 21 per mille	Le regioni possono stabilire aliquote differenziate seguendo gli scaglioni di reddito previste dalla normativa nazionale, e possono introdurre agevolazioni per sostituire voucher e buoni diversi
	Altri tributi regionali	Vengono trasformati in tributi propri delle regioni una serie di imposte minori, dalla tassa per l'abilitazione professionale alle imposte sulle concessioni statali	La regione può sopprimere parzialmente o totalmente queste imposte trasformate in tributi propri

PAOLO FRANCO (LEGA)

“Quattro decreti
per il federalismo”

Federalismo al 70%

INTERVISTA AL SENATORE PAOLO FRANCO (LEGA NORD)

“Mancano ancora quattro decreti per completare il disegno di legge”

di LUCA SANSONETTI

Il vice presidente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, il senatore della Lega Paolo Franco, spiega quali decreti mancano per completare il percorso della riforma e ritiene ricucibile lo strappo con le Regioni, dopo lo stop del presidente del Anci Errani.

Senatore Franco, le regioni ieri si sono messe di traverso e hanno criticato il governo per non aver rispettato i patti sul fisco municipale. C'è il rischio che ci sia una frenata nel percorso della legge sul federalismo dopo l'accelerazione avuta con il voto di fiducia di martedì scorso?

No assolutamente. Le Regioni hanno rivendicato alcuni aspetti che erano all'interno delle loro proposte per dare il parere favorevole al “Federalismo regionale”. Sono questioni che io ritengo risolvibili e il ministro Calderoli ha ribadito che lavorerà per sbrogliare questa piccola matassa. Da quello che ho visto in commissione durante le audizioni, credo che ci sia l'interesse da parte delle Regioni nel proseguire sul percorso comune per portare a termine il federalismo che riguarda l'autonomia d'entrata delle Regioni.

Ieri l'onorevole Galletti (Udc), anch'esso componente della commissione bicamerale, ha accusato il governo di non “aver finanziato l'accordo Stato-Regioni”, inerente il federalismo regionale, e ha dichiarato di temere che ancora una volta la bicameralina stia lavorando “nell'ambiguità”. E' realmente così la situazione in commissione?

Ovviamente rimango stupito dalle parole dell'onorevole Galletti, non comprendendo cosa intende con il termine “ambiguità”. La commissione ha sempre lavorato in questa maniera per tutti i decreti: prima facciamo un percorso di audizione per ascoltare tutte le parti in causa, anche quelle pubbliche come la corte dei conti e le Regioni. Ieri è finito il percorso di audizione e i due relatori, l'onorevole Boccia (Pd) e l'onorevole Corsaro (Pdl), hanno esposto il loro punto di vista sul testo; la settimana prossima incomincerà la discussione

generale, dove ciascuno potrà formulare proposte migliorative del testo e i relatori valuteranno quali di queste potranno essere accolte. E alla fine verrà fuori un testo che possa condiviso dai maggior componenti della commissione; non vedo cosa vi sia di “ambiguo” in questo iter francamente.

Quanti decreti mancano realmente per completare la “strada” della legge delega federalismo?

Con il municipale sono passati quattro decreti: quello sul demagno, quello sui costi standard, Roma capitale e appunto quello sul fisco municipale. E' adesso in discussione il decreto che riguarda il “federalismo regionale”, poi arriveranno successivamente i decreti che riguardano l'armonizzazione dei bilanci, la perequazione infrastrutturale e i premi e le sanzioni: poi avremo il percorso della legge delega sul federalismo. Il municipale ha completato il 70 per cento della riforma.

Belluno e Cortina d'Ampezzo hanno chiesto l'annessione al Trentino Alto Adige; Sappada al Friuli Venezia Giulia. Cosa sta succedendo in quell'angolo di Veneto “scontento”?

Sta succedendo che i comuni che sono schiacciati tra province privilegiate sono in grossa difficoltà. Il veneto deve percorrere la strada dell'autonomia alla pari delle due regioni confinanti; lo faremo iniziando il percorso fiscale, con il federalismo fiscale, ma dovremmo insieme a tutte le altre regioni della Padania portarlo a buon fine in modo che non ci siano queste esigenze; il federalismo politico, poi, dovrà cambiare ulteriormente questa situazione.

Nei mesi scorsi il Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva auspicato una partenza anticipata del federalismo per le regioni maggiormente virtuose: è ipotizzabile un ipotesi del genere senatore Franco?

Questo federalismo fiscale è soprattutto destinando alle Regioni non virtuose per costringerle a regolare la spesa sulla base dei costi e dei fabbisogni standard. In teoria

dovrebbero partire prima le regioni più sperperose per recuperare il gap con quelle virtuose.



Per ora preservate le comunità locali, il difficile arriverà con il coinvolgimento dei cittadini-elettori

Il federalismo? Lo paga l'ospite

Dall'Imu alla tassa di soggiorno: più colpiti i non residenti

Pagina a cura

DI ANTONIO GIANCANE

Quella del federalismo fiscale non è una riforma come tante. Dopo un decennio di prove e discussioni, due cambiamenti della Costituzione già attuati (di cui uno bocciato da referendum ed uno tuttora vigente), infiniti dibattiti, molteplici commissioni tecniche, né il centrodestra né il centrosinistra erano riusciti a tanto.

È vero infatti che all'ultimo si è aperto un contenzioso che ha rischiato di travolgere la stessa legislatura, ma l'approvazione del decreto sul fisco comunale è un passo forse decisivo per la riforma.

Il nuovo assetto rappresenta l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione, che stabilisce l'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali.

Sino ad oggi, l'Italia è stata caratterizzata da un sistema di finanza derivata, fondato prevalentemente sui sussidi alle autonomie. Un sistema consociativo che aveva fatto di regioni ed enti locali un terreno di scambio tra trasferimenti centrali e consenso locale. E dovrebbe finire l'assurdo meccanismo (decreti Stammati e seguenti) di trasferimenti casuali, realizzati sulla base della spesa storica. Con un paradossale effetto di aumento della spesa locale, senza promuovere l'efficienza. Il cosiddetto «socialismo municipale» ci ha campato per anni, lucrando sulla spesa storica.

Ora la situazione tende a rovesciarsi, ma con qualche evidente contraddizione.

La prima riguarda la chiarezza e linearità della riforma. È una riforma ancora oscura e tecnocratica: basta dare un'occhiata ai testi di legge approvati per rendersi conto che siamo nella terra del più profondo «burocratese». Norme di legge che demandano ad altri decreti, regolamenti, dpcm e quant'altro! Un vero labirinto che solo sulla fiducia (è il caso di dire) si definisce federalismo fiscale. In realtà sembra un gazzabuglio di leggi

da cui ci si augura che Calderoli e Tremonti riescano prima o poi a venire a capo. L'architettura del federalismo sembra ancora la Sagrada Familia di Gaudí: un eterno cantiere.

Il nuovo sistema ha un impianto estremamente complesso, fatto di 20 decreti attuativi ed altrettanti regolamenti, una gigantesca banca dati unificata dei bilanci locali, 12 tributi riformati, 5 soggetti della riscossione, 2 fondi di sussidiarietà, una ventina di nuovi criteri generali, 8 differenti tipi di procedure attuative, per non dire delle svariate commissioni e livelli decisionali che saranno coinvolti.

E si deve ancora costruire una base di dati omogenei e condivisi ed occorrerà attuare un complesso sistema di deleghe incrociate, per il quale occorreranno a dir poco una ventina di decreti e regolamenti che dovrebbero vedere la luce da qui al 2014. Se non interverranno nel frattempo sentenze della Corte costituzionale o altri livelli giurisdizionali a rimettere tutto in gioco. In bocca al lupo.

Certo, la nuova normativa prevede l'invarianza della pressione fiscale. Tuttavia se lo stato riduce l'imposizione fiscale, ma riconosce al tempo stesso ampi spazi di manovra agli enti territoriali su imposte proprie e aliquote,

il risultato potrebbe essere in molte situazioni locali un aggravio dell'imposizione.

Insomma, gli scenari possibili sono molteplici.

Se, per esempio, il governo deciderà di realizzare (soprattutto nell'imminenza elettorale) una riforma del fisco statale, potrebbe stabilire un taglio della pressione fiscale del 2-3% e scegliere di finanziarla riducendo fortemente la quota di trasferimenti che va ai comuni, dando a questi la possibilità di recuperare risorse con la leva fiscale. Allora scatterebbe una imposizione sui residenti del tipo «vedo, voto, pago».

Un effetto simile avviene oggi con l'Irap, inasprita a carico del-

le imprese in quelle regioni nel-

le quali l'irresponsabilità delle amministrazioni e dei cittadini determina crescenti deficit nei sistemi sanitari, o con le addizionali Irpef.

Ma anche sul «vedo, voto, pago» c'è qualche contraddizione, retaggio forse della furbesca cultura della prima repubblica. La maggior parte delle nuove tasse attribuite ai comuni si basa in realtà sui non residenti: Iva, Imu sulle seconde case, tassa di soggiorno, pubblicità, commercio ambulante. Come dire, incassiamo più soldi ma non a carico della comunità locale. Il difficile arriverà quando le tasse ai municipi le dovranno versare cittadini-elettori, che a quel punto vorranno esercitare anche un maggior controllo sulla spesa.

La scommessa più delicata, però, rimane quella degli squilibri territoriali. La distribuzione dell'Iva è sperequata. Al Nord si incassano 3.500 euro per abitante, mentre al Sud si scende intorno ai 500 euro pro capite; inoltre per garantire ai comuni i 2,8 miliardi del fondo redistributivo, l'aliquota di compartecipazione dovrebbe arrivare al 3,5 per cento, ben al di sopra del 2,6 per cento ipotizzato.

In sostanza la nuova legislazione, per evitare di tradursi in nuovi deficit o inasprimenti fiscali, dovrebbe avere due requisiti: essere graduale nell'attribuzione delle risorse e soprattutto rafforzare il controllo (centrale e regionale) sulla spesa degli enti locali. Infine, è da affrontare in modo organico il problema del debito locale e degli strumenti di finanza derivati. Nel breve periodo si potrebbe infatti aggravare il problema dell'esposizione debitoria degli enti locali che hanno sottoscritto strumenti finanziari derivati. Calderoli è avvertito: solo la responsabilità personale degli amministratori ma anche la legge dovrà difendere la collettività locale dal rischio di rovinosi default.

— © Riproduzione riservata —



Il ministro conferma, nel 2012 via 20mila cattedre. Critiche dall'opposizione

Gelmini: la scuola reggerà i miei tagli

ROMA — Il ministro Mariastella Gelmini difende i tagli di ventimila docenti: «La scuola reggerà lo stesso». Il Pd e l'Idv: «Vuole demolire la pubblica istruzione». Tra presidi, precari e mancanza di fondi, da Nord a Sud è allarme per la scuola.

INTRA VIA E ZUNINO
A PAGINA 9

Gelmini: la scuola reggerà nonostante i tagli

“Ventimila cattedre soppresse perché inutili”. Pd e Idv: vuole demolire la pubblica istruzione

Crescono le adesioni per la manifestazione a Roma di sabato prossimo

CORRADO ZUNINO

ROMA — Nessun problema per la prossima ondata di tagli alla scuola: 19.700 cattedre in meno per la stagione 2011-2012 (nel triennio 2009-2011, alla fine, saranno 87.400) e una flotta di professori di medie e superiori pensionati e non sostituiti. Nessun problema per il taglio delle ore di lezione per gli studenti, lo stallo dei docenti precari non assunti, come raccontato ieri da *Repubblica*. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, appena presentato il libro di favole dedicato alla figlia attingendo alle storie popolari recuperate dalle pro loco d'Italia, da Ca' Foscari, Venezia, assicura: «La scuola è in grado di reggere. Abbiamo previsto un ridimensionamento della pianta organica legato al fabbisogno effettivo di cattedre», spiega ricordando il piano di riordino previsto nella finanziaria del 2008, il taglio Tremonti organizzato per abbassare la quota stipendi nel budget a disposizione della scuola: oggi il personale costa il 94 per cento del bilancio del ministero.

«Nel tempo abbiamo avuto un proliferare di cattedre non proporzionato al numero degli studenti», dice ancora la Gelmini. «Non licenziamo nessuno perché nella pubblica amministrazione non si può e non si deve licenziare nessuno. Si tratta di contenere l'aumento del numero delle cattedre accumulato

di anno in anno senza una ragione precisa: oggi questi esuberanti non ce li possiamo permettere». I precari? «Abbiamo siglato accordi con molte Regioni per favorire comunque l'impiego all'interno della scuola del personale precario. Il governo ha deciso, poi, di bloccare l'insorgere di nuovo precariato controllando il numero degli ingressi e facendo in modo che questo combaci con il numero effettivo di professori necessari. Ci siamo tenuti larghi, gli ingressi saranno il 30 per cento in più dei professori necessari». Chiude la Gelmini: «La scuola non ha la capacità di fare occupazione all'infinito, diversamente ne va di mezzo la qualità. La scuola serve innanzitutto agli studenti, a formare la classe dirigente di domani e quindi sono indispensabili gli investimenti nella qualità, non solo nel numero degli insegnanti. E alla scuola, poi, abbiamo chiesto lo stesso sacrificio che abbiamo imposto all'università, alla pubblica amministrazione, a tutti i comparti dello Stato. Si deve ridurre la spesa ordinaria e favorire gli investimenti in qualità».

Il Pd attacca, attraverso Francesca Puglisi: «Certo che la scuola è in grado di reggere anche quest'ultimo taglio, come l'asino a cui il contadino smise di dare da mangiare. I primi giorni reggeva benissimo, sembrava anzi più tonico, poi morì. L'obiettivo del governo, ormai è chiaro, è uccidere la scuola pubblica». Maurizio Zipponi, responsabile lavoro e welfare dell'Italia dei valori: «In un triennio sono stati tagliati 132 mila posti di lavoro e quasi 25 mila precari in due anni. hanno perso l'inca-

rico annuale. Se a questo si aggiunge la riduzione degli stipendi agli insegnanti ci si rende conto di una volontà scientifica di demolire la scuola pubblica mentre, contemporaneamente, vengono finanziate le parificate».

Crescono, intanto, le adesioni alla manifestazione di sabato prossimo a Roma che al titolo originario, la difesa della Costituzione, dopo le frasi del premier sugli «insegnanti che inculcano» ha visto affiancarsi la «difesa della scuola pubblica». Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha già annunciato la presenza del partito e così l'Italia dei valori, Sinistra e libertà, i verdi e la sinistra oggi fuori dal Parlamento. Ci saranno la Cgil, alcuni sindacati di base e diverse associazioni. Divisi gli studenti universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco perché negli istituti di tutta Italia cova il malcontento

Ma già oggi è emergenza pochi presidi, classi stipate e insegnanti in fuga

Alla fine a pagare sono le famiglie: si moltiplicano le richieste di contributi volontari

SALVO INTRAVALIA

ROMA — La Gelmini sostiene che la scuola «è in grado di reggere» i tagli. Sì, ma come? Dall'inizio dell'anno ad oggi, l'elenco delle proteste di insegnanti, alunni e genitori è lunghissimo. L'ultima in ordine di tempo è quella delle associazioni dei dirigenti scolastici, che si sono rivolte al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A settembre saranno almeno 3 mila le scuole italiane senza un dirigente stabile. Il ministero non ha ancora bandito il concorso promesso dalla Gelmini entro il 2010. E un terzo delle scuole italiane verrà governato da un preside "reggente", che ha già un'altra scuola. Sono già rimasti a casa invece, senza incarico e stipendio, 25 mila precari della scuola migliaia, per effetto delle 87.400 cattedre tagliate in un triennio. E mancano all'appello ancora quelli di quest'anno.

Ma i tagli non riguardano soltanto il personale. Ne fanno le spese, è il caso proprio di dirlo, le famiglie ogni giorno. Proprio qualche settimana fa, in occasione dell'iscrizione al nuovo anno scolastico, quasi tutti i genitori si sono visti consegnare i bollettini per il versamento "volontario", che può arrivare anche a 200 euro. Per non parlare dei materiali di prima necessità che mamme rassegnate e pazienti papà portano a scuola: acqua minerale, carta igienica, sapone per le mani e carta per le fotocopie.

Nella scuola che "regge" non

riescono ad avere pace neppure gli alunni disabili. La Corte costituzionale ha recentemente bocciato i tagli indiretti all'organico di sostegno operati dal ministero, che deve assegnare tutti gli insegnanti necessari e non un numero prestabilito. Le famiglie che si sono rivolte al Tar hanno riavuto il maltolto: circa 4 mila posti in più. Anche parecchi genitori alla ricerca di una prima elementare a tempo pieno (con 40 ore di lezione a settimana) sono rimasti delusi. Secondo i calcoli sindacali, quest'anno sono rimasti senza lezioni pomeridiane almeno 150 mila bambini. Le famiglie che se lo potevano permettere si sono rivolte alle scuole private, le altre si sono dovute accontentare di 30 ore settimanali. Il tutto, mentre gli alunni vengono stipati nelle classi come sardine. E il Tar Lazio, sull'onda della prima class-action contro una pubblica amministrazione, intima al ministero di evitare le classi pollaio: quelle con oltre 25 alunni. Ma nelle prime ginnasiali le classi scoppiano: a Viterbo e Pavia si sfiorano i 29 alunni per classe.

Intanto, le scuole cadono a pezzi: 28 plessi scolastici su 100 necessitano di urgenti interventi sui solai. Ma Comuni e Province, stritolate dal Patto di stabilità, non sanno che pesci prendere. E solo a febbraio, il tetto è crollato in tre scuole: due in Sicilia e una vicino a Roma. In queste condizioni, gli insegnanti non vedono l'ora di scappare: nonostante regole più stringenti, hanno chiesto di andare in pensione da settembre oltre 27 mila docenti, il 14 per cento in più di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

PRESIDI

A settembre, mancheranno all'appello tremila dirigenti scolastici: un terzo delle scuole verranno dirette da reggenti che hanno già altre scuole

PRECARI

Il taglio di 87.400 cattedre in tre anni ha determinato il "licenziamento" di migliaia di precari non più giovanissimi che sognavano la stabilizzazione

SOSTEGNO

La Consulta ha recentemente condannato il ministero dell'Istruzione che ha dovuto assegnare 4 mila posti aggiuntivi per i tagli al sostegno

TEMPO PIENO

Secondo alcune stime sindacali almeno 150 mila bambini italiani di prima classe sono rimasti fuori dal tempo pieno alla scuola elementare

FONDI TAGLIATI

Le famiglie sostengono le scuole con versamenti "volontari", ma anche con acqua minerale, carta igienica, sapone per le mani e carta per le fotocopie

EDILIZIA

Le scuole italiane cadono a pezzi. Almeno il 28 per cento dei 40 mila edifici scolastici italiani necessita di urgenti interventi di manutenzione tetti

SOVRAFFOLLAMENTO

Il Tar Lazio, con la prima class action italiana, ha intimato al ministero dell'Istruzione di evitare le classi pollaio: quelle con oltre 25 alunni

PENSIONAMENTI

Nonostante norme più restrittive, hanno chiesto di andare in pensione da settembre oltre 27 mila docenti: il 14 per cento in più dello scorso anno



Appalti. Nel bonifico l'indicazione non può mancare, pena una sanzione dal 2 al 10% dell'importo della transazione

Gare tracciabili con il codice

Il «Cig» è diventato il filo conduttore dei pagamenti effettuati dalle Pa

A CURA DI

Paolo Parodi

Benedetto Santacroce

NGN Nato per il sistema di monitoraggio delle gare (Simog), da codice identificativo gara il Cig ha assunto la funzione di codice identificativo di singolo rapporto contrattuale ed è divenuto il filo conduttore della tracciabilità dei pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche secondo le regole dell'articolo 3 della legge 136/2010.

Una volta individuato che il rapporto contrattuale da instaurare rientra fra quelli compresi nell'ambito oggettivo di applicazione della legge 136/2010, nel bonifico di pagamento non può mancare il Cig, pena una sanzione variabile dal 2 al 10% dell'importo della transazione. Occorre quindi che l'amministrazione pubblica contraente richieda all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) l'attribuzione del Cig, a prescindere dalla procedura adottata per la scelta del contraente e dall'importo del contratto. Anche nel caso di acquisto presso fornitori selezionati da Consip Spa, il singolo ente deve richiedere il Cig all'Avcp per identificare il rapporto e tracciare i pagamenti. È imminente una semplificazione nella procedura di richiesta dei Cig per importi contenuti (presumibilmente fino a 20 mila euro), ma ciò non ne farà venire meno la natura.

Il Cig deve essere richiesto dal responsabile unico del procedimento (Rup) in un momento antecedente all'indizione della procedura di gara, in quanto deve essere indicato nel bando o, in caso di procedura senza pubblicazione di bando, nella lettera di invito a presentare l'offerta. Per i contratti sottoscritti prima del 7 settembre 2010, le disposizioni di cui alla legge 136/2010 possono non essere applicate fino al 17 giugno 2011: se il Cig non fosse stato richiesto, occorre ottenerne attribuzione per i pagamenti da effettuare dopo tale data.

Il codice dev'essere inserito nel bonifico sul conto dedicato con il quale viene effettuato il

pagamento a favore dell'appaltatore. Il medesimo Cig seguirà poi il flusso finanziario della commessa, poiché andrà inserito dall'appaltatore nei pagamenti a favore di tutti i subappaltatori e subcontraenti della filiera delle imprese coinvolte nella commessa pubblica.

Il Cup (codice unico di progetto) è invece obbligatorio per il funzionamento della rete di monitoraggio degli investimenti pubblici gestita dal Cipe, ma l'omessa indicazione nel bonifico è anch'essa sanzionata dal 2 al 10% dell'importo della transazione per le fattispecie in cui la richiesta è prevista secondo le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge 3/2003. Il Cup individua un progetto di investimento pubblico, che poi verrà realizzato per il tramite di una pluralità di rapporti contrattuali: a fronte di un unico Cup avremo dunque una pluralità di Cig.

Alla codifica Cup-Cig sfuggono, oltretutto, i contratti non classificabili quali appalti pubblici secondo le linee interpretative di cui alla determinazione Avcp n.10/10, i pagamenti che le Pa effettuano con lo strumento della cassa economale. Per le spese effettuate dai cassieri usando il fondo economale è altresì consentito l'uso del contante, sempreché ciò avvenga nel pieno rispetto della regolamentazione interna all'ente, che deve puntualmente disciplinare le situazioni di necessità e urgenza ove sia possibile derogare alle ordinarie procedure di erogazione della spesa.

Esempi di fattispecie che possono transitare per la cassa economale sono il pagamento di imposte, tasse e diritti, valori bollati, valori postali, gli anticipi per missioni, gli acquisti non programmabili di materiale di modesta entità e facile consumo, biglietti di mezzi di trasporto, giornali e pubblicazioni. Per tali acquisti non occorre neppure parametrarsi al limite di 1.500 euro per spese giornaliere previsto dal comma 3 dell'articolo 3 della legge 136/2010, perché tale norma trova applicazione per gli acquisti effettuati dall'appaltatore

e non dalla stazione appaltante. È peraltro opportuno mantenere questo parametro massimo quando l'amministrazione agisce in qualità di appaltatore nei confronti di altra stazione appaltante pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA SIGLA

Il codice unico di progetto (Cup) è invece richiesto per il funzionamento della rete di monitoraggio degli investimenti Cipe

Il percorso

AVCP

- Attribuzione Cig

STAZIONE APPALTANTE

- Bonifico con Cig

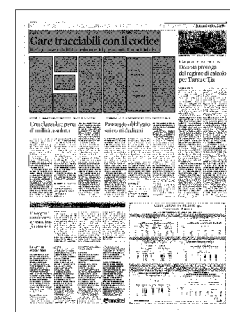
APPALTATORE

- Bonifico con Cig

SUBAPPALTATORE

- Bonifico con Cig

SUBCONTRAENTE DELLA FILIERA



Mediobanca Investimenti e famiglie

Italia spa Finanza ricca
Ma imprese povere

DI MASSIMO MUCCHETTI

La ricchezza delle famiglie, al netto dei debiti, è il punto di forza dell'Italia. Compresi gli immobili il capitale nazionale arriva a oltre 8 mila miliardi e mezzo di euro, un livello superio-

re a quello accumulato da tedeschi e americani. I conti li ha fatti Mediobanca, in uno studio riservato, che rileva, oltre il resto, il fatto che solo una quota residuale di questa fortuna venga investita nelle aziende.

A PAGINA 8

Economia di carta & economia reale L'analisi riservata di Mediobanca per il convegno dell'Aspen con Tremonti e i banchieri

Mercati Se la finanza resta troppo in casa

Le famiglie italiane sono più ricche di quelle tedesche, inglesi e americane. Ma ben poco finisce alle aziende

DI MASSIMO MUCCHETTI

Quale finanza Mario Draghi si troverà a governare nel Vecchio continente se, come molti prevedono, diventerà presidente della Bce, la Banca centrale europea? Una prima risposta viene anticipata da Fulvio Coltorti, capo dell'Area studi di Mediobanca, introducendo un recente incontro a porte chiuse tra il ministro Tremonti e una sessantina di banchieri, ospite Aspen Italia. Come usa in Piazzetta Cuccia, parlano i numeri. Che riassumeremo e chioseremo in otto quadri.

Finanza ed economia

Nel 1990 le attività finanziarie valevano 6,2 volte il Prodotto interno lordo negli Usa e 4,3 volte in Italia. Nel 2009, l'economia di carta americana vale 10,3 volte quella reale, con una leggera flessione dopo il 2007; in Italia il rapporto sale fino a 8,7 volte. Ma a impressionare è l'Eurozona dove il rapporto balza a 11,8 volte. Contrariamente alle credenze diffuse, la finanza cresce in Italia e soprattutto nell'Eurozona più rapidamente che negli Stati Uniti.

Lo stato patrimoniale

La ricchezza delle famiglie, al netto dei debiti, è il punto di forza dell'Italia. Da tempo, il governo lo va sostenendo a garanzia, ancorché non esigi-

bile, del debito pubblico. Ma a impressionare sono i dati assoluti e pro capite sulla ricchezza comprensiva degli immobili, che costituiscono una delle carte di lavoro sottostanti il rapporto tra attività finanziarie e Pil presentato da Coltorti. Ecco che cosa si ricava da questa carta dell'Area studi di Mediobanca. Compresi gli immobili al netto dei mutui, l'Italia (60,3 milioni di abitanti) ha una ricchezza privata totale di 8.618 miliardi di euro; la Germania (81,8 milioni di abitanti) di 8.780 miliardi; il Regno Unito (62 milioni) di 7.244 miliardi di sterline, ovvero 8.148 miliardi di euro; gli Usa (307,2 milioni) di 53.641 miliardi di dollari, che fanno 38.845 miliardi di euro. Vecchi e bambini inclusi, gli italiani hanno dunque una ricchezza netta pro capite di 143 mila euro, gli inglesi di 134 mila, gli americani di 126 mila e i tedeschi di 106 mila. Le medie offrono una rappresentazione astratta della realtà. E la ricchezza delle nazioni è data anche dai beni pubblici e dalla consistenza patrimoniale delle imprese finanziarie e non. E tuttavia la sorprendente ricchezza delle famiglie conta e ci si interroga su come sia possibile accumulare una tale ricchezza privata con un Pil che cresce così poco e consumi in linea con il resto del mondo sviluppato. Che il «nero» sia più di quanto

stimoli l'Istat?

I sistemi d'impresa

Le passività finanziarie delle imprese italiane, al netto delle attività, sono pari al 113% del Pil, quelle delle imprese tedesche al 59%, l'Eurozona sta al 100%, gli Usa al 143 e il Regno Unito al 126%. Sul piano del debito, le imprese italiane stanno chiaramente peggio delle tedesche e un po' peggio dell'Eurozona, influenzata dal dato tedesco, ma un po' meglio delle inglesi e delle americane.

L'evoluzione della specie

Nel 1970, nella tipica grande banca tedesca, ben oltre la metà degli attivi era data dai crediti alla clientela, pochissimi derivati, poche azioni e obbligazioni, abbastanza cassa e credito ad altre banche. Questo attivo era finanziato quasi tutto dai depositi e dalle altre banche. Nel 2009, metà dell'attivo e del passivo è fatta di derivati, mezzi propri irrisori come sempre, cassa azzerata, azioni e obbligazioni in quantità, soprattutto all'attivo. Stessa musica, magari un po' meno finanziarizzata, nella tipica grande banca inglese. Per galateo, Mediobanca non fa i nomi dei soggetti analizzati. Ma è evoluzione della specie o tradimento dei banchieri?

Troppo grandi per fallire

Nel decennio 1999-2008 si esaspera la concentrazione

del rischio. In Europa gli attivi totali delle grandi banche aumentano del 122%, negli Usa del 95%, ma la dimensione media delle banche europee si accresce del 205% e quella delle americane addirittura del 411%. Gigantismo folle? Certo colpisce il paragone con le multinazionali industriali che, nello stesso periodo, aumentano gli attivi del 39% in Europa e del 44% negli Usa mentre la loro dimensione aziendale sale del 61 al di qua dell'Atlantico e del 78% al di là. Su entrambe le sponde, altra carta di lavoro, i maggiori gruppi bancari sono grandi 10 volte i maggiori gruppi industriali.

Nel 2009, l'attivo totale tangibile di Bnp Paribas è pari a 2042 miliardi di euro, quello della Royal Dutch a 199; Royal Bank of Scotland (poi fallita e salvata dal governo) ne ha per 1890 miliardi contro i 181 di Porsche-Volkswagen. Negli Usa, Bank of America vanta attività totali tangibili per 1461 miliardi di dollari contro i 157 di Exxon Mobile; JP Morgan ne per 1363 miliardi contro i 121 di General Electric. Dov' erano le banche centrali? Do-



ve i governi? Dove gli economisti liberisti?

Gli effetti della leva

Dividendo in due famiglie le maggiori banche europee in base al rapporto tra attività totali e patrimonio netto (la cosiddetta leva finanziaria), emerge come la metà più tradizionale abbia una leva media di 22,9 e quella più modernista di 43,9. Nelle banche tradizionali, i crediti verso i clienti rappresentano il 52,6% dell'attivo, nelle altre il 35,6%. L'Italia tradizionalista ha posizioni illiquide solo per il 15,6% degli attivi, l'Europa modernista per il 52,3% e gli Usa ultra-modernisti per il 69,2%. In contropartita, i crediti dubbi netti verso la clientela sono solo il 5,3% degli attivi negli Usa, il 29,7% in Europa e il 30% in Italia dove, avverte Coltorti, il dato è al netto delle garanzie; altrimenti, aggiungiamo noi, in questo confronto staremmo peggio.

Investitori istituzionali

Tra il 1990 e il 2009, gli attivi finanziari detenuti da fondi comuni, assicurazioni, fondi pensione e gestioni patrimoniali aumentano dal 16,8% del Pil al 59,3%, con una punta del 78% nel 2005. Il peso specifico dei fondi comuni e pensionistici cala, risalgono le gestio-

ni, mentre le assicurazioni, preponderanti all'inizio, si vanno riprendendo dal crollo degli anni '90. A conferma di quanto poco i servano alle imprese, i fondi comuni incidono scendono dal 12,4% della Borsa all'1,7%, le gestioni recuperano dal 5,7% all'8,1%, forse perché le banche le preferiscono per nascondere la polvere sotto il loro tappeto.

La Borsa dei soci

Come si vede dal grafico, dal 1996 al 2010 gli azionisti delle società di piazza Affari hanno ricevuto dividendi, ceduto azioni a terzi (opa) o alla propria società (buy back) in misura largamente maggiore agli aumenti di capitale e alle offerte pubbliche che Coltorti, per carità di patria e amore di sintesi, non distingue tra offerte pubbliche di scambio e offerte pubbliche di vendita, le quali ultime rientrerebbero nella funzione distributiva del mercato. Sarà un caso ma solo lo 0,5% delle 4600 medie imprese italiane e solo il 14% delle 600 medio-grandi sono quotate.

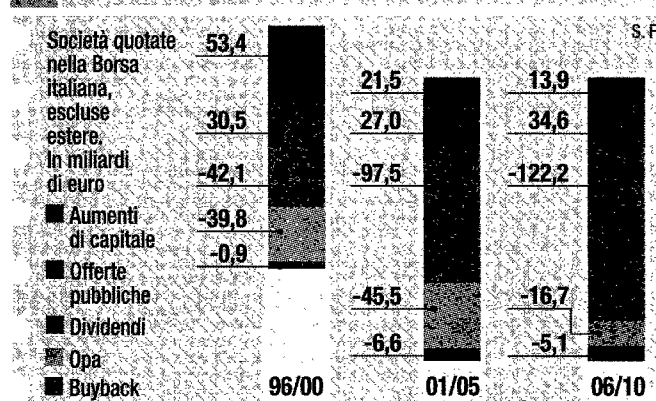
A che cosa serve dunque, al di là delle parole, la finanza se è così autoreferenziale? E perché questa finanza dovrebbe dettar legge all'economia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il predominio



Entrate & Uscite in Borsa



Il confronto

Attività e passività delle famiglie. Dati in miliardi in valuta locale

2009	Italia	Germania	Usa	UK
IMMOBILI				
attivi	5.413	5.523	18.615	3.873
passivi	-349	-1.043	-10.335	-1.192
saldo	5.064	4.480	8.280	2.681
• Altri attivi materiali netti	470	117	4.835	749
• Azioni e partecipazioni	849	920	13.649	460
• Fondi, riserve tecniche	819	1.929	18.027	2.323
• Titoli pubblici	189	nd*	1.800	11
• Altri titoli	525	nd*	2.129	21
• Depositi netti	668	1.580	4.740	928
• Altro	34	-246	181	71
• Totale	8.618	8.780	53.641	7.244
• Prodotto interno lordo (Pil)	1.521	2.397	14.119	1.393

(*) i valori sono compresi nella voce depositi netti

Fonte: Area Studi Mediobanca

S. Franchino

LE PREVISIONI

Fortissime tensioni sui prezzi di tutte le materie prime

Confindustria: se la crisi non si ferma bolletta energetica più cara di 23 miliardi

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - C'è un numero che in queste ore circola in Confindustria: 23 miliardi di dollari. E' il prezzo che l'Italia rischia di pagare per il petrolio che si sta facendo sempre più prezioso. Un prezzo che porta con sé una lunga scia di dolori: costi di produzione in salita, inflazione più alta, crescita ridotta, meno occupazione. Una spirale senza fine.

I calcoli li hanno fatti gli economisti di Viale dell'Astronomia. Basta prendere il livello attuale del prezzo del greggio, 115 dollari al barile, e proiettarlo su base annua. Risultato: alla fine del 2011 la bolletta energetica italiana salirebbe da 53 a 78 miliardi. Una mazzata tremenda. «E' questa la vera preoccupazione - osserva Luca Paolazzi - direttore del centro studi, altro che l'inflazione che, tra l'altro, tecnicamente nemmeno esiste. C'è un rincaro dei prezzi al consumo, è vero, ammette Paolazzi, e riguarda alcuni generi alimentari e l'energia nel suo complesso. Ma per parlare di inflazione bisognerebbe trovarsi di fronte ad un tasso annuo del

5-6 per cento comprensivo dell'andamento delle retribuzioni. Non è questo il caso». Insomma, l'unico vero spettro che agita Confindustria sembrano proprio quei 23 miliardi in più da scucire «perché si scaricheranno a pioggia sul sistema Paese in termini di aumento del costo delle materie prime, minori margini di profitto per le imprese e ridotte disponibilità di reddito per i cittadini. La speranza, osserva ancora Paolazzi, è quella che le tensioni libiche ed egiziane non si trascinino a lungo rendendo insopportabili le spinte sui prezzi del greggio e facendo sì che il conto diventi ancora più salato».

Uno spettro che in Confindustria

non escludono affatto, anzi. Poi, ovviamente, occhi puntati sulle prossime mosse della Bce, che sta accarezzando l'idea di reagire alla situazione alzando i tassi d'interesse. «Ma sarebbe un intervento segnaletico, commenta Paolazzi con una punta di scetticismo. Una sorta di avviso al sistema affinché i salari non vengano spinti oltre i livelli di produzione».

Dalle parti di Confcommercio, la parola inflazione la pronunciano invece senza remore. «Se le cose vanno avanti di questo passo, con il costo delle materie prime che pare fuori controllo, dice Mariano Bella, direttore del centro studi, entro la fine dell'anno avremo «inflazione al 3 per cento». Confcommercio ha fatto un pò di conti. Ed è convinta che pane, latte e uova possano essere colpiti da aumenti tendenziali compresi tra il 5 e l'8 per cento.

Colpa anche delle crisi internazionali e delle intemperie meteorologiche russe, cinesi e pakistane che negli ultimi mesi hanno seriamente rovinato la raccolta.

Con conseguenze sui prezzi che anche la Fao, qualche giorno fa, ha sottolineato: grano e mais che salgono fino al 70 per cento. Con promessa di ulteriori impennate nei prossimi mesi. Tuttavia, Confcommercio ritiene che l'Italia debba darsi da fare per combattere il rialzo dei prezzi. «Siamo sempre più convinti che senza liberalizzazioni, privatizzazioni ed un serio ciclo di riforme che favoriscano la produttività, il Paese combatta l'inflazione a mani nude. L'Italia deve produrre meglio a costi più bassi».

Ricca di numeri la lettura del momento da parte di Adiconsum, impegnata nel mettere all'indice i settori nei quali la speculazione sui prezzi appare più spregiudicata. «I carburanti, attac-

sciuti di 20 centesimi negli ultimi 12 mesi e per un automobilista con consumi medi siamo di fronte ad un aggravio annuo di 200 euro. Poi ci sono le assicurazioni, con rialzi che arrivano fino al 15 per cento. Per non parlare delle autostrade, che hanno subito aumenti compresi tra il 2 e il 15 per cento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFCOMMERCIO PREOCCUPATO

«L'inflazione può volare al 3% a fine anno»

I CONTI DELLA FAO

Per grano e mais rialzi a due cifre



L'Italia e la crisi QUANDO LA PRUDENZA CREA VALORE

di MARCO FORTIS

IL DIBATTITO su crescita, reddito e ricchezza è particolarmente intenso. Vi è generale concordanza sul fatto che le famiglie italiane sono al primo posto per ricchezza privata, potendo esse vantare il più alto rapporto tra ricchezza e reddito disponibile tra i Paesi del G-7. Ma vi sono diverse valutazioni se ciò sia un bene o un male per l'Italia.

Fissiamo, anzitutto, alcuni concetti. La ricchezza è la somma delle attività finanziarie possedute dalle famiglie (depositi bancari, titoli di Stato ed obbligazioni, azioni) meno i debiti (mutui per la casa, altri debiti per il credito al consumo, ecc.) più le attività non finanziarie (case, terreni, ecc.). La ricchezza, dunque, è uno stock. Il reddito invece è un flusso ed è rappresentato dalle entrate annue delle famiglie. Dal reddito, attraverso il risparmio, si può generare un aumento graduale dello stock di ricchezza, che può crescere anche per effetto dell'incremento di valore degli immobili o dei titoli posseduti (ad esempio quando la Borsa sale).

Secondo alcuni opinionisti il fatto di essere molto ricchi conta fino ad un certo punto perché l'Italia, se è indubbiamente prima in classifica per ricchezza, è ultima per aumento del reddito. Ciò dimostrerebbe che nel nostro Paese la ricchezza è male utilizzata e non aiuta la crescita. Inoltre, la ricchezza degli italiani originerebbe principalmente da posizioni di rendita e, poiché queste ultime normalmente non contribuiscono a far nascere idee nuove e a creare imprese, ciò bloccherebbe il nostro sviluppo. Queste tesi, per quanto diffuse, a nostro avviso sono poco fondate. Non aiutano a capire i meccanismi della crescita e ad individuare eventuali inceppamenti degli stessi su cui la politica econo-

mica può tentare di agire.

Cominciamo con il precisare che l'Italia non soltanto presenta un'elevata ricchezza pro capite ma, come ha dimostrato un recente studio del Credit Suisse, tale patrimonio è anche tra i meglio distribuiti tra la popolazione. Infatti, nel 2010 l'Italia ha fatto registrare la più alta ricchezza mediana del mondo assieme alla Norvegia e all'Australia: due Paesi ricchissimi di materie prime mentre noi non ne possediamo. Le nostre materie prime sono il lavoro e l'imprenditorialità diffusa: è da esse che è nata la nostra ricchezza, non dalle rendite.

In Italia vi è certamente un maggior numero di piccoli imprenditori ed artigiani rispetto al numero totale di notai, avvocati e farmacisti: corporazioni, queste ultime, che secondo taluni "bloccherebbero" lo sviluppo e perciò andrebbero liberalizzate. Su una simile opzione si può anche concordare in linea di massima, non tanto per la sua reale efficacia in termini di potenziale impulso all'economia ma semplicemente perché si tratta di una scelta che va nella direzione dell'equità. Tuttavia, sarebbe un grossolano errore di valutazione pensare che la ricchezza che abbiamo accumulato nel tempo sia nata soltanto dalle rendite di posizione delle caste e delle categorie professionali "protette". Allo stesso modo, pur essendo certo che una parte della ricchezza degli italiani, così come dei loro redditi, origina anche dal sommerso, sarebbe fuorviante pensare che l'Italia è più ricca di altri Paesi soltanto perché da noi vi è un'elevata evasione fiscale.

In realtà, siamo più ricchi, e la

nostra ricchezza è meglio distribuita che negli altri Paesi (come indica la mediana), soprattutto perché gli italiani nel secondo dopoguerra sono riusciti a trasformarsi da un Paese essenzialmente agricolo, quale eravamo, nella quinta potenza manifatturiera del mondo davanti a Francia e Gran Bretagna, perché siamo il secondo Paese europeo per numero di pernottamenti di turisti e perché siamo anche riusciti a modernizzare e ad elevare qualitativamente la nostra agricoltura che è oggi la seconda d'Europa per valore aggiunto.

Gli italiani hanno poi investito la ricchezza accumulata grazie al lavoro nella proprietà delle case (che è un fattore di stabilità sociale) o hanno messo i loro soldi in banca senza cercare guadagni facili con la speculazione. Scelte criticabili? Forse si è trattato di decisioni fin troppo prudenti ma sicuramente il modo in cui gli italiani hanno impiegato la loro ricchezza non ha frenato né frena lo sviluppo. Infatti, mettere i risparmi in banca non significa "congelarli" perché gli istituti di credito fanno "girare" i capitali nel sistema, finanziando non tanto i farmacisti (o la speculazione come è accaduto in America) bensì le piccole e medie imprese che sono il vero motore della nostra ricchezza. Di ciò dovremo essere tutti consapevoli e orgogliosi, specie quest'anno in cui cade il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Non dobbiamo affatto vergognarci di essere diventati ricchi perché abbiamo lavorato molto e tutto ciò



che abbiamo ottenuto ce lo siamo meritato.

Naturalmente l'Italia non è perfetta. Il Nord-Centro è ricco come la Svezia mentre il Mezzogiorno è ancora assai indietro. Ma non perché nel Sud ci siano poche parafarmacie (comunque benvenute) bensì perché c'è troppo Stato e poca imprenditorialità privata.

Sulla dinamica più lenta del reddito degli italiani rispetto agli altri Paesi ci siamo già più volte soffermati su queste colonne evidenziando la scarsa utilità dei confronti sulla velocità della crescita degli ultimi anni, visto che chi andava più forte di noi è sbandato ed uscito rovinosamente di strada: Grecia, Irlanda, Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna, Islanda, ecc.

Si tratta di un dibattito sterile e incoerente. Infatti, da un lato quasi tutti ormai criticano il modo in cui le economie della "bolla" finanziaria erano cresciute prima della crisi. Ma, dall'altro lato, si persevera comunque ostinatamente nel fare raffronti tra i bassi tassi di sviluppo storici dell'Italia e l'effervescente crescita "sbagliata" di tali Paesi. Quanto tale crescita sia stata deleteria è dimostrato da un dato molto importante. Negli ultimi dieci anni, mentre gli Stati

Uniti, l'Irlanda ed altre economie simili ostentavano tassi di sviluppo del reddito superiori ai nostri, basati su un incremento insostenibile dei loro debiti privati, tali Paesi stavano ponendo le premesse per una riduzione duratura della loro ricchezza, che è oggi più

bassa di 7-8 anni fa, mentre la ricchezza degli italiani (e dei tedeschi e dei francesi) è costantemente aumentata. Significativo è un grafico interattivo del sito Internet dell'"Economist" pubblicato questa settimana dove si può vedere che il prezzo nazionale delle case in termini reali negli Usa oggi è più basso di dieci anni fa mentre in Italia è più alto del 40% circa.

Naturalmente essere ricchi non basta. Infatti, va considerato che solo le classi medie ed abbienti riescono a godere di incrementi di valore dei loro patrimoni e a risparmiare in modo apprezzabile anche in presenza di una crescita debole o nulla del reddito. E l'Italia, per quanto statisticamente ricca, non sfugge a questo rischio. I più colpiti sono certamente i lavoratori dipendenti a basso stipendio e i giovani in cerca di occupazione che non possono contare sull'appoggio della propria famiglia (specialmente nel Mezzogiorno). Per questo è importante tornare a crescere. Ma senza l'illusione che le liberalizzazioni da sole possano bastare a mettere il turbo al motore della nostra economia. Perché nei Paesi avanzati difficilmente la prospettiva di crescita del Pil sarà superiore all'1-1,5% annuo nei prossimi cinque anni, fermi restando i vincoli dei bilanci pubblici e i lunghi strascichi della crisi finanziaria provocata dai Paesi che erano cresciuti più di noi ma che paradossalmente oggi sono diventati più poveri di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTENZIOSO

Un lungo incubo aspettando 8 anni per una risposta

di **Salvatore Padula**

Sono i numeri a dire quanto sia inevitabile una riflessione sullo stato di salute del contenzioso tributario e, quindi, sulle riforme possibili per migliorarne l'efficienza e l'efficacia. Seicentomila cause pendenti nel primo grado, le commissioni tributarie provinciali; quasi 110mila nel secondo grado affidato alle commissioni regionali. Tempi medi di definizione dei processi che - per i tre gradi, fino all'"imbuto" della Cassazione - arrivano a superare gli 8 anni (oltre 4 anni nei due primi gradi di giudizio).

E poi ancora: organici in sofferenza e una presenza di giudici togati che non arriva neppure al 25% del totale (oltre tre giudici su quattro vengono dal mondo delle professioni). Intanto, le commissioni tributarie sono chiamate a decidere su questioni sempre più complesse e "pesanti", anche sotto il profilo economico. In una lite su cinque sono in ballo importi superiori a 100mila euro; in una su dieci oltrepassa i 250mila euro, in crescita rispetto al passato.

Una fotografia impietosa, non c'è che dire. Certo, non la fotografia di un disastro assoluto, come nel processo civile, perché - questo va riconosciuto - la riforma attuata nei primi anni '90 ha dato buoni risultati. Non un'emergenza, quindi, ma la rappresentazione di un malessere, di una possibile malattia che, come tale, è meglio curare ora, prima che sia troppo tardi.

È, quindi, positivo che sia il ministero dell'Economia sia il Parlamento (impegnato in una serie di audizioni con soggetti-protagonisti del processo

tributario) siano consapevoli di questa situazione. Non tutti condividono la necessità di arrivare alla definizione di un percorso destinato a ridisegnare completamente l'intero ordinamento del contenzioso. Ma è indubbio che qualche intervento sia necessario e, probabilmente, auspicabile. Tanto più in questa fase, nella quale si comincia a lavorare a una riforma complessiva del sistema fiscale, che - senza un aggancio al contenzioso - rischierebbe forse di nascere zoppa.

Che fare, allora? L'ipotesi allo studio del ministero dell'Economia - che già nei prossimi giorni potrebbe essere formalizzata in un progetto normativo - è decisamente radicale e prevede tre grandi novità: l'introduzione di una forma obbligatoria di conciliazione affidata a organismi indipendenti; la riduzione dei gradi di giudizio dagli attuali tre a due; l'utilizzo nel processo tributario di soli giudici togati (cosa non semplice vista l'impossibilità di creare nuove specializzazioni).

Molte opzioni sono, naturalmente, ancora aperte. Per ora, la voglia di innovazione sembra essere sovrastata dalla cautela, quando non dallo scetticismo, specie (ma non solo) per la fase conciliatoria. Perplessità condivisibili, perché la mediazione - che non richiederebbe l'obbligo di difesa - potrebbe porre il contribuente in posizione di inferiorità di fronte all'amministrazione. E questo è un punto sul quale non sono ammessi cedimenti: conta arrivare a un sistema più efficiente, ma conta soprattutto che la tutela dei contribuenti sia garantita sul presupposto di un'assoluta parità di chance con la parte pubblica, l'amministrazione fiscale. Una premessa indispensabile per evitare il rischio di mortificare ancor di più quello che oggi - sicuramente a torto - è considerato da molti un processo di "serie B".



Il governo studia la riforma del processo tributario e l'introduzione di una fase obbligatoria per cercare l'accordo

Conciliazione per le imposte

I gradi di giudizio scenderanno da tre a due - Magistrati solo togati

Prove di riforma per il contenzioso fiscale: via un grado di giudizio per far posto a una camera di conciliazione. Sono le principali novità del progetto allo studio del ministero dell'Economia. Una riforma che sarà articolata comunque in due tempi. Nell'immediato, già si sta lavorando al miglioramento dell'intera "macchina". In seconda battuta arriverà la vera e propria rivoluzione della procedura giudiziaria. Per ridurre le liti in continuo aumento, il fisco pensa dunque di tagliare le Ctp per far decollare la conciliazione, sull'ala falsariga di quanto già avviene in altri paesi europei. L'unico grado di merito dovrebbe essere affidato a giudici togati. L'associazione dei magistrati tributari, però, lancia l'allarme: il nuovo sistema, così strutturato, metterebbe a rischio le tutele dei contribuenti.

Servizi ▶ pagina 3

Contenzioso record. Ricorsi in aumento e le pendenze sono a quota 700mila

I magistrati. L'associazione di categoria preoccupata da un collegio di soli togati

Un grado in meno per le liti fiscali

Allo studio l'addio alle commissioni provinciali per una camera conciliativa

DOPPIO PASSAGGIO

L'Economia sta preparando una riforma in due fasi: prima l'aggiornamento della situazione attuale e poi un intervento di sistema

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un "cantierino" per la riforma del contenzioso tributario. Il progetto del ministero dell'Economia è in una fase più che avanzata e si muove su due binari: nell'immediato, il miglioramento dell'attuale "macchina" che gestisce il processo fiscale; a seguire, una vera e propria rivoluzione dell'intero sistema.

Il ministero, infatti, sta studiando una modifica radicale all'attuale modello. L'ipotesi più accreditata è quella dell'introduzione di una forte fase pre-contenziosa, grazie all'istituzione di apposite camere di conciliazione indipendenti, dove

contribuenti e amministrazione cercheranno di raggiungere in contraddittorio un accordo sulla controversia.

Da qui si procederà al secondo passo della rivoluzione del contenzioso: la fase giudiziaria vera e propria prevederebbe infatti un solo grado, con l'eliminazione quindi dell'attuale passaggio in commissione provinciale (di fatto sostituito dalla fase conciliativa). Per l'eventuale appello, contribuenti e amministrazione potrebbero poi rivolgersi ai giudici della Cassazione.

La conciliazione passerebbe per un ulteriore potenziamento anche dei meccanismi amministrativi che oggi operano in chiave deflattiva del contenzioso (adesione, acquiescenza, autotutela), con la previsione comunque di individuare una struttura amministrativa con funzioni conciliative. I modelli adottati negli altri Stati europei

(si veda l'articolo a lato) sembrano indicare proprio questa strada sia in termini di risparmi nella gestione del processo tributario, sia nei tempi di definizione delle liti. Quasi una rivoluzione copernicana che per essere realizzata richiede un approfondimento su quattro aspetti: la forma della struttura deputata, i poteri, l'impatto organizzativo (con i riflessi sull'attuale assetto) e l'individuazione delle risorse necessarie.

Quest'ultimo, vista la situazione dei conti pubblici, appare il fronte più delicato. E che spiega perché - in questa prima fase - si persegue comunque l'obiettivo di privilegiare e accelerare il cammino verso l'adeguamento del sistema attuale. Non a caso, l'Economia ha avviato tavoli tecnici con le rappresentanze sindacali e istituzionali dei giudici tributari, dove si è iniziato a discute-



re di ritocco dei compensi e incompatibilità dei magistrati.

Il progetto di riforma complessivo sembra però spaventare, e non poco, i giudici tributari. Come spiega Ennio Attilio Sepe, presidente dell'associazione magistrati tributari (Amt), in una lettera inviata la scorsa settimana ai colleghi delle altre associazioni e ai vertici dell'avvocatura, «la sostituzione di un grado di giudizio con una fase precontenziosa, di natura amministrativa» rappresenterebbe un «netto abbassamento della tutela giurisdizionale del contribuente». In caso di conciliazione e di una fase amministrativa, sostengono i giudici tributari, il rischio di possibili condizionamenti da parte della controparte o del ministero sarebbero più elevati. Senza difesa tecnica e con il taglio di fatto di un grado di giudizio, si limiterebbe la difesa del contribuente. Come sottolinea ancora Sepe nel chiamare a raccolta tutte le strutture rappresentative degli attuali giudici tributari, «se è vero che il doppio grado di giurisdizione non ha copertura costituzionale, è pur vero che nel nostro sistema processuale non esiste processo con un unico grado di merito».

A preoccupare la categoria, inoltre, è l'ipotesi allo studio di una futura magistratura fiscale soltanto togata. Nella fase attuale della riforma del contenzioso l'amministrazione sta già cercando di ribilanciare il rappor-

to oggi esistente tra giudici laici, di gran lunga superiori (il 76% del totale), e quelli togati. Nel futuro, invece, il fisco vorrebbe contare solo su questi ultimi. Non è comunque esclusa l'ipotesi già avanzata di utilizzare i cosiddetti "laici" per la fase precontenziosa e affidare ai togati le questioni di merito. Il confronto è aperto.

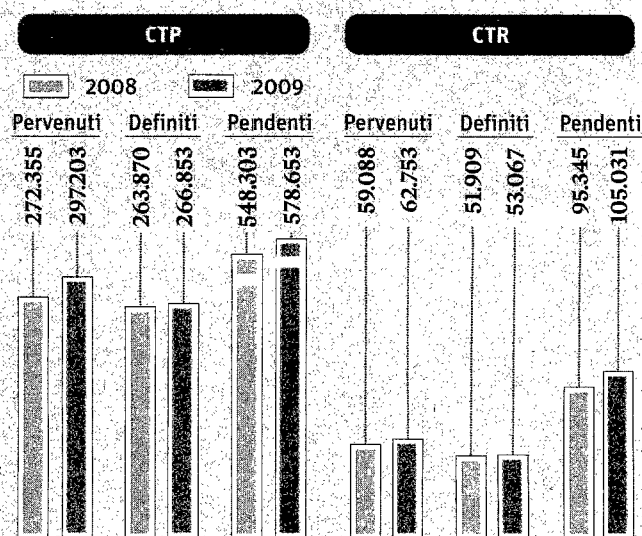
Dall'altra parte, la necessità di rivedere sia la macchina sia la procedura del contenzioso, almeno secondo l'amministrazione finanziaria, è testimoniata dagli attuali numeri del processo tributario e dai casi di corruzione che hanno visto coinvolti giudici tributari (su cui comunque il Consiglio di presidenza è corso ai ripari con specifici provvedimenti e con ispezioni ad hoc). Le cause arrivate in primo grado nel 2009 sono aumentate del 9% rispetto a un anno prima e le pendenze tra Ctp e Ctr sono circa 700mila (683.684 secondo i dati Mef). Ci sono poi differenze nei carichi e nelle durate tra le varie zone d'Italia, che portano il tempo medio d'attesa per chiudere un processo tributario (incluso il passaggio in terzo grado) a otto anni e un mese.

Anche su questo punto il confronto è aperto. Per Sepe il nodo sta anche negli organici (giudici e personale amministrativo) progressivamente ridotti a fronte di una domanda di giustizia crescente.

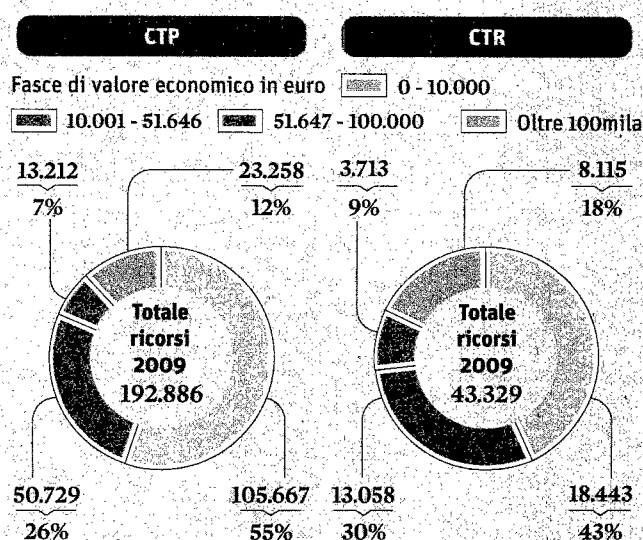
La fotografia

I ricorsi presso le commissioni tributarie, i tempi di definizione e il numero dei giudici

1 IL PESO DEI PROCEDIMENTI

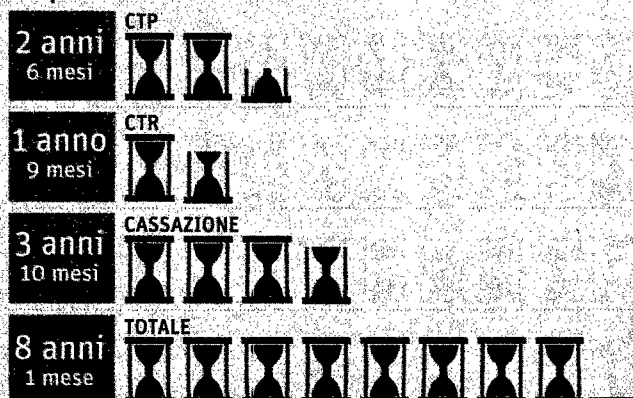


2 GLI AVVISI DELLE ENTRATE IMPUGNATI



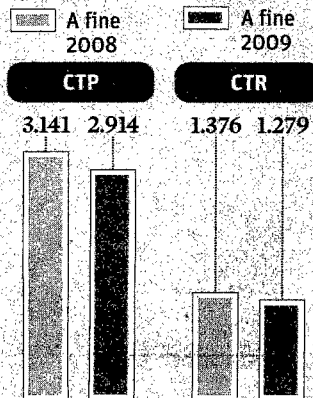
3 LA DURATA DEI PROCESSI

Tempo medio di definizione nel 2009

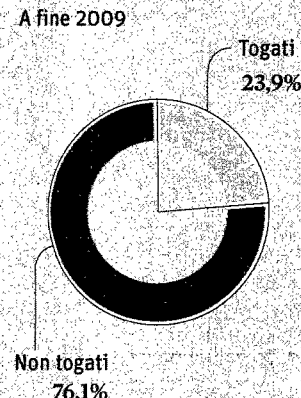


4 I GIUDICI IN SERVIZIO

01 LA PRESENZA COMPLESSIVA



02 LA «PROVENIENZA»



Fonte: elaborazioni su dati Mef - dipartimento delle Finanze e Corte di cassazione

Siamo in coda ai Paesi Ue. L'occupazione diminuisce dopo il primo figlio, crolla dopo il secondo

Le donne tra maternità e lavoro: tutti i numeri del ritardo italiano

In coda a tutti i Paesi dell'Unione europea: l'occupazione diminuisce dopo il primo figlio, crolla dopo il secondo. Ma l'Italia è all'ultimo posto anche se non ci sono bambini. Donne tra famiglia e lavoro: i numeri del ritardo italiano. Li indica Eurostat in vista dell'8 marzo. Uno studio della Bocconi conferma l'importanza dei nonni.

ALLE PAGINE 2 E 3 Mangiarotti, Offeddu, Querzé

Mamme italiane senza aiuti Lavora soltanto una su due

Il Paese in coda all'Ue. In Olanda l'occupazione sale al secondo bimbo

Calo generale

In tutta la zona Euro l'occupazione femminile è scesa dello 0,6 per cento tra il 1999 e il 2009

Al contrario

Dati invertiti per gli uomini con famiglia: più cresce il numero dei figli, più sale il tasso di occupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Perfino nell'Europa del 2011, sembra che alla condizione di donna si accompagni un danno oggettivo, un'oggettiva difficoltà di vivere. Questo dicono i dati che l'Eurostat, l'istituto incaricato di tradurre in cifre la nostra vita, ha scodellato in vista dell'8 marzo, festa mondiale delle donne: in tutti i 27 Paesi dell'Unione Europea, il tasso di occupazione femminile diminuisce con l'aumentare del numero dei figli, mentre per gli uomini accade il contrario.

Il caso Italia

La famiglia con i suoi cari-ichi è dunque un fattore penalizzante per il lavoro femminile, e questo lo si sapeva da sempre. Come si sapeva che la penalizzazione si allevia, quanto più la madre può contare su asili nido o altre strut-

ture pubbliche di assistenza: meno asili a disposizione, meno madri in grado di conservare il loro impiego. Ma è il secondo dato, quello che più colpisce: i due Paesi, su tutti, in cui alle donne fra i 25 e i 54 anni con figli è più difficile lavorare, sono Malta e l'Italia. Per confermarlo, la statistica seziona impietosamente le diverse tipologie familiari. Ecco qualche esempio al volo: donne senza figli, media Ue 75,8 per cento di occupazione; Germania 81,8, Finlandia 83,2, e via via tutti gli altri Paesi; fanalini di coda l'Italia (63,9), e Malta (56,6). Madri con un figlio: media Ue 71, 3; Francia 78; Gran Bretagna 75, Grecia 61,3, Italia 59 e Malta 45,7. Madri con 2 figli: media Ue 69,2, Belgio 77,2, Francia 78, Slovenia 89, 1, Finlandia 83,3, e così via; ultime in fondo all'elenco: Italia 54,1, e Malta, 37,4. Panorama ribadi-

to dalla colonna dedicata alle madri con 3 figli o più: media Ue 54,7, Belgio 61, 7, Olanda 71,3; e l'Italia? Un tuffo all'in giù: in questa categoria, risulta infatti occupato solo il 41,3% delle donne (ancora una volta, superate in peggio soltanto dalle maltesi: 29,6%).

Se poi si allarga la visione a tutta l'occupazione femminile, il quadro generale è altrettanto grigio: ovunque la donna lavora meno dell'uomo, e in tutta la zona Euro l'occupazione femminile è calata in media dello 0,6% dal 1999 al 2009, ma in Italia è calata ancor di più: -1,2%. Non solo. Esiste anche un'altra statistica, che prende in considerazione il cosiddetto tasso di inattività economica: persone che neppure cercano un'occupazione, gente al di fuori del mercato del lavoro. Nel 2009, nella Ue, erano in questa condizione 8,7 milioni di uomini e 23,4 milio-

ni di donne, rispettivamente l'8,2% e il 22,1% del totale. Ma anche qui, grandi differenze: per le donne, il tasso di inattività era bloccato al 13% in Svezia o in Danimarca, ma balzava al 35,5% in Italia, e al 51,1% a Malta. Un altro piazzamento in coda all'Europa. Frutti avvelenati dei vecchi pregiudizi, «la donna deve pensare ai figli» e via dicendo? Non sembra: in Spagna, uno dei Paesi più tradizionalisti, si è dimezzato in 30 anni il numero di coloro che nei sondaggi ritengono giusta questa affermazione.

Più probabilmente, con-



cordano gli esperti di Bruxelles, la crisi iniziata nel 2008 ha colpito di più le fasce più deboli: piove sul bagnato, insomma.

La tendenza

C'è anche qualche sorpresa, nella fotografia scattata dall'Eurostat: se è vero che la presenza dei figli tira ovunque verso il basso gli indici dell'occupazione femminile, in alcune nazioni — Olanda, Finlandia, Ungheria — la tendenza sembra invertirsi quando al primo figlio ne segue un secondo, o un terzo; l'ipotesi è che la giovane madre, dopo il primo anno di crisi, riesca a riassetarsi forse anche con l'aiuto di nonne o di zie, e superi poi il secondo parto molto più pronta ad affrontare gli stress del ritorno al lavoro. Ma vi sono anche nazioni, come il Belgio o la Slovenia — note per i buoni e numerosi asili nido — dove il tasso di occupazione femminile resta invariato anche con uno o due bambini in casa, e comincia a calare soltanto dopo il terzo figlio.

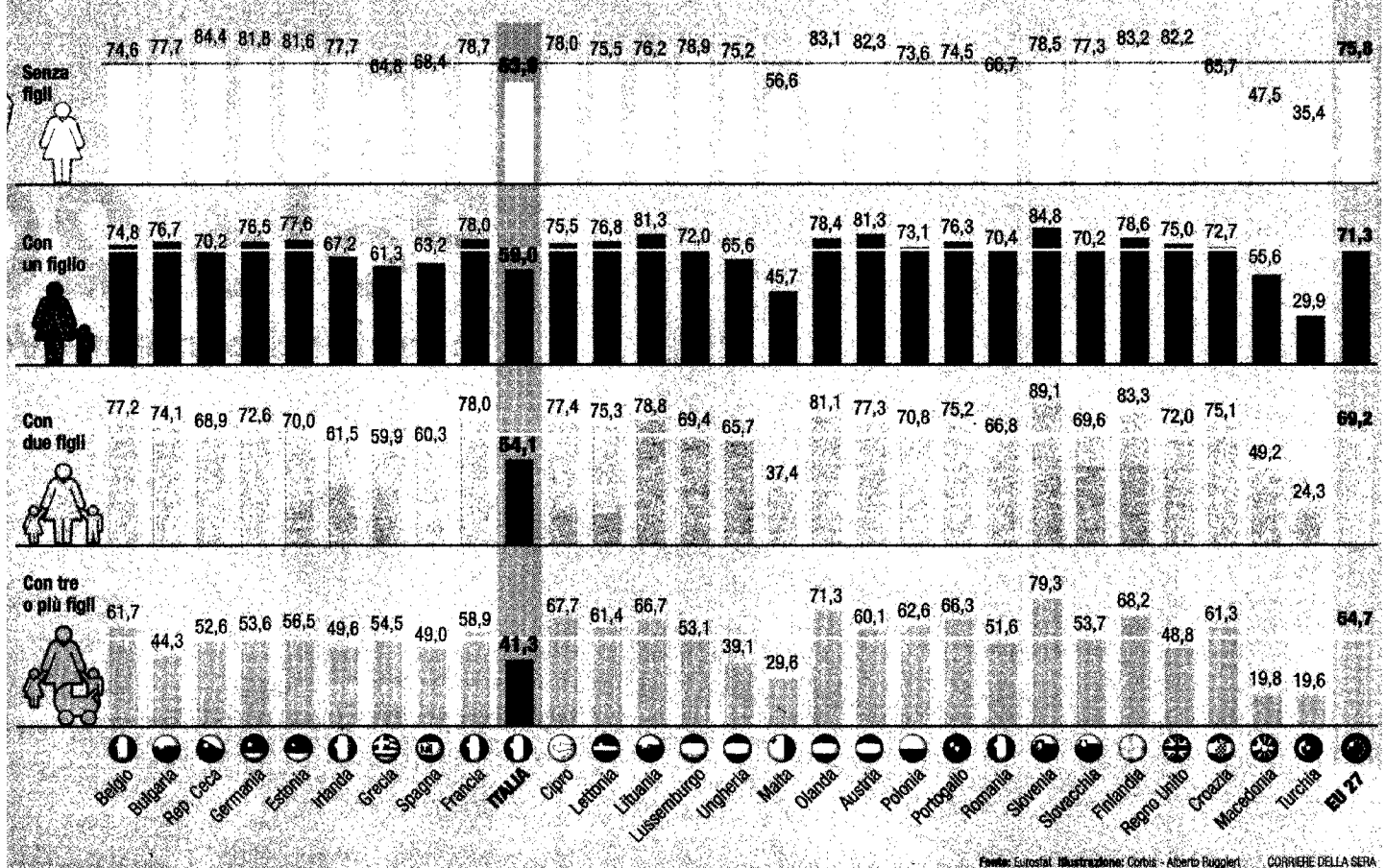
Quanto agli uomini con famiglia, il loro è un percorso esattamente contrario: più sono i figli a carico (almeno fino a due), più cresce il tasso di occupazione. Gli esperti non offrono in questo caso una spiegazione, si limitano ad allineare le cifre: uomo con un figlio, media Ue 87,4% (Italia 88%); uomo con due figli, media Ue 90,6 (Italia 91,1); uomo con tre o più figli, media Ue 85,4 (Italia 87,7). Ancora una volta l'Europa declinata al maschile sembra offrire una vita più facile, o meno faticosa.

Luigi Offeddu

loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di occupazione femminile fra 25 e 54 anni per numero di figli, 2009



Fonte: Eurostat. Illustrazione: Corbis - Alberto Ruggeri. CORRIERE DELLA SERA

«Mandiamo il conto della crisi a chi ne è responsabile»

È il momento che l'Unione europea si impegni in una riforma che restituisca i mercati finanziari alla loro funzione di base: il finanziamento dei bisogni dell'economia reale

L'intervento

Per troppo tempo il settore finanziario ha goduto di una sostanziale esenzione fiscale. E come se non bastasse, dopo l'esplosione della crisi dei mercati nel 2007, migliaia di contribuenti hanno dovuto sostenere, in modo diretto o indiretto, questo settore attraverso l'intervento pubblico, che ha erogato miliardi di euro e di dollari sia a livello globale che europeo. È arrivato il momento che il settore finanziario, tornato peraltro a fare profitti consistenti, dia il suo contributo al superamento della crisi. La «tassa sulle transazioni finanziarie» (FTT), un'idea nata verso la fine degli anni Trenta del secolo scorso, è tornata ad avere grande attualità e rappresenta un passaggio importante per l'Unione europea. Per iniziativa del gruppo Socialisti & Democratici, il Parlamento europeo affronterà la questione nella sessione plenaria che si terrà a Strasburgo a partire dal 7 marzo.

La FTT è uno strumento essenziale per cominciare a correggere ingiustizie e squilibri fiscali. Attualmente la maggior parte del peso del prelievo fiscale ricade sul lavoro dipendente e sull'impresa, mentre la fi-

nanza ne rimane sostanzialmente esclusa. Con l'introduzione della FTT anche il settore finanziario potrà invece dare un contributo al reperimento delle risorse necessarie al superamento di una crisi la cui responsabilità grava principalmente sulle sue spalle. Accanto alla definizione del nuovo quadro regolamentare e di vigilanza nell'Unione, la tassa può essere uno strumento importante per ridurre tanto l'insostenibile ed eccessiva speculazione quanto la rincorsa a guadagni a brevissimo termine e l'opacità di un sistema che ha avuto conseguenze devastanti per l'economia europea e mondiale.

Anche i più accaniti sostenitori del libero mercato riconoscono che un sistema finanziario nel quale il valore delle transazioni è 70 volte superiore a quello del Pil mondiale, soprattutto a causa della rapida crescita del settore dei derivati OTC, tende inevitabilmente a concentrarsi su investimenti speculativi e ad alto rischio. Oggi, come dimostra la crisi del debito sovrano dell'area Euro, è il momento di impegnarsi in una riforma che restituisca i mercati finanziari alla loro funzione di base, ossia il finanziamento dei bisogni dell'economia reale. Vogliamo una ripartizione più equa dei costi, mandando il conto a quelle istituzioni finanziarie che hanno la responsabi-

tà principale di questa crisi ma che ancora non se ne sono assunte le responsabilità e non ne hanno pagato i danni. Vogliamo un efficace strumento di tassazione che, attraverso un tasso bassissimo (tra lo 0,01 e lo 0,05%), renda più costose le operazioni speculative – come le vendite ad alta frequenza e a breve termine fatte attraverso strumenti automatizzati – senza danneggiare al contempo quelle operazioni che portano un significativo valore aggiunto all'economia reale.

E dobbiamo sfidare la lobby dei servizi finanziari – che afferma che la FTT sia un «colpo alla competitività dell'economia europea» – a scoraggiare tali operazioni a

Valori

Il valore delle transazioni è 70 volte quello del pil mondiale

Scuse

La difficoltà di trovare l'accordo nel G20 non sia una scusa

breve termine altamente speculative, mettendo in evidenza che invece il vero colpo per la competitività dell'Unione è il continuare a gravare di tasse solo l'occupazione e gli investimenti reali.

L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie a livello globale sarebbe la soluzione perfetta, ma la difficoltà di trovare un accordo tra i paesi del G20 non può essere una scusa per non agire all'interno dell'Unione. L'Europa deve prendersi la responsabilità per un accordo globale e fare il primo passo con una tassa europea sulle transazioni finanziarie.

Gli europarlamentari S&D Pervenche Beres,

Udo Bullmann, Leonardo Domenici,

Elsa Ferreira, Arlene McCarthy, Anni Podimata



Nel primo semestre 2010 spesi 130 milioni Intercettazioni in aumento ma si riducono i costi Il record a Napoli e Milano

Si intercetta di più, ma i costi si riducono. Nel primo semestre del 2010 le procure hanno speso circa 130 milioni di euro, 30 in meno rispetto al 2009. Sempre nei primi sei mesi dell'anno, i "bersagli" - utenze telefoniche soprattutto, ma anche ambienti - sono passati dai 68mila del 2009 agli oltre 75mi-

la del 2010. Secondo il ministero della Giustizia, le procure più attive sono nell'ordine quelle di Napoli e di Milano. I pm più spendacciosi stanno invece a Palermo. A far scendere i costi, l'azzeramento degli oneri dovuti alle compagnie per i tabulati telefonici.

Candidi ▶ pagina 13

Il monitoraggio. I dati 2010 del ministero della Giustizia

Intercettazioni record: 143mila «bersagli» ma le spese scendono

A Napoli e Milano l'utilizzo più frequente
Il costo unitario passa da 2.300 a 1.700 euro

Andrea Maria Candidi

A giugno 2010 i cittadini sottoposti a intercettazioni sono arrivati a quota 100mila, 10mila in più dell'anno precedente. Nel frattempo, la spesa complessiva è però diminuita. Mentre il Parlamento si appresta a rispolverare il vecchio progetto di legge sulle intercettazioni, dopo l'invito di Silvio Berlusconi alla maggioranza che lo sostiene, il ministero della Giustizia tira le somme sull'attività investigativa svolta. E la sintesi del monitoraggio di Via Arenula è tutt'altro che scontata: aumenta, sì, il numero delle intercettazioni, i cosiddetti «bersagli», secondo un trend stabile nel medio periodo, ma diminuiscono i costi. E con questi anche la spesa media per ogni singola operazione.

Nel primo semestre del 2010, ultimo periodo di riferimento per cui i dati forniti dalle procure sono stati verificati dal ministero, i bersagli dei pm hanno superato la soglia delle 75mila unità. La cifra comprende sia le intercettazioni di conversazioni telefoniche che co-

stituiscono grosso modo il 90% dell'attività, sia quelle ambientali. Nello stesso periodo dell'anno precedente, l'asticella degli "ascolti" si era invece fermata a quota 68mila. L'ultimo anno intero "calcolabile" è quello che va dal luglio 2009 al giugno 2010: in questi dodici mesi le intercettazioni hanno superato le 143mila unità.

Circoscrivendo l'analisi ai soli controlli telefonici si può tentare di trovare la corrispondenza tra il totale annuo e il numero di persone fisicamente intercettate, in altre parole di indagati. Di sicuro, quest'ultimo è più basso di quello dei bersagli, perché è lecito aspettarsi che ciascuna persona sottoposta a indagini, in media, disponga di più di una utenza. E dunque è logico presumere che il numero di persone oggetto di operazioni di intercettazione sia inferiore, e non di poco, alle 143mila utenze sotto osservazione tra luglio 2009 e giugno

2010: una stima plausibile è i due terzi, cioè 100mila.

L'aspetto di maggiore novità dei numeri ministeriali è pe-

rò quello dei costi. In pieno Rubygate, si è parlato molto dei presunti eccessi delle procure, soprattutto quella di Milano, nella loro attività investigativa. Ogni cifra riportata nei dibattiti tenta di aggiungere qualcosa a quella citata in precedenza, fino ad arrivare a citare importi inverosimili. I dati di Via Arenula hanno il pregio di porre fine a questi eccessi e di mettere un punto fermo: nel primo semestre del 2009 la spesa complessiva per le intercettazioni è stata di circa 158 milioni di euro; nei primi sei mesi del 2010 ci si è invece fermati sotto la soglia dei 130 milioni. Con una diminuzione di quasi 30 milioni in un semestre, dunque ci si può attendere una flessione tra 50 e 60 milioni di euro su base annua. Non poco, soprattutto dopo anni e anni di progressivi aumenti per questo capitolo di spesa.

Tutto ciò non è certo casuale. Una delle voci che più influenza la flessione, senza dubbio una buona notizia per le casse dello Stato e soprattutto per chi deve far quadrare i con-

ti del ministero della Giustizia, sono i costi dei tabulati telefonici. Dal 1° gennaio 2010, infatti, i gestori devono fornire il dettaglio dei numeri in uscita e in entrata delle utenze sotto controllo senza pretendere nulla. Altro elemento da considerare è la tendenza a scendere dei costi per le tecnologie. Tutto ciò influenza poi i prezzi medi delle singole operazioni, che continuano a calare. Naturalmente restano forti differenze sul territorio, perché a incidere sono le tariffe applicate dalle aziende private che forniscono impianti alle procure. Ma anche in questo senso passi avanti il ministero ne ha fatti nella veste di calmieratore del mercato. Non dimentichiamo l'emergenza degli anni scorsi, quando alcune imprese avevano minacciato il blocco delle forniture perché il ministero



era indietro con i pagamenti. I numeri forniti dal ministero della Giustizia sembrano allontanare questo rischio, quantomeno a breve.

Nella classifica distrettuale delle procure più attive sul fronte delle intercettazioni e per la relativa voce di spesa, Napoli batte tutti quanto a bersagli sotto controllo, 12 mila circa in sei mesi, ma è quinta quanto a denaro consumato. I più "spendaccioni" stanno a Palermo con quasi 22 milioni di euro (comunque un terzo in meno rispetto al periodo precedente), mentre il distretto di Milano è secondo come volume di "ascolti" e terzo come spesa. Firenze e Roma, tra i grandi uffici, fanno registrare gli aumenti più consistenti sia di utenze controllate sia di costi.

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

LA CLASSIFICA

Obiettivi e costi delle intercettazioni tra il primo semestre 2010 e il primo semestre 2009 (importi in euro)

Distretto	Bersagli		Costi in euro	
	Gennaio/ giugno 2010	Variazione % 2010/2009	Gennaio/ giugno 2010	Variazione % 2010/2009
1 Napoli	11.900	9	11.600.000	-38
2 Milano	9.200	16	16.100.000	-16
3 Roma	6.500	25	2.600.000	18
4 Reggio Calabria	5.100	19	19.300.000	-41
5 Firenze	4.100	41	3.300.000	65
Palermo	4.100	-11	21.800.000	-31
7 Torino	4.000	14	2.200.000	-66
8 Bologna	3.400	-8	3.400.000	31
9 Catania	3.000	7	12.400.000	85
10 Venezia	2.600	8	3.600.000	0
11 Catanzaro	2.300	28	5.100.000	-24
Genova	2.300	10	1.900.000	-14
13 Bari	2.200	10	2.500.000	25
14 Brescia	2.000	-5	3.900.000	56
15 Cagliari	1.800	20	2.500.000	-4
16 Trieste	1.600	7	2.300.000	-18
17 Lecce	1.500	7	1.500.000	88
18 Trento	1.400	-13	1.900.000	-17
19 Salerno	1.100	38	1.100.000	22
20 Caltanissetta	1.000	25	5.700.000	54
L'Aquila	1.000	25	1.000.000	-17
Perugia	1.000	11	1.000.000	25
23 Ancona	900	-18	1.000.000	-17
24 Messina	700	-22	1.500.000	7
25 Potenza	500	150	500.000	-17
26 Campobasso	300	0	200.000	0
ITALIA	75.500	11	129.900.000	-18

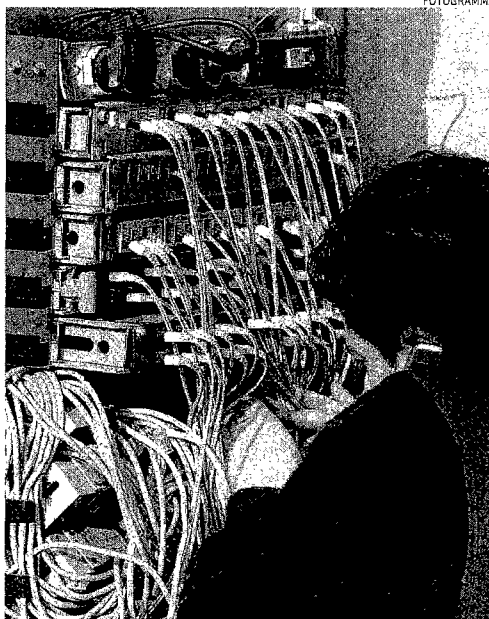
In cantiere

01 | La riforma

La scorsa settimana il ministro Angelino Alfano ha tratteggiato le linee della riforma costituzionale della giustizia che sarà oggetto di un apposito consiglio dei ministri che si svolgerà probabilmente questa settimana. All'ordine del giorno lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura, mentre è spuntata, su proposta della Lega, anche l'elezione dei capi degli uffici giudiziari. Non sarà invece toccata l'obbligatorietà dell'azione penale.

02 | Il ddl intercettazioni

Sulle intercettazioni è forte la pressione di Silvio Berlusconi. Ma il progetto in parlamento, la cosiddetta «legge bavaglio» modificata sulle pressioni di Fini, non piace più. Più volte è stata annunciata la presentazione di un nuovo progetto.



LA PROGRESSIONE

Numero di intercettazioni all'anno

93.431

ANNO 2004

102.217

ANNO 2005

113.343

ANNO 2006

129.081

ANNO 2007

137.086

ANNO 2008

132.384

ANNO 2009

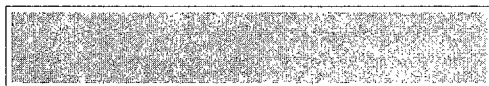
143.500

LUGLIO 2009-GIUGNO 2010

SINGOLE OPERAZIONI MENO CARE

Costo medio per bersaglio

Primo semestre 2009 ————— 2.322



Primo semestre 2010 ————— 1.721



Variazione %
2010/2009
-26%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero della Giustizia

→ **Blitz del governo:** per le cause civili è obbligatoria la conciliazione, a prezzi proibitivi pagati a privati

→ **Legalisti in rivolta:** ricorso al Tar e manifestazione a Palazzo Chigi. Il Parlamento aveva detto no

Niente giudici né avvocati il «civile» diventa un business

Con un blitz nel Milleproroghe il governo vara la conciliazione obbligatoria. Per una causa si dovranno pagare a società private fino a 9.200 euro. Parte l'affare corsi per mediatori: bastano 50 ore e un ricco obolo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In gergo si chiama media-conciliazione, ed entrerà in vigore *obbligatoriamente* (questo è importante) già dal prossimo 21 marzo, se il Tar non decreterà diversamente mercoledì prossimo. Nella realtà è l'ennesimo blitz del Milleproroghe, e l'ennesimo schiaffo ai cittadini, al Parlamento e alla giustizia. Una sberla iniqua e costosa. Nel testo infatti, è stato inserito dal governo un emendamento che rende obbligatoria la mediazione (a pagamento) se si vuole intentare una causa civile su alcune materie.

Detta così sembra una procedura a vantaggio dei cittadini, per evitare le lungaggini dei processi. Mal' apparenza nasconde l'esatto contrario, con costi più pesanti per i cittadini (si può arrivare a 9.200 euro per ciascuna parte in causa, mentre oggi il contributo unificato ha un tetto massimo di 1.221 euro più un bollo da 8 euro) e un business milionario per tutti quegli organismi che hanno già organizzato i corsi per i mediatori. Praticamente tutti: geometri, commercialisti, architetti. Tutti gli ordini si sono buttati a pesce: basta essere iscritti a un albo professionale o avere una laurea triennale per diventarlo. Con appena 50 ore di corso si potrà decidere in materia di diritti reali, divisioni, successione ereditaria, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento da responsabilità medica, contratti assicurativi, bancari e finanziari.

TRAPPOLE

La prima trappola è l'obbligatorietà. «In questo modo si snatura lo stesso istituto della conciliazione, che negli altri Paesi europei è volontaria - dichiara l'onorevole Donatella Ferranti (Pd) - Serve infatti per superare il conflitto, ma questo presuppone una volontà condivisa». Insomma, se un cittadino è in lite con un parente per l'eredità di un appartamento e si reca dall'avvocato, questi dovrà rinviarlo a un mediatore che magari di codici ha solo un'infarinatura. Se l'appartamento in questione vale dai 250 ai 500mila euro, ciascuna delle parti dovrà versare alla società di mediazione (privata) duemila euro. Se vale più di 500mila, la «tassa» (al privato) sale a 3.800 euro (per due). Per le stesse cifre nel processo civile oggi si pagano (allo Stato) tra i 550 e gli 880 euro. In quella sede, cioè davanti alla società di mediazione, il cittadino potrà andare «disarmato», senza avvocato. Immaginiamo una causa a una banca o a un'assicurazione: Davide contro Golia, con un arbitro privato (magari «addestrato» al mestiere di mediatore dalla stessa banca, chissà). L'altro cappio è la sede, che viene decisa da chi intenta la causa. Così un cittadino romano potrà essere chiamato a rispondere a Trieste o viceversa. Se la mediazione non riesce, si potrà andare davanti al giudice pagando il contributo attuale, che si aggiunge all'«obolo» per la mediazione. E se le conclusioni del giudice sono le stesse del mediatore, chi non ha accettato quella prima proposta sarà costretto a pagare una sorta di «multa». In questo modo la mediazione entra con forza nel processo, ponendo un vincolo. Insomma, un vero pasticcio, che in Parlamento sia destra che sinistra avevano cercato di evitare. Ma non ci sono riusciti. L'Organismo unitario dell'avvocatura parla di giustizia svenduta ai privati. Gli avvocati andranno in massa al Tar mercoledì prossimo, e faranno una manifestazione il 16 marzo. ♦

